

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

---

## 611<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 20 MAGGIO 2004

(Pomeridiana)

---

Presidenza del presidente PERA,  
indi del vice presidente CALDEROLI

#### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XX

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-92

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 93-94

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 95-128



## INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>		
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>		
<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 1	
<b>PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO</b> . . . . .	1	
<b>GOVERNO</b>		
<b>Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq e conseguente discussione con le connesse mozioni</b>		
<b>Approvazione, con modificazioni, della mozione 1-00276. Reiezione della mozione 1-00277. Approvazione della proposta di risoluzione n. 1:</b>		
PRESIDENTE . . . . .	2, 5, 6 e <i>passim</i>	
BERLUSCONI, <i>presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	2, 5, 6 e <i>passim</i>	
DE ZULUETA ( <i>Misto</i> ) . . . . .	8, 9	
MARINO ( <i>Misto-Com</i> ) . . . . .	9	
MALABARBA ( <i>Misto-RC</i> ) . . . . .	10, 54, 83 e <i>passim</i>	
RIGHETTI ( <i>Misto-AP-Udeur</i> ) . . . . .	11	
COLOMBO ( <i>Misto</i> ) . . . . .	13, 14	
IOVENE ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	14	
FORLANI ( <i>UDC</i> ) . . . . .	15	
BEDIN ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	17	
PALOMBO ( <i>AN</i> ) . . . . .	19	
TONINI ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	22	
PIANETTA ( <i>FI</i> ) . . . . .	23	
ANDREOTTI ( <i>Aut</i> ) . . . . .	26, 79, 80	
MARTONE ( <i>Verdi-U</i> ) . . . . .	27	
PERUZZOTTI ( <i>LP</i> ) . . . . .	30	
SODANO Calogero ( <i>UDC</i> ) . . . . .	32	
RIGONI ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	34	
SERVELO ( <i>AN</i> ) . . . . .	36	
FORCIERI ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	40	
CONTESTABILE ( <i>FI</i> ) . . . . .	Pag. 42	
DEL PENNINO ( <i>Misto-PRI</i> ) . . . . .	51	
OCCHETTO ( <i>Misto-LGU</i> ) . . . . .	52	
MARINO ( <i>Misto-Com.</i> ) . . . . .	53	
FABRIS ( <i>Misto-AP-Udeur</i> ) . . . . .	55	
MARINI ( <i>Misto-SDI</i> ) . . . . .	55	
BOCO ( <i>Verdi-U</i> ) . . . . .	56, 57, 59 e <i>passim</i>	
PROVERA ( <i>LP</i> ) . . . . .	59, 60, 61	
D'ONOFRIO ( <i>UDC</i> ) . . . . .	62, 65	
BORDON ( <i>Mar-DL-U</i> ) . . . . .	65, 66, 68	
NANIA ( <i>AN</i> ) . . . . .	69, 70, 71	
ANGIUS ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	72, 74	
SCHIFANI ( <i>FI</i> ) . . . . .	75, 76	
GUBERT ( <i>UDC</i> ) . . . . .	78	
FRATTINI, <i>ministro degli affari esteri</i> . . . . .	79, 80	
SALVI ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	83	
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo	81, 82, 84 e <i>passim</i>	
<b>SUI LAVORI DEL SENATO</b>		
PRESIDENTE . . . . .	90	
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 25 MAGGIO 2004</b> . . . . .	90	
<b>ALLEGATO A</b>		
<b>COMUNICAZIONI DEL GOVERNO</b>		
Mozioni . . . . .	93	
Proposta di risoluzione . . . . .	94	
<b>ALLEGATO B</b>		
<b>INTERVENTI</b>		
Testo integrale dell'intervento del senatore Colombo nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq	95	

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.*

<p>Intervento del senatore Passigli nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq . . . . . Pag. 97</p> <p>Integrazione all'intervento del senatore Forlani nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq . . . . . 98</p> <p>Testo integrale dell'intervento del senatore Forcieri nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq . . . . . 99</p> <p><b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . . 102</b></p>	<p><b>DISEGNI DI LEGGE</b></p> <p>Annunzio di presentazione . . . . . Pag. 112</p> <p>Richieste di parere . . . . . 112</p> <p>Presentazione di relazioni . . . . . 112</p> <p><b>GOVERNO</b></p> <p>Richieste di parere . . . . . 112</p> <p><b>MOZIONI E INTERROGAZIONI</b></p> <p>Annunzio . . . . . 90</p> <p>Interrogazioni . . . . . 113</p> <p>Da svolgere in Commissione . . . . . 127</p> <p>Ritiro di mozioni . . . . . 128</p>
--	---

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente PERA

*La seduta inizia alle ore 18,45.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 19 maggio.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 18,48 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq e conseguente discussione con le connesse mozioni

### Approvazione, con modificazioni, della mozione n. 276. Reiezione della mozione n. 277. Approvazione della proposta di risoluzione n. 1

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Esprime anzitutto l'affetto e la gratitudine di tutti gli italiani al caporale Matteo Vanzan, caduto a Nassiriya. (*L'Assemblea si leva in piedi. Generali applausi*). La politica estera del Governo è sempre stata guidata da principi fermi e non dall'opportunismo, il che impone oggi all'Italia di mantenere le responsabilità che ha assunto in Iraq nel momento in cui, conclusa la fase militare, ha deciso di intervenire per svolgere un'azione umanitaria a favore del popolo iracheno, per costruire pace, libertà e prosperità e per ottenere un ulteriore arretramento del terrorismo internazionale; azione cui il

Segretario generale delle Nazioni Unite ha voluto tributare un pubblico elogio. Tra questi principi ispiratori vi è il diritto all'autogoverno, fondato sulla Carta dell'ONU: oggi, anche grazie all'azione del Governo italiano, ci si sta avvicinando ad obiettivi decisivi al cui conseguimento tutta la comunità internazionale ha il dovere di dare un contributo responsabile. Infatti entro due settimane verrà designato un nuovo Governo iracheno, credibile ed autorevole, da parte dell'inviato del Segretario generale delle Nazioni Unite Brahimi; nelle prime tre settimane di giugno il Consiglio di sicurezza discuterà una nuova risoluzione che dia legittimità internazionale a questo Governo, decreti la fine dell'occupazione, definisca il ruolo dell'ONU in Iraq ed il mandato della forza internazionale a comando unificato ed i suoi rapporti con l'autorità irachena; una volta trasferiti il 1° luglio poteri effettivi al nuovo Governo, entro la fine dello stesso mese entrerà in funzione una commissione elettorale dell'ONU per assistere il processo di formazione delle liste elettorali in vista delle votazioni da tenersi entro il gennaio 2005; entro settembre verrà costituita un'Assemblea rappresentativa di tutte le componenti della società irachena. Quanto sta avvenendo oggi in Iraq non è una rivolta popolare contro le forze della coalizione, ma l'azione militare dei nemici della pace e della libertà per bloccare il percorso di transizione alla democrazia e per ingenerare paura e disorientamento nella pubblica opinione dei Paesi della coalizione e di quelli che sostengono l'azione dell'ONU e che si accingono ad assumere responsabilità nel processo di pacificazione. Poiché, dopo la decisione del Governo spagnolo di ritirare le truppe, i nemici della pace, convinti che sia possibile costringere altri a cedere, stanno cercando una sponda politica anche in Italia, suscitano incredulità e preoccupazione le iniziative, demagogiche e di natura elettorale, tese a chiedere il ritiro anche dei soldati italiani proprio nel momento in cui l'ONU diventa protagonista dell'azione di pacificazione in Iraq, una decisione che potrebbe apparire un segnale di debolezza e di cedimento al terrorismo. Non si possono confondere le responsabilità del fanatismo terrorista nemico della civiltà e dell'umanità con quelle di coloro che, con gli abusi e le umiliazioni inflitte ai prigionieri nelle carceri in Iraq, hanno violato le convenzioni internazionali e per questo verranno giudicati e puniti secondo le regole della democrazia: il Governo italiano ha condannato con fermezza tali atti ed ha chiesto severità nella punizione dei responsabili e misure adeguate per evitare il ripetersi di episodi analoghi. L'Italia negli ultimi tre anni ha rappresentato un punto di riferimento importante in Europa e nel mondo, ha rafforzato l'Alleanza atlantica con l'accordo tra la NATO e la Federazione russa, si è battuta per mantenere un solido rapporto tra l'Europa e gli Stati Uniti e viene riconosciuta Paese amico del mondo arabo. Essa pertanto si impegnerà con tutte le forze per sostenere il piano di pace dell'ONU e rimarrà in Iraq fino a quando non sarà in grado di autogovernarsi in condizioni di sicurezza e libertà e non saranno sconfitte le bande che hanno ucciso 21 italiani; ritirarsi sarebbe un oltraggio alla memoria dei caduti e significherebbe abbandonare al caos un Paese cruciale del Medio Oriente ed alla guerra civile 24 milioni di persone, indebolendo l'azione internazio-

nale contro il terrorismo. *(Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP, i cui senatori si levano in piedi, e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

DE ZULUETA *(Misto)*. L'intervento del Presidente del Consiglio prescinde dalla realtà dei fatti, che invece indicano chiaramente che in Iraq è in atto un'insurrezione armata, che le truppe italiane non sono in grado di garantire la sicurezza dei prigionieri iracheni e che la battaglia di Nassiriya ha avuto termine solo con il bombardamento della città da parte dell'aviazione americana. Il Ministro degli esteri inglese ha stimato in 10.000 il numero dei morti tra i civili iracheni, decisamente troppi per una missione che vorrebbe essere di pace, per cui chiede l'immediato ritiro del contingente italiano in Iraq. *(Applausi dai Gruppi Misto, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC).*

MARINO *(Misto-Com)*. Allo stato attuale non si intravedono neanche le premesse dell'indispensabile trasferimento dell'effettivo potere al nuovo Governo iracheno, tant'è vero che le dichiarazioni dell'inviato dell'ONU Brahimi sono improntate a grande cautela; pertanto, il ritiro delle truppe è l'unico efficace strumento di pressione sul Consiglio di sicurezza dell'ONU affinché assuma un'iniziativa in grado di realizzare questo obiettivo. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U, Verdi-U e Misto-RC).*

MALABARBA *(Misto-RC)*. E' veramente insostenibile affermare che l'Italia non si trovi in una situazione di guerra e solo il ritiro immediato delle truppe italiane, il passaggio di poteri ad un autonomo Governo iracheno e la sostituzione delle truppe attualmente presenti possono porre fine alla rivolta popolare di massa contro gli eserciti occupanti (il cui ritiro è richiesto dalla grandissima maggioranza del popolo iracheno) e rendere efficace una nuova risoluzione dell'ONU, che altrimenti sarebbe soltanto un alibi. *(Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com, Verdi-U e DS-U).*

RIGHETTI *(Misto-AP-Udeur)*. Il Presidente del Consiglio ha ammesso la falsità di ciò che ha affermato con spavalderia per oltre un anno sulle armi di distruzione di massa per giustificare una guerra illegittima, costellata di episodi drammatici come l'attacco alla base italiana a Nassiriya, la presa degli ostaggi fino alla morte del caporale Vanzan, per la quale si associa al cordoglio della famiglie. Le notizie delle torture hanno determinato un ulteriore grave colpo alla credibilità della coalizione e hanno rafforzato la necessità di una svolta nella strategia, impensabile senza un ruolo forte dell'ONU. Sembra che finalmente il Presidente degli Stati Uniti ed il Presidente del Consiglio italiano siano stati folgorati da questa rivelazione, che rappresenta una vittoria del buonsenso, mentre dispiace che proprio nel momento in cui si realizza tale svolta i Gruppi maggiormente rappresentativi dell'opposizione chiedano l'immediato ritiro

del contingente italiano. Il Gruppo, invece, voterà a favore della mozione di cui è primo firmatario il senatore Andreotti. (*Applausi del senatore Fabris*).

COLOMBO (*Misto*). Il continuo aggravarsi della situazione irachena rende sempre più difficile riportare in quel Paese ordine e stabilità, specie in considerazione dell'acuirsi della crisi israelo-palestinese, su cui è mancata una concorde iniziativa europea per impedire il naufragio delle intese di pacificazione. Una unitaria posizione europea sullo scenario iracheno avrebbe consentito un approccio multilaterale, motivo per cui la responsabilità italiana deve tradursi in un sostegno attivo e non formale dell'ONU, per una iniziativa tesa al ripristino delle condizioni minime di vivibilità democratica in Iraq. (*Applausi del senatore Battisti*).

IOVENE (*DS-U*). Il Governo ha voluto partecipare ad una guerra preventiva, decisa sulla base di *dossier* falsi ed in spregio alla contrarietà manifestata dalla maggioranza dei cittadini italiani; la guerra non solo ha fomentato il terrorismo internazionale e l'odio ed ha determinato una frattura tra i Paesi europei, ma ha violato i principi del diritto internazionale con il sistematico ricorso alla tortura. Nonostante il trionfalistico proclama del Presidente degli Stati Uniti di un anno fa, la guerra è ancora in corso e non si sa quando potrà finire, visto che la politica statunitense, che il Governo italiano condivide in qualunque circostanza, non consente di realizzare un'effettiva svolta. Il ritiro è quindi l'unica possibilità per porre finalmente termine ad una situazione drammatica ed alla violazione dell'articolo 11 della Costituzione, che vieta il ricorso alla guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U e Misto-RC e della senatrice De Zulueta*).

PRESIDENTE. Comunica che il senatore Passigli ha consegnato il testo del suo intervento (*v. Allegato B*).

FORLANI (*UDC*). Essendo stato favorevole alla missione italiana in un contesto di pace a sostegno della popolazione irachena, che in questa fase si trova suo malgrado e senza alcuna responsabilità al centro di una guerra imprevista nella quale non può che agire militarmente anche a tutela della popolazione irachena, apprezza l'impegno del Governo per ricondurre quel Paese ad una situazione di normalità e di pacificazione, riconoscendo all'ONU un ruolo centrale. Restano tuttavia le perplessità sulla conformità dell'attacco anglo-americano alle norme del diritto internazionale, visto che la guerra ad uno Stato sovrano non può essere giustificata solo dalla presenza di una dittatura sanguinaria. (*Applausi dai Gruppi UDC e AN*).

BEDIN (*Mar-DL-U*). Nonostante le tardive invocazioni di un ruolo determinante dell'ONU, che tra l'altro contraddicono la politica seguita dall'inizio della guerra in Iraq, il Governo italiano e l'Amministrazione



statunitense (che non riconosce la giurisdizione del Tribunale penale internazionale) in realtà non credono nel ruolo delle Nazioni Unite. Altrimenti l'Italia dovrebbe contribuire alla modifica della presenza militare in Iraq, disponendo intanto il rientro dei suoi militari, e alla fine delle orrende degenerazioni compiute da militari inglesi ed americani, che rappresentano Paesi che affermano di voler portare in Iraq libertà e democrazia. Al contrario, il Presidente del Consiglio non ha il coraggio di chiamare la guerra con il suo nome, trincerandosi dietro la responsabile solidarietà della stragrande maggioranza del popolo italiano, ma non ha neanche il coraggio di uniformare le regole di ingaggio delle nostre truppe a quelle degli alleati belligeranti, per cercare di restare nell'equivoco dell'intervento umanitario. Il rientro delle truppe è invece la sanzione del fallimento della guerra preventiva e l'unica strada per schierare l'Italia per la pace e la giustizia e a fianco dell'ONU e degli organismi multilaterali. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e Misto-RC e della senatrice De Zulueta. Congratulazioni*).

PALOMBO (AN). Nel contrasto in atto tra Islam e Occidente – manifestazione esteriore della contrapposizione interna allo stesso Islam tra conservatori e progressisti, tra fondamentalisti e modernizzatori – l'Italia ha compiuto la saggia scelta di stare dalla parte dell'Occidente e della civiltà cristiana, impegnando in modo esemplare le proprie Forze armate e mantenendo un dialogo con il mondo arabo moderato. In un momento in cui si aprono nuove prospettive con l'intervento dell'ONU e la formazione di un nuovo Governo in Iraq, un'opposizione irresponsabile, inconcludente e priva di realismo propone il ritiro delle nostre truppe, facendo il gioco dei terroristi. Il Gruppo Alleanza Nazionale chiede invece che la missione prosegua per sconfiggere i nemici della democrazia e le bande di criminali che contrastano la normalizzazione della situazione irachena. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Congratulazioni*).

TONINI (DS-U). Per ragioni di onestà intellettuale e di responsabilità, insieme ai senatori Morando, Debenedetti e Ayala, manifesta la propria contrarietà alla richiesta di ritiro del contingente militare italiano in Iraq, ma si unificherà alla decisione assunta dal Gruppo in ossequio alla regola di maggioranza. All'indomani dei fatti di Nassiriya il centrosinistra ha chiesto un impegno per una svolta internazionale e questo obiettivo deve essere perseguito fino in fondo. Per superare il regime di occupazione occorre un accordo sulla transizione che coinvolga le varie componenti della società irachena, mentre il semplice ritiro delle truppe spianerebbe la strada alla guerra civile. Nonostante il Governo italiano non abbia chiesto la svolta e si sia appiattito sulle posizioni dell'Amministrazione americana, sta prendendo corpo il piano Brahimi, unica speranza fiorita nell'orrore. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e UDC*).

PIANETTA (FI). Il Segretario generale delle Nazioni Unite ha espresso parole di apprezzamento e di ringraziamento per l'operato ita-

liano in Iraq; l'ONU è dunque presente, oggi come ieri, in uno scenario in cui l'Italia è forza non belligerante, a differenza di quanto avvenne in Kosovo, cosa che gli esponenti dell'Ulivo che invocano ora il rispetto dell'articolo 11 della Costituzione sembrano avere dimenticato. La richiesta di ritiro delle nostre truppe è dettata dalla fibrillazione interna alla coalizione, da calcoli elettoralistici e da scelte irresponsabili. A fronte degli atteggiamenti ondivaghi e oscillanti di cui l'opposizione e i suoi principali esponenti hanno dato prova anche in passato e che oggi suscitano un disorientamento che alimenta il disegno terrorista, l'attuale Governo ha dimostrato un impegno coerente e fattivo, ricevendo assicurazioni in ordine all'accelerazione del processo di stabilizzazione con la nascita di un nuovo Governo in Iraq. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

ANDREOTTI (*Aut*). La mozione di cui è primo firmatario vuole contribuire alla ricerca di punti di orientamento in una situazione confusa. A seguito della dissoluzione dell'URSS e della decomposizione del fronte dei Paesi non allineati, si è determinato un obiettivo squilibrio internazionale, con tentazioni da parte dell'Amministrazione statunitense di distinguere tra Stati amici e Stati canaglia. La partecipazione degli Stati Uniti d'America alla prima e alla seconda guerra mondiale è indimenticabile ma insufficiente ad avallare oggi un intervento militare lesivo del principio di sovranità statale e le cui motivazioni si sono rivelate infondate. La presenza italiana in Iraq non è opportuna, perché nella nostra tradizione storica e nel nostro ordinamento costituzionale non è iscritta una vocazione all'occupazione. Occorre che l'ONU assuma la diretta responsabilità della transizione verso un sistema realmente rappresentativo e che l'Unione Europea assuma un'iniziativa per riavviare un dialogo tra israeliani e palestinesi. Il Governo, infine, dovrebbe recarsi più spesso in Parlamento per informare e per ascoltare, senza mai dimenticare che la nostra è una Repubblica parlamentare. (*Applausi dai Gruppi Aut, UDC, Mar-DL-U, Misto-AP-Udeur, Verdi-U e DS-U. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Comunica la presentazione della proposta di risoluzione n. 1, sottoscritta dai senatori Schifani, Nania, D'Onofrio, Peruzzotti, Del Pennino e Crinò. (*v. Allegato A*).

MARTONE (*Verdi-U*). Rispetto ad una guerra unilaterale e illegittima, che calpesta il principio di autodeterminazione dei popoli, il Presidente del Consiglio chiede un atto di fede, parlando di una svolta che tradisce un'impostazione neocoloniale. Il nuovo Governo iracheno sarà infatti imposto dall'alto e non avrà i poteri di sicurezza e di controllo delle risorse propri di uno Stato sovrano. L'ONU, dopo essere stata esclusa dalla gestione della crisi, rischia ora di essere seppellita nelle sabbie irachene e usata come capro espiatorio. Parlando di Conferenza di pace, il Presidente del Consiglio stravolge le proposte della Francia, della Germania e della Russia, mentre l'immediata interruzione delle operazioni militari è condizione necessaria per la convocazione di un tavolo di riconcilia-

zione nazionale e per la formazione di un Governo *ad interim* che sia realmente rappresentativo delle varie componenti della società e della resistenza irachena. Tale processo di cui deve essere garante l'ONU, con l'esclusione dei Paesi occupanti, non può essere disgiunto da una presa di posizione contro i crimini di guerra commessi in Palestina. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e Misto-RC*).

### **Presidenza del vice presidente CALDEROLI**

PERUZZOTTI (LP). La missione italiana in Iraq, che opera in una situazione di grave instabilità per la presenza di gruppi terroristici che si richiamano ad Al Qaeda, di nostalgici del regime di Saddam e di frange del fondamentalismo sciita, si è presentata fin dall'inizio con caratteristiche peculiari di impegno nella difesa delle popolazioni civili, di rispetto per la cultura e le tradizioni locali e di uso calibrato dell'azione militare solo a scopo di autodifesa. Conferma pertanto il sostegno della Lega alla missione italiana sottolineando la necessità che mantenga tali tratti distintivi e che, nel contempo, sia in grado di difendersi dagli attacchi terroristici con i migliori equipaggiamenti e con un più alto grado di autonomia da parte del comando militare in Iraq. (*Applausi dai Gruppi LP e FI. Congratulazioni*).

SODANO Calogero (UDC). Il suo Gruppo, pur avendo manifestato perplessità sull'opportunità dell'intervento americano in Iraq, ha sostenuto le ragioni dell'invio dei militari italiani in considerazione del profilo umanitario che ha caratterizzato fin dall'inizio la missione. E' necessario continuare l'opera di pacificazione per ricostruire la democrazia e combattere il terrorismo, tanto più in vista dell'auspicato obiettivo del coinvolgimento dell'ONU nel passaggio ad un Governo provvisorio iracheno. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Congratulazioni*).

RIGONI (Mar-DL-U). A fronte dei disastri causati dall'improvvido intervento americano in Iraq e dei successivi errori compiuti nella gestione del dopoguerra, fino a giungere alla completa delegittimazione dell'Amministrazione americana con la vicenda delle torture, l'unica possibilità di uscire dalla drammatica situazione appare quella di riassegnare centralità all'ONU affidandole il comando civile e militare e l'intervento di una forza multinazionale in cui siano presenti Paesi occidentali non occupanti e Paesi del mondo arabo e islamico. Questa è la svolta che l'opposizione aveva chiesto con forza e di cui non si riscontra traccia nell'intervento del presidente Berlusconi che invoca un intervento dell'ONU soltanto di facciata non caratterizzato da una netta discontinuità. Per tali motivi la Margherita ha scelto di separare le sue responsabilità da quelle della maggio-

ranza chiedendo il rientro del contingente militare italiano in Iraq. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC. Copngratulazioni*).

SERVELLO (AN). Le novità intervenute nella vicenda irachena e illustrate dal Presidente del Consiglio, consistenti nel coinvolgimento dell'ONU nel passaggio al Governo provvisorio e nelle successive elezioni, appaiono in linea con le richieste formulate dall'opposizione la quale però, anziché rispondere con senso di responsabilità nella consapevolezza della delicatezza del momento, ha preferito scegliere la strada della convenienza politica, spostandosi su posizioni massimaliste in ragione dell'imminente tornata elettorale. Spetta pertanto alla Casa della libertà assumersi le proprie responsabilità, affrontando realisticamente le problematiche che comporta il coinvolgimento dell'ONU, nella consapevolezza cioè che il processo di pace dovrà essere accompagnato dalla garanzia di condizioni di sicurezza. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

FORCIERI (DS-U). L'opposizione ha denunciato fin dall'inizio l'illegittimità della guerra unilaterale sferrata dagli Stati Uniti sottolineando la necessità di combattere il terrorismo con armi diverse dalla guerra, quali l'*intelligence*, la collaborazione internazionale e la diffusione di una cultura di integrazione e di coesistenza; il Governo Berlusconi, invece, ha appoggiato acriticamente l'amministrazione americana fino a giungere alla drammatica situazione attuale. Il tentativo del Presidente del Consiglio di uscire dalle difficoltà ricorrendo all'ONU, cui aveva negato in passato qualsiasi autorevolezza, non configura quella svolta che era stata richiesta dall'opposizione e pertanto i Democratici di sinistra, che hanno mostrato alto senso di responsabilità contribuendo ad autorizzare in passato numerose missioni internazionali di pace in molte parti del mondo, chiedono di predisporre il rientro dei militari italiani, anche per difendere quel patrimonio di credibilità che l'Italia si è conquistata in passato. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

### **Presidenza del presidente PERA**

CONTESTABILE (FI). Manifesta apprezzamento per l'opera condotta dai militari in Iraq e per l'azione del Governo sul piano internazionale, che ha saputo dare all'Italia nuova autorevolezza, riconosciuta anche dallo Segretario generale dell'ONU e confermata dall'impegno del Presidente del Consiglio nella definizione delle tappe per un effettivo passaggio di poteri, sotto l'egida dell'ONU, ad un Governo iracheno fino a giungere a libere elezioni nel 2005. Il ritiro che l'opposizione intende chiedere appare pertanto una scelta politica irresponsabile e grave che si presta ad una

convergenza oggettiva di intenti contro quei terroristi che sparano sui soldati italiani e che terrorizzano la popolazione civile. Invita pertanto il Parlamento ad approvare, con la stessa dignità e compostezza con cui ha onorato i militari italiani morti in Iraq, la mozione della maggioranza di solidarietà con il Governo. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Le critiche sollevate dall'opposizione nel corso della discussione appaiono ispirate ad una posizione preconstituita che non tiene conto delle novità rilevanti che si prospettano a partire dal prossimo mese di giugno con la designazione di un nuovo Governo iracheno da parte dell'inviato del Segretario generale delle Nazioni Unite e con i successivi passaggi, che verranno definiti nella prossima risoluzione del Consiglio di sicurezza, per giungere ad un mutamento dell'attuale regime giuridico, al mandato ad una forza multinazionale nonché all'indizione di libere elezioni del 2005. Ciò è stato reso possibile anche grazie al contributo del Governo italiano che si è speso per modificare la posizione americana, a dimostrazione della propria autonomia manifestatasi fin dall'inizio della guerra – allorché si tentò di indurre l'Amministrazione americana a percorrere altre strade – pur riaffermando i forti legami con gli Stati Uniti, simbolo per eccellenza della democrazia e della libertà, di cui l'Italia è alleato leale. I tratti distintivi della forza di una democrazia occidentale peraltro emergono anche rispetto alla terribile vicenda riguardante le torture, affrontata dall'Amministrazione americana mediante la ricerca delle responsabilità e le conseguenti punizioni dei militari responsabili nella consapevolezza della violazione dei principi fondanti di una democrazia. (*Commenti dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U. Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*). Con riferimento poi alla strage avvenuta oggi nella striscia di Gaza ad opera degli israeliani, pur sottolineando l'impegno nella difesa dello Stato di Israele, conferma gli impegni assunti a favore della Palestina mediante la destinazione di fondi per la ricostruzione, comunicando di avere espresso tramite ambasciata la costernazione e la condanna dell'Italia per l'accaduto. Alla luce di tale quadro la richiesta dell'opposizione di chiedere il ritiro della missione italiana appare dettata da ragioni di natura elettorale ed è del tutto irresponsabile nei confronti della popolazione civile irachena vessata dal terrorismo che vuole invece la pace e che è giusto accompagnare verso tale obiettivo assicurandole sicurezza e ordine pubblico. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP, i cui senatori si levano in piedi, e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni e della proposta di risoluzione.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). I Repubblicani sostengono la proposta di risoluzione della maggioranza e voteranno contro la mozione unitaria dell'opposizione, che appare illogica: dopo aver chiesto per mesi un maggiore coinvolgimento delle Nazioni Unite e proprio quando una prospettiva di svolta in tal senso sta prendendo corpo, il centrosinistra ripiega su posizioni estremiste negando quanto sta avvenendo. In questa fase non si tratta di riaprire la polemica sulla fondatezza delle ragioni nell'intervento militare in Iraq, né di esprimere l'orrore condiviso da tutti sugli episodi di tortura nelle carceri irachene, quanto chiedersi cosa accadrebbe a quello sfortunato popolo se i contingenti militari se ne andassero ed il Paese venisse abbandonato all'anarchia ed all'azione dei violenti e dei terroristi. E' necessario pertanto restare in Iraq e completare l'azione umanitaria e di pace avviata. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

OCCHETTO (*Misto-LGU*). Dopo aver mentito sulle finalità della missione italiana, che non è di pace trattandosi di truppe di occupazione poste sotto il comando inglese, e sulla mancata conoscenza degli episodi di tortura, la cui responsabilità è da attribuire ai vertici dell'Amministrazione statunitense, oggi il Presidente del Consiglio ha mentito ancora una volta parlando di una svolta a proposito della creazione in Iraq di un Governo fantoccio che ha la funzione di dare finalmente una copertura ad una guerra decisa prima dell'attentato alle Torri gemelle ed ipotizzata proprio contro le Nazioni Unite. In realtà, non ci sarà pacificazione in Iraq fino a quando le truppe occupanti non verranno sostituite da una contingente multilaterale cui partecipino anche i Paesi arabi e finché non si andrà a libere elezioni. Esprime soddisfazione per la posizione unitaria assunta dal centrosinistra, che offre al Paese maggiore chiarezza circa le responsabilità dell'attuale situazione. (*Applausi dai Gruppi Misto, Misto-RC, Verdi-U, Misto-Com e DS-U*).

MARINO (*Misto-Com*). I Comunisti italiani voteranno a favore del ritiro del contingente militare italiano, che è condizione per il successo del piano Brahimi e per l'attribuzione di poteri reali al Governo provvisorio iracheno. La decisione del Governo di appiattirsi sulle posizioni dell'Amministrazione Bush ha conseguenze disastrose, poiché agli occhi del popolo iracheno anche gli italiani sono considerati alleati degli aggressori e partecipanti ad una forza militare di occupazione seguita ad una guerra illegittima ed immorale. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Il Presidente del Consiglio ha finalmente espresso condanna per l'ultima strage perpetrata dall'esercito israeliano nei territori palestinesi, ma non ha avuto parole di cordoglio per le vittime civili del bombardamento americano verificatosi ieri ai confini tra Iraq e Siria, ennesimo episodio di una guerra scatenata per combattere il terrorismo e destinata ad espanderlo in tutto il mondo. Finalmente oggi le opposizioni, in sintonia con la maggioranza del popolo italiano e con i manifestanti che il 4 giugno scenderanno in piazza a Roma per la pace e per la

sovranità degli iracheni sul loro Paese e sulle loro risorse, chiedono unite il ritiro delle truppe italiane e l'interruzione di una *escalation* che comporterà inevitabilmente l'adozione delle regole di ingaggio utilizzate dalle truppe angloamericane per la guerra. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com, DS-U, Verdi-U e Mar-DL-U*).

FABRIS (*Misto-AP-Udeur*). I senatori di Alleanza popolare-Udeur voteranno a favore della mozione firmata dal senatore Andreotti e da altri senatori. Dopo aver sostenuto coerentemente il rifiuto della guerra preventiva ed aver richiesto il rispetto del diritto internazionale e l'attribuzione di un ruolo centrale all'iniziativa delle Nazioni Unite, il centrosinistra poteva incassare una vittoria politica dal cambiamento di rotta del Governo che è giunto alle stesse posizioni; è incomprensibile dunque che oggi si cambi idea e si chieda l'immediato disimpegno dall'Iraq. Auspica che la svolta annunciata dal Presidente del Consiglio sia reale, perché questo potrà dare efficacia alla lotta al terrorismo e non rendere vano il sacrificio degli italiani caduti in Iraq.

MARINI (*Misto-SDI*). Gli interventi propagandistici del Presidente del Consiglio hanno eluso le questioni drammatiche che agitano l'Iraq: è mancata un'analisi del cambiamento di opinione che la popolazione locale ha dell'occupazione militare; non è stata espressa una posizione sufficientemente ferma nei confronti delle torture praticate nelle carceri irachene; non è stata indicata una strategia reale per restituire il Paese alla legittima sovranità del suo popolo. Oggi, il Governo che ha sostenuto la guerra unilaterale voluta dagli Stati Uniti scopre l'importanza dell'ONU, ma un'iniziativa in tal senso rischia di essere tardiva. L'opposizione ha scelto, sulla base dell'esame dell'attuale situazione e dell'assenza di prospettive concrete di pace, di accelerare la richiesta di un ritiro immediato dei militari italiani, senza attendere il 30 giugno. Gli accadimenti futuri diranno se tale scelta è corretta, ma i Socialisti democratici rimangono impegnati nel sostegno all'iniziativa di Brahimi e per una soluzione unitaria del Consiglio di sicurezza dell'ONU: se tale prospettiva dovesse realizzarsi, l'Italia non potrà esimersi dal fornire il suo contributo nella nuova cornice internazionale. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI e DS-U*).

BOCO (*Verdi-U*). L'invio del contingente militare italiano in Iraq era stato giustificato dal Presidente del Consiglio il nome della libertà dei popoli e della difesa attiva dalle minacce del terrorismo e delle armi di distruzione di massa: a distanza di un anno il popolo iracheno non è libero ed è sempre più lontano dalle truppe della coalizione. Le armi di distruzione di massa non sono state trovate e i militari italiani sono coinvolti in operazioni di guerra, tanto è vero che il governatore di Nassiriya Contini chiede l'adozione delle stesse regole di ingaggio delle truppe angloamericane. Si contano migliaia di morti, cui si aggiungono le vittime delle torture, delle sevizie e dei rapimenti. A tale proposito chiede, come ha fatto Amnesty International, l'impegno formale a che i prigionieri catturati

dagli italiani non vengano più consegnati alle forze angloamericane. Oggi l'Iraq è un Paese nel caos e l'occupazione militare, che si è rivelata un tragico fallimento, sta unendo le fazioni violente ed alimentando il terrorismo. E' pertanto necessario ritirare le truppe italiane dall'Iraq: la svolta richiesta dev'essere effettiva, mentre il Presidente del Consiglio ha indicato una serie di tappe già a tutti note e purtroppo prive di sostanza. E' necessario invece attribuire i pieni poteri all'ONU, schierare una forza di interposizione sotto la piena autorità del Segretario generale e composta da Paesi diversi da quelli che attualmente occupano il Paese, coinvolgendo la Lega araba. Con la mozione unitaria presentata dalle opposizioni nasce un nuovo futuro politico, un progetto di governo in sintonia con il Paese. *(Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U).*

PROVERA (LP). Le prospettive concrete di trasferimento della sovranità ad un nuovo Governo iracheno, l'avvio delle procedure elettorali con l'assistenza dell'ONU e l'adozione di una nuova risoluzione delle Nazioni Unite entro giugno gettano una luce più favorevole sul futuro dell'Iraq, dopo che le condizioni sul terreno si sono fatte più difficili per l'intervento umanitario e militare deciso dal Parlamento italiano a conflitto concluso. La violenza scatenata contro le truppe italiane e della coalizione è coordinata per cercare di sovvertire le politiche dettate dai Governi con la spinta dell'opinione pubblica, specie in coincidenza degli appuntamenti elettorali, come avvenuto in Spagna. Da mesi la Lega sostiene la necessità di un maggiore coinvolgimento delle Nazioni Unite, il sostegno all'iniziativa Brahimi e l'allargamento delle responsabilità politiche e militari ad una nuova coalizione internazionale. L'opposizione invece soffre di una forma di strabismo politico che la induce ad invocare l'intervento armato per ragioni umanitarie in taluni casi, com'è avvenuto in Serbia, ed a negarlo in altri: occorre stabilire delle regole per decidere le modalità di intervento senza discriminare tra vittime da tutelare ed altre cui riservare indifferenza. Certamente l'Italia deve restare in Iraq fino a quando non si realizzeranno le condizioni di base per avviare il percorso verso la democrazia, che non potrà realizzarsi prima di decenni: questo si rende necessario in segno di solidarietà verso lo sfortunato popolo iracheno, ma anche per ragioni di natura geopolitica ed economica che impongono la stabilità dell'area. Nell'auspicare un rafforzamento dei legami con i Paesi europei per attuare iniziative politiche comuni, ricorda ancora una volta la figura del caporale Matteo Vanzan. *(Applausi dai Gruppi LP, FI, AN e UDC e dai banchi del Governo. Congratulazioni).*

D'ONOFRIO (UDC). Le comunicazioni del Presidente del Consiglio sono di grande rilevanza, in quanto attestano che è in via di realizzazione un progetto politico di valore strategico, di cui è protagonista l'ONU (nonostante il dissenso rispetto all'intervento in Iraq) per favorire il passaggio all'autonomia irachena attraverso la nascita di un secondo Governo interinale; inoltre, il Capo del Governo ha informato che nell'arco di poche settimane sarà presentata una risoluzione per affrontare il complessivo pro-



blema della costruzione di un nuovo ordinamento internazionale. È una situazione impensabile solo pochi mesi fa e che anche grazie alla prevista Conferenza sull'Iraq determina uno scenario totalmente nuovo; è quindi grave e preoccupante che il centrosinistra, invece di apprezzare il contributo del Paese al realizzarsi di questi nuovi e positivi contesti, presenti una mozione che risponde esclusivamente agli interessi di quella parte del suo schieramento in cui prevale la cultura antagonista a scapito di quella di governo. La proposta di risoluzione della maggioranza, al contrario, individua chiaramente due elementi che corrispondono pienamente agli interessi del Paese ed è quindi propedeutica all'impegno del Governo per un nuovo ordinamento internazionale i cui pilastri sono l'Europa, gli Stati Uniti e l'ONU. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni*).

BORDON (*Mar-DL-U*). L'intervento del presidente Berlusconi è assolutamente inadeguato alle responsabilità di un uomo di Governo, non prende atto degli errori compiuti dall'Esecutivo, che ha portato il Paese in una guerra che ha acuito la minaccia del terrorismo feroce sulla base di false informazioni rese al Parlamento sulle armi di distruzione di massa, di cui il Presidente del Consiglio dovrebbe almeno rendere note le fonti. Manca soprattutto una forte discontinuità rispetto alla posizione tenuta nella crisi irachena, manca la svolta che l'opposizione richiede da oltre un anno ed anzi si rivendica la continuità della linea politica, nonostante sia ormai evidente la connotazione bellica del contesto iracheno e addirittura un famoso politologo vicino alle posizioni dei repubblicani americani ritenga impossibile vincere la guerra contro il popolo iracheno, per cui consiglia gli alleati di abbandonare il Paese restituendo al popolo la sua sovranità. Il Gruppo, che affonda le proprie radici nei partiti politici che nel dopoguerra hanno ancorato l'Italia ai più alti valori della democrazia occidentale, se fosse stato al Governo non avrebbe mai sostenuto l'invio dei militari italiani in Iraq senza un mandato dell'ONU, perché vuole essere partecipe di missioni di pace e restare fedele al vincolo costituzionale a base della Repubblica. È quindi una forza che ha cultura di Governo, che si schiera a fianco della maggioranza dei cittadini italiani e che insieme alle altre forze di opposizione tornerà presto a governare il Paese. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e Verdi-U. Molte congratulazioni. Commenti dai banchi della maggioranza*).

NANIA (*AN*). L'Italia non ha partecipato alla guerra in Iraq, ma ha inviato un contingente militare a guerra conclusa su mandato dell'ONU, che ha esortato i Paesi membri a fornire il proprio contributo a sostenere la ricostruzione dell'Iraq ed a liberare quel territorio dai terroristi. Gli attestati più significativi alla positiva presenza dei militari italiani in Iraq sono quelli del Presidente della Repubblica, che ha apprezzato l'opera del Governo per mantenere la crisi nell'ambito dell'ONU e che in occasione della strage di Nassiriya ha riconfermato il sostegno alla missione italiana per la pace e la ricostruzione di quel Paese. Significative anche

le prese di posizione del cardinale Ruini, che si è dichiarato contrario alla fuga dall'Iraq ed infine è stato lo stesso Segretario generale dell'ONU a riconoscere l'impegno dell'Italia per il multilateralismo. Sono pertanto assolutamente pretestuose le critiche del centrosinistra alla politica del Governo, soprattutto perché alla luce dell'esperienza della guerra in Kosovo (quando Belgrado fu bombardata senza mandato del Parlamento e senza mandato internazionale ma solo per le pressioni del Presidente degli Stati Uniti), è certo che se il centrosinistra fosse stato al Governo avrebbe deciso la partecipazione alla guerra in Iraq. Tuttavia, ora all'opposizione è succube della cultura antagonista, di quella cultura dell'equidistanza che si pensava fosse ormai scomparsa, in questo caso tra Bush e Bin Laden, tra chi ha colpevolmente torturato e chi ha decapitato un innocente come gesto di ammonimento. Alleanza Nazionale ribadisce l'appoggio al Governo e ringrazia gli italiani che nel mondo sono portatori di amicizia, di tolleranza e di pace. *(Vivi applausi dai Gruppi AN, FI, UDC e LP. Congratulazioni. Commenti dai banchi dell'opposizione).*

ANGIUS (DS-U). Invita a non esasperare le differenze sulle scelte di politica internazionale, anche per non esporre ad ulteriori rischi i militari italiani presenti in Iraq. La contrarietà rispetto alla linea del Governo deriva da un'analisi della crisi irachena e dei compiti del Paese: sono stati messi in discussione i capisaldi della politica estera italiana, cioè un forte europeismo, una spiccata attenzione al Medio Oriente e l'amicizia con i Paesi arabi moderati coltivata anche in situazioni estremamente difficili per appiattirsi in un rapporto subalterno all'Amministrazione repubblicana degli Stati Uniti. Per questo il Paese sta pagando un costo politico; infatti, nonostante sia ormai evidente la catastrofe cui ha dato luogo la guerra all'Iraq e l'alto prezzo di vita umane a causa dell'invio di un contingente militare in un contesto non pacificato, il Governo italiano ha invece compiuto il tragico errore di avallare una guerra, non condivisa dalla maggioranza degli italiani, che è stata condotta contro l'ONU ed il suo Segretario generale, mentre il Paese ha bisogno di ritrovare un'autonoma politica estera e tornare a svolgere la propria funzione di costruttore di pace nel mondo. Pertanto, vista l'impossibilità di una reale guida politica e militare dell'ONU nella transizione irachena, visto che tre dei membri permanenti del Consiglio di sicurezza sono contrari all'impostazione statunitense e poiché la situazione di rivolta e di guerriglia in Iraq determina l'esaurirsi di fatto della missione di pace, l'opposizione chiede il ritiro del contingente militare italiano, con l'obiettivo di porre fine all'occupazione militare e restituire la piena sovranità agli iracheni in una cornice di sicurezza e sotto la guida dell'ONU. *(Vivi applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-SDI, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni).*

SCHIFANI (FI). Nell'ambito della guerra contro l'Occidente dichiarata dal terrorismo l'Italia, che non ha partecipato all'intervento militare, è presente in Iraq con una missione, legittimata da una risoluzione dell'ONU, che si è contraddistinta per il prezioso aiuto fornito alla popola-

zione civile. L'ostilità alle forze di pace non viene dalla popolazione irachena bensì da bande contrarie alla democrazia e alla legalità, che vogliono trasformare l'Iraq in un avamposto del terrorismo internazionale. La richiesta avanzata dall'opposizione di lasciare un Paese in balia della guerra civile sancisce la vittoria dell'anima integralista e antiamericanista sull'anima riformista e democratica del centrosinistra, l'unica legittimata a rappresentare un'alternativa di governo. La mozione unitaria, avente come primo firmatario il senatore Angius, non analizza la situazione e non propone una linea di politica estera, ma si limita a chiedere il ritiro delle nostre truppe, subordinando l'interesse nazionale a meri interessi elettorali. La svolta nella vicenda irachena, negata da forze politiche che in passato hanno bombardato il Kosovo senza alcun avallo dell'ONU, si sostanzia nel progressivo prendere corpo del piano Brahimi, che non può essere sostenuto ritirando le nostre truppe. *(Vivi applausi dai Gruppi FI, UDC, AN e LP. Congratulazioni).*

GUBERT (*UDC*). In dissenso dal proprio Gruppo, non voterà a favore della prosecuzione di una missione che si inserisce nello scenario di una guerra preventiva e unilaterale che ha aperto nuovi spazi al terrorismo. La presenza italiana non viene subordinata alla realizzazione del piano Brahimi e non vi è chiarezza sul ripristino della legalità internazionale e sugli obiettivi di pace. *(Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U e Verdi-U).*

PRESIDENTE. Invita il Ministro degli esteri a pronunziarsi sulle mozioni e sulla proposta di risoluzione che sono state presentate.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. E' favorevole alla proposta di risoluzione n. 1 e contrario alla mozione 1-00277. Quanto alla mozione 1-00276, avente come primo firmatario il senatore Andreotti, esprime parere favorevole sul primo, sul secondo e sull'ultimo capoverso della parte recante le premesse, mentre esprime parere contrario sul terzo e sul quarto capoverso perché le responsabilità ivi menzionate sono individuali e non collettive e l'interesse odierno si appunta sul futuro dell'Iraq anziché sulle ragioni che in passato sono state all'origine della guerra. Il parere è favorevole anche sui capoversi secondo, terzo e quarto della parte dispositiva, mentre il primo capoverso, riguardando un tema che non è stato affrontato nel corso della discussione, dovrebbe essere accantonato.

ANDREOTTI (*Aut*). La questione palestinese è essenziale e irrinunciabile per la costruzione di convergenze nella politica estera sia in ambito nazionale sia soprattutto in ambito europeo. *(Applausi dai Gruppi Aut, Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-RC e Misto-Com e della senatrice De Zulueta).*

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Sul capoverso relativo ai rapporti israelo-palestinesi il Governo si rimette all'Assemblea. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN*).

PRESIDENTE. Per ragioni di chiarezza metterà ai voti per parti separate la mozione di cui è primo firmatario il senatore Andreotti.

*Con distinte votazioni elettroniche chieste dal senatore BOCO (Verdi-U), sono approvati il primo e il secondo capoverso della parte recante le premesse della mozione 1-00276, mentre sono respinti il terzo e il quarto capoverso.*

SALVI (*DS-U*). Comunica di non volere partecipare a votazioni le cui modalità contrastano con quanto disposto dall'articolo 102, comma quinto, del Regolamento. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Rifondazione Comunista non partecipa ad una votazione per parti separate che stravolge la mozione del senatore Andreotti, trasformandola in una mozione del ministro Frattini. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, DS-U e Verdi-U*).

*Con distinte votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore BOCO (Verdi-U), sono approvati tutti i capoversi della parte dispositiva della mozione 1-00276. (Proteste dei senatori Malabarba e Tommaso Sodano. Richiami del Presidente).*

BOCO (*Verdi-U*). Condivide le proteste, perché il Presidente avrebbe dovuto interpellare i presentatori della mozione prima di disporre la votazione per parti separate.

*Con distinte votazioni nominali elettroniche, chieste dal senatore BOCO (Verdi-U), sono approvate la mozione 1-00276 nel suo complesso, nel testo risultante dalle votazioni effettuate, e la proposta di risoluzione n. 1, mentre è respinta la mozione 1-00277. (Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN. Il senatore SALERNO (AN) espone una bandiera tricolore di cui il Presidente dispone la rimozione).*

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Non essendo stato avviato nella seduta antimeridiana l'esame dei disegni di legge inseriti all'ordine del giorno, la seduta antimeridiana di martedì 25 non avrà più luogo; nel corso della stessa giornata si riunirà la Conferenza dei Capigruppo per deliberare il nuovo calendario. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 25 maggio.

*La seduta termina alle ore 23,26.*

## **RESOCONTO STENOGRAFICO**

### **Presidenza del presidente PERA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 18,45*).  
Si dia lettura del processo verbale.

DATO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bosi, D'Alì, Cutrufo, Degennaro, Firrarello, Forte, Grillotti, Mantica, Manunza, Pellegrino, Ruvolo, Saporito, Sestini, Siliquini, Sudano, Travaglia, Trematerra, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Tomassini, per attività della 12<sup>a</sup> Commissione permanente; Girfatti, Greco e Manzella, per partecipare ad una conferenza.

### **Comunicazioni della Presidenza**

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico**

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 18,48).

**Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq e conseguente discussione con le connesse mozioni**

**Approvazione, con modificazioni, della mozione n. 276. Reiezione della mozione n. 277. Approvazione della proposta di risoluzione n. 1**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq e conseguente discussione con le connesse mozioni 1-00276 e 1-00277.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Berlusconi, che saluto e ringrazio. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, LP e dai banchi del Governo*).

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, signori senatori, ho poco fa riferito alla Camera sui miei colloqui di queste ultime ore con il Segretario generale dell'ONU e con il Presidente degli Stati Uniti d'America sugli sviluppi della situazione irachena e sulla posizione del Governo. Come, però, si è fatto alla Camera, anche qui vi chiedo di rendere omaggio e di rendere onore alla memoria di Matteo Vanzan e di rinnovare ai familiari l'affetto e la gratitudine di tutti gli italiani. (*L'Assemblea si leva in piedi. Generali applausi*). Vi ringrazio.

Signori senatori, signor Presidente, la politica estera di questo Governo è stata sempre guidata da principi fermi, non certamente dall'opportunismo, ed è ai principi che abbiamo sempre ispirato la nostra azione, anche, direi soprattutto, nei momenti più critici.

Il primo di questi principi si fonda sulla Carta delle Nazioni Unite e sancisce il diritto di tutti i popoli a disporre di se stessi: è il diritto all'autogoverno.

Sin da quando il Parlamento ha solennemente deciso che l'Italia non poteva restare alla finestra e aveva il dovere di intervenire in Iraq con una posizione pacificatrice, il Governo ha rispettato alla lettera la volontà del Parlamento e ha affidato alle Forze armate compiti umanitari volti a contribuire alla ricostruzione dell'Iraq.

Contemporaneamente, il Governo, sulla linea stabilita dal Parlamento, ha operato per conseguire un obiettivo politico fondamentale: creare le condizioni perché il popolo iracheno al più presto potesse darsi un proprio Governo, scelto nel rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione, come afferma solennemente il primo articolo della Carta delle Nazioni Unite.

Abbiamo agito ogni giorno nella convinzione – a cui restiamo fedeli – che il principio dell'autogoverno, sancito dalla Carta dell'ONU, si fondi

sull'effettiva possibilità che ogni popolo sia libero di scegliere il proprio Governo attraverso il metodo della democrazia.

La coalizione internazionale che ha abbattuto il regime dispotico di Saddam Hussein ha agito per rendere praticabile quel principio. Il regime di Saddam Hussein si fondava proprio sulla negazione dei diritti e delle libertà del popolo iracheno. Aveva scatenato due guerre nell'arco di dieci anni e altre poteva intraprenderne; costituiva, cioè, una concreta minaccia per la pace.

Se questi sono i principi a cui si è ispirato il Governo italiano, è bene comprendere cosa stia avvenendo in questi giorni: si sta avvicinando il raggiungimento di obiettivi decisivi a cui tutta la comunità internazionale sta dando il suo contributo responsabile, lasciandosi alle spalle le divisioni sull'operazione militare in Iraq e guardando, invece, al futuro per vincere la battaglia della democrazia e della pace.

Si è ormai configurata una precisa strategia a cui noi abbiamo dato un diretto e positivo contributo; una strategia che ho avuto modo di discutere nelle ultime settimane con molti colleghi di Paesi amici, anche islamici; una strategia che si è ormai consolidata e che ho approfondito e contribuito a precisare negli ultimi colloqui con il segretario generale dell'ONU Kofi Annan, con Tony Blair e con il presidente Bush.

Questa strategia si articola in diverse tappe. La prima: entro due settimane, designazione di un nuovo Governo iracheno, credibile e autorevole, da parte dell'inviato del Segretario generale delle Nazioni Unite, Lakhdar Brahimi. La seconda: entro le prime tre settimane di giugno, una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che dia legittimità internazionale al nuovo Governo, che cambi il regime giuridico della presenza delle truppe straniere in Iraq, decretando così la fine dell'occupazione, che definisca il ruolo dell'ONU in Iraq, che definisca il mandato della forza multinazionale a comando unificato, la sua durata ed il suo rapporto con il Governo interinale iracheno e con le forze di sicurezza e di difesa irachene, a cui si sta già lavorando attivamente e che dovranno con maggiore velocità essere poste nella possibilità di controllare l'ordine interno, soprattutto partendo dalle città; infine, questa risoluzione dovrà auspicare l'impegno di altri Paesi, in particolare dei Paesi limitrofi e dei Paesi islamici.

Terza tappa: dal 1° luglio, trasferimento dei poteri al nuovo Governo interinale; un trasferimento effettivo di poteri, anche per quanto riguarda l'utilizzo delle risorse economiche.

Quarta tappa: entro luglio, entrata in funzione di una commissione elettorale delle Nazioni Unite per dare assistenza al processo di formazione delle liste elettorali in vista delle votazioni, da tenersi entro la fine di gennaio 2005.

Si è anche deciso che questa missione elettorale delle Nazioni Unite possa lavorare con una particolare missione che sarebbe da esprimersi dall'Assemblea rappresentativa (che costituisce la quinta tappa di questo percorso), che dovrà essere costituita entro settembre e dovrà rappresentare tutte le molteplici componenti della società irachena. Questa Assemblea

si pensa debba essere costituita da un numero molto elevato di personalità (addirittura si è parlato di mille persone) che dovranno eleggere una specie di parlamentino consultivo a sostegno dell'attività del Governo interinale; per tale Parlamento, si è parlato, in sede ONU, di circa cento membri.

Sesta tappa: entro la fine dell'anno, convocazione di una conferenza internazionale che sostenga il processo di stabilizzazione democratica dell'Iraq, coinvolgendo costruttivamente anche i Paesi della regione. Su questi punti, cui abbiamo intensamente contribuito, ho impegnato il ruolo dell'Italia.

Dunque, tutta la comunità internazionale è oggi al lavoro per costruire le condizioni per una pace solida e duratura in Iraq, completando in tempi rapidi il processo di transizione alla democrazia, che è la condizione non eludibile per raggiungere la pacificazione. È comprensibile, quindi, che in questo scenario i nemici della democrazia e della pace scatenino tutta la loro potenza di fuoco, nel tentativo di sabotare questo processo, ormai avviato.

Non siamo di fronte, come qualcuno sbagliando sostiene, alla rivolta del popolo iracheno nei confronti delle forze della coalizione; siamo di fronte all'azione militare di piccole minoranze, siano esse sciite o sunnite, che cercano di imporre con la forza delle armi un loro dominio sul popolo iracheno o su alcune province dell'Iraq. Siamo di fronte al tentativo del terrorismo internazionale di trasformare l'Iraq in un avamposto della guerra al mondo libero. Sono costoro i nemici della pace, della democrazia e della libertà del popolo iracheno che la comunità internazionale ha il dovere di disarmare al più presto per poter assicurare all'Iraq la possibilità di scegliere liberamente, attraverso le elezioni, il proprio futuro.

I nemici della pace hanno la consapevolezza di avere i giorni contati. È per questo che, proprio in questi giorni, l'offensiva della minoranza sciita che fa capo ad Al Sadr ha raggiunto il suo massimo livello di attacco militare nei confronti dei nostri soldati. È per questo che da minoranze sunnite viene l'appello a colpire l'Italia. È per questo che il terrorismo internazionale attacca i civili iracheni con attentati nei mercati. È per questo che bande armate di varia estrazione si accaniscono su cittadini stranieri.

Tutti costoro sanno che, se il piano Brahimi si realizzerà, non potranno imporre all'Iraq una nuova tirannia. Il loro obiettivo è evidente: impedire alla comunità internazionale di raggiungere una nuova e più solida compattezza intorno al progetto di pacificazione e di costruzione della democrazia in Iraq che si sta realizzando, di impedire la nascita del Governo provvisorio iracheno, di impedire libere elezioni, di instaurare con la violenza – e questa è veramente la finalità prima – una nuova dittatura.

Altrettanto chiara è la loro strategia. Essi, con la violenza delle armi, dei sequestri, delle decapitazioni rituali diffuse via Internet e degli inviti ad uccidere i soldati della coalizione puntano a far crescere paura e disorientamento nella pubblica opinione dei Paesi che oggi sono presenti in Iraq, come di quelli che sostengono l'azione dell'ONU e il piano Brahimi



e si accingono ad assumersi responsabilità importanti nel processo di pacificazione e di costruzione dell'Iraq democratico.

Essi cercano una sponda politica anche in Italia. Gli attentati di Madrid dell'11 marzo, le conseguenze politiche che essi hanno avuto e la decisione del nuovo Governo spagnolo di ritirare le proprie truppe dall'Iraq li hanno convinti che sia possibile convincere, o costringere addirittura, altri a cedere, a disinteressarsi della sorte dell'Iraq, ad abbandonare quel Paese e i suoi cittadini al tragico destino di una guerra civile dalle dimensioni incalcolabili.

Per questo sono personalmente incredulo di fronte alle parole che si levano in questi giorni dall'opposizione. Cosa significa chiedere il ritiro dei nostri soldati se non ci sarà una svolta entro oggi? Che cosa sarebbe dovuto accadere oggi? Che senso ha dare, da parte dell'opposizione italiana, un *ultimatum* all'ONU, fissare una scadenza che non ha nulla a che vedere con i tempi previsti dalla stessa ONU e dal piano Brahimi? Come è possibile che da parte dell'opposizione, che per tanto tempo ha invocato un più forte coinvolgimento dell'ONU, si proponga il ritiro dei nostri soldati proprio ora che l'ONU diventa protagonista dell'azione pacificatrice in Iraq? (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

Per questo – lo confesso – resto incredulo alla lettura delle mozioni presentate dall'opposizione, e non sono solo incredulo, ma anche preoccupato per la mancanza di responsabilità che queste prese di posizione esprimono. Mi chiedo se l'opposizione sia consapevole di come tali proposte, prive di alcuna logica politica e del tutto aliene dall'evoluzione dello scenario internazionale attuale, possano essere avvertite dai signori della guerra in Iraq. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Pensi alle torture, come sono state avvertite!

PRESIDENTE. Senatore Giaretta, la prego.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Mi chiedo davvero se non vi rendiate conto del fatto che esse già appaiono come un segnale di debolezza e di cedimento.

Vorrei perciò che i *leader* dell'opposizione dimenticassero per un attimo la campagna elettorale, che abbandonassero la facile demagogia (*Proteste dai banchi dell'opposizione*) e si rendessero conto, in coscienza, di ciò che accadrebbe in Iraq se dessimo retta a queste loro proposte.

Il Governo italiano, quello degli Stati Uniti, tutti i Governi della coalizione sono certi che dopo il 30 giugno il Governo iracheno di transizione farà proprie le ragioni di principio che hanno guidato la coalizione sia nella sua fase militare (alla quale l'Italia non ha partecipato), sia nella successiva fase di stabilizzazione e di avvio della ricostruzione e chiederà alla forza multinazionale, che sarà allora messa in campo grazie all'ONU, di portare a termine il suo lavoro, con l'obiettivo ultimo di costruire la

pace nella regione, la libertà dell'Iraq e la sua prosperità e di ottenere un ulteriore arretramento del terrorismo internazionale.

Il Governo ritiene che le relazioni internazionali debbano uniformarsi ai principi della Carta dell'ONU, ritiene che l'ONU debba assumere gradualmente il ruolo di unico interlocutore del nuovo Governo iracheno, fino al momento in cui questo avrà il pieno controllo della situazione e consentirà all'Iraq di essere un membro dell'ONU in grado di soddisfarne tutti i requisiti. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

Per tale ragione, il Governo italiano appoggia senza riserve ogni decisione volta ad attribuire all'ONU maggiori responsabilità dirette ed è pronto, conformemente alla Carta dell'ONU, a dare il suo contributo.

I Governi degli Stati Uniti, del Regno Unito, del Giappone e degli altri Stati membri della coalizione stanno onorando con i fatti l'impegno preso con il loro ruolo di membri delle Nazioni Unite ed il Governo italiano ritiene che il nostro dovere e il nostro onore sia restare fino in fondo dalla parte di chi, assumendosi sacrifici e rischi, difende i principi della Carta dell'ONU. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Con la tortura!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Arretrare oggi significherebbe rinunciare a quei principi e lasciar credere che i diritti dell'uomo possano essere calpestati impunemente. Anche oggi, a maggior ragione oggi, non possiamo dimenticare che non abbiamo ancora sconfitto il nostro nemico: il terrorismo internazionale, che vuole abolire tutte le regole civili che la storia, con fatica, ha fatto emergere nella coscienza universale, per sostituirle con la sola regola del fanatismo nichilista, che uccide in ogni essere umano la speranza.

Il mondo è inorridito per l'esecuzione di un giovane americano; ma quell'esecuzione era già stata compiuta l'11 settembre simultaneamente su più di 3.000 esseri umani, di tutte le nazionalità, con lo stesso grado individuale di terrore e di orrore. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

Non confondiamo chi ha deciso di abolire tutte le regole della civiltà con chi (mi riferisco agli abusi, alle torture, alle umiliazioni inflitte ai prigionieri iracheni) è andato oltre rispetto alle regole delle convenzioni internazionali e ha prontamente deciso di tornare a rispettarle e di giudicare con severità chi le aveva violate. La differenza non è marginale, per questo rifiutiamo di... (*Commenti dei senatori Angius e Turci. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, non interrompete.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. ...classificare gli Stati Uniti come un Paese torturatore e l'Italia come un Paese alleato dei torturatori. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*). Gli Stati Uniti sono e restano una grande democrazia fondata sulle regole, una democra-

zia che è pronta a far rispettare queste regole appena prende consapevolezza della loro violazione.

Gli Stati Uniti sono una grande democrazia che ammette pubblicamente i propri errori e che considera la responsabilità individuale come un principio di civiltà. Gli errori di pochi non possono ricadere su tutti. *(Applausi dal Gruppo FI).*

Il Governo italiano ha condannato con fermezza gli abusi e nel mio incontro con il presidente Bush ho condiviso lo sgomento per questi fatti e la ferma determinazione nel punire con severità chi si è reso responsabile di quei fatti e le misure tempestive ed adeguate per evitare che episodi del genere possano ripetersi. Ma con altrettanta determinazione siamo e restiamo al fianco della più grande democrazia del mondo, che combatte in prima linea il fanatismo terrorista, che come un cancro vorrebbe distruggere i principi della dignità umana.

PAGLIARULO *(Misto-Com)*. Come a Guantanamo!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Chi proclama la pace, ma non fa nulla per costruirla, non aiuta la pace ma aiuta i nemici della pace.

Il terrorismo ha dichiarato guerra alla civiltà fondata sui diritti umani. Noi ci stiamo difendendo da una guerra che ci è stata dichiarata e avremo bisogno di tempo, di impegno, di saldezza nei nostri principi.

L'Italia è il sesto Paese più industrializzato, la sesta economia del mondo, il terzo contributore dell'Unione Europea *(Commenti del senatore Garraffa. Richiami del Presidente)*.

PRESIDENTE. Senatore Garraffa!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il terzo Paese per impegno nelle operazioni internazionali di costruzione e di mantenimento della pace. È un Paese che negli ultimi tre anni ha rappresentato un punto di riferimento importante in Europa e nel mondo. È il Paese che ha rafforzato l'Alleanza Atlantica con l'accordo tra la NATO e la Russia. È il Paese che si è battuto per mantenere, insieme alla Gran Bretagna di Tony Blair, un solido rapporto tra Europa e Stati Uniti ed è, nella presente situazione, un Paese che si impegna e si impegnerà con tutte le sue forze per sostenere il piano di pace dell'ONU in Iraq. *(Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP)*.

Per queste ragioni, per la libertà del popolo iracheno, per il senso di responsabilità verso la comunità internazionale, per la costruzione di un futuro di pace per tutti, il Governo non intende far dimettere l'Italia dalle sue responsabilità e rivendica con orgoglio quanto ha fatto fino ad oggi, come ha riconosciuto proprio ieri il Segretario generale dell'ONU, che ha voluto tributare un pubblico elogio all'Italia e ai nostri soldati di pace. *(Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP)*.

In questa situazione, che è certamente nuova e che noi abbiamo contribuito a costruire, l'Italia resterà in Iraq. Resterà fedele agli scopi della sua missione militare di pace e alle sue alleanze, finché non saranno sconfitte le bande armate che hanno ucciso 21 dei nostri concittadini, 18 dei quali nostri soldati inviati in quel Paese per garantire, con il loro lavoro e con il loro sacrificio, la ricostruzione del benessere e della libertà degli iracheni e la costruzione, anche per tutti noi, di un futuro libero dall'intolleranza, dalla sopraffazione, dal terrorismo.

L'Italia, Paese amico del mondo arabo e che lo stesso mondo arabo sa rispettoso della sua identità e della sua cultura, resterà in Iraq finché quel Paese non sarà messo in grado di autogovernarsi, in un quadro di sicurezza e di libertà. (*Applausi dal Gruppo FI*).

L'Italia resterà in Iraq finché non saranno neutralizzati i banditi che hanno fatto saltare il quartier generale delle Nazioni Unite, che hanno distrutto a colpi di bombe il centro direzionale della Croce Rossa, che da oltre un anno seminano morte e paura fra i civili, che sparano dagli ospedali coprendosi dietro i vecchi, i bambini e i malati, che hanno ucciso il Presidente del Consiglio governativo iracheno allo scopo di impedire la transizione all'autogoverno democratico di quel Paese e la tenuta di libere elezioni.

Ritirarsi adesso sarebbe un oltraggio alla memoria dei caduti e al magnifico, duro lavoro dei nostri militari e del nostro personale civile. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*). Ritirarsi adesso vorrebbe dire abbandonare al caos un Paese cruciale del Medio Oriente. Ritirarsi adesso significherebbe condannare ad una prospettiva infernale di guerra civile 24 milioni di persone. Ritirarsi adesso vorrebbe dire indebolire l'azione internazionale contro il terrorismo.

È nei momenti difficili – ho detto prima – che occorre avere principi saldi. Il Governo italiano questi principi li ha ed è certo che li ha anche la sua maggioranza in Parlamento. Vi ringrazio. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN, i cui senatori si levano in piedi, e dai banchi del Governo. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e sulle connesse mozioni nn. 276 e 277.

Invito tutti i colleghi iscritti a parlare a rispettare i tempi stabiliti, altrimenti il microfono si disattiverà automaticamente.

È iscritta a parlare la senatrice De Zulueta. Ne ha facoltà. (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

DE ZULUETA (*Misto*). Devo constatare, signor Presidente del Consiglio, che il suo discorso, in verità assai bellicoso, non tiene conto della realtà dei fatti. L'insurrezione armata in corso in Iraq sfugge ormai alle previsioni che, con tanta sicurezza, lei ha sfoderato.

I fatti di queste settimane hanno invece dimostrato una triste realtà: le truppe italiane di stanza a Nasiriya non sono state in grado nemmeno di

garantire l'incolumità dei prigionieri iracheni nelle prigioni sottoposte al nostro controllo. Non abbiamo voluto vedere le torture di Abu Ghraib, denunciate da *Amnesty International*, e non abbiamo saputo fermare quelle di mano irachena. Poi, la battaglia di Nasiriya ha spazzato via una montagna di parole sulla nostra missione di pace. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). Per riconquistare questa cittadina abbiamo chiamato i rinforzi dell'Aeronautica americana, che ha bombardato un centro abitato, densamente popolato. Con quali risultati?

Signor Presidente, è preciso dovere delle forze di occupazione tenere la conta dei morti di una parte e dell'altra: quanti sono stati? Di questo le chiedo formalmente conto.

L'altro ieri il ministro degli esteri inglese, Jack Straw, parlando nel Parlamento inglese ha ammesso che anche le Forze armate inglesi non hanno correttamente tenuto questa triste contabilità. Ha formalmente dichiarato, però, che sono 10.000 gli iracheni uccisi in un anno di guerra, forse di più. Per una missione di pace, signor Presidente, è decisamente troppo.

In nome della pace e di chi veramente la vuole... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice De Zulueta.

DE ZULUETA (*Misto*). Posso continuare...

PRESIDENTE. Ho avvertito tutti, altrimenti sforiamo i tempi. Potrebbe consegnare il testo, senatrice De Zulueta, ma se termina entro pochi secondi, le permetto di continuare. Devo però procedere come è stato concordato.

DE ZULUETA (*Misto*). La ringrazio, signor Presidente.

Dicevo che, in nome della pace, di chi davvero lavora per portarla, chiediamo il ritiro delle truppe dall'Iraq. (*Applausi dai Gruppi Misto, DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, ho letto le dichiarazioni di Brahimi ma, a differenza di quanto testé detto dal Presidente del Consiglio dei ministri, mi sembra che queste dichiarazioni siano improntate ad una grande cautela e preoccupazione circa il ruolo effettivo che le Nazioni Unite potranno svolgere.

L'inviato di Kofi Annan è ben cosciente, signor Presidente, che un tentativo, una proposta può trovare accoglimento da parte del Consiglio di sicurezza, e quindi legittimazione, solo se comporterà un trasferimento reale dei poteri al nuovo Governo, sebbene provvisorio. Ma realisticamente quali compiti possono essere trasferiti? La politica estera, la mo-

neta, la sicurezza del Paese, la gestione delle risorse petrolifere? Di qui la preoccupazione del rappresentante di Kofi Annan, signor Presidente.

Ecco perché il ritiro è una maniera per fare pressione sul Consiglio di sicurezza; è una maniera per risolvere positivamente questo problema, signor Presidente. Ecco perché diventa un atto assolutamente imprescindibile. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U, Verdi-U e Misto-RC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Berlusconi, non lancerò né uova né invettive, come parrebbe suggerire il poco tempo a mia disposizione. Per potermi confrontare con lei, posso invitarla ad un dibattito la prossima settimana – il 27 maggio – all'Università di Roma, con un intellettuale e scrittore laico pakistano che vive a Londra; il suo nome è Tariq Ali, di cui mi permetto di regalarle – se lo gradisce – un libro sulla guerra in corso contro il popolo iracheno. A volte è bene sentire la voce delle vittime, prima di Saddam e oggi di Bush, oltretutto quella del carnefice di turno. Ci conto, colga questa opportunità.

Tuttavia, grazie a due minuti prestatimi dal Gruppo DS, che voglio ringraziare pubblicamente, le posso anticipare già oggi le ragioni del mio radicale dissenso sulle sue comunicazioni.

Vede, mi sarei aspettato qualche parola anche sui morti civili ammazzati dai cannoni israeliani a Gaza, in Palestina, e da quelli americani in Iraq, ai confini con la Siria, quasi nelle stesse ore; un pensiero di cordoglio per cento uomini, donne e bambini assassinati nelle loro case. Abbia almeno il coraggio di condannare questi crimini; chiedo formalmente che lei lo faccia nella replica del Governo!

E sa perché glielo chiedo? Perché vorrei capire di più sulle cosiddette regole di ingaggio dei militari italiani, prima mandati allo sbaraglio e ora autorizzati a sparare preventivamente.

Pare, infatti, che le regole di ingaggio americane consentano di sparare sui feriti ed anche il bombardamento di una festa di nozze non impone neppure il dovere delle scuse (era già successo in Afghanistan, è successo di nuovo ieri con la strage in Iraq e c'è un filmato che lo documenta!). La signora Barbara Contini, governatrice a Nasiriya, che non dovrebbe avere nulla a che fare con le nostre istituzioni perché nominata dal proconsole Bremer, ha chiesto regole di ingaggio per gli italiani uguali a quelle degli americani.

Il Governo italiano ha detto che, per sparare preventivamente, vanno già bene le regole che ci sono e il generale Chiarini ha affermato che il supporto dell'aviazione americana alle azioni terrestri italiane rientra nella prassi. Con quale ipocrisia, per non parlare di faccia tosta, si può dire che loro sono in guerra e noi no?

Ma chi vi crede più, dopo che avete cercato di aggirare l'articolo 11 della Costituzione, dopo le bugie sulle torture, dopo il fumo negli occhi sulla liberazione degli ostaggi? E non solo in Italia anche in Iraq: un son-

daggio indipendente – lo dico a lei che se ne intende – dà la grande maggioranza degli stessi iracheni a favore del ritiro delle truppe di occupazione, italiani compresi. E persino una maggioranza totalmente o parzialmente favorevole al *leader* fondamentalista Moqtad al Sadr che, con più determinazione, ne vuole la cacciata. Mentre fino a qualche mese fa non era affatto così.

C'è una rivolta popolare di massa contro gli occupanti: questa è la realtà, che non potete più nascondere! Altro che piccole minoranze! E non c'è foglia di fico dell'ONU che possa giustificare la permanenza di truppe di occupazione che quel Paese non vuole. Sì, perché una risoluzione delle Nazioni Unite che non prevedesse il ritiro delle truppe di occupazione e una loro sostituzione con forze di Paesi totalmente estranei alla guerra sarebbe la liquidazione definitiva di uno strumento formalmente *super partes* come l'ONU già abbondantemente picconato e persino privato di risorse, dagli Stati Uniti in primo luogo.

E poi che Governo iracheno è quello cosiddetto di transizione se sarà ancora nominato dall'esterno e con comando militare americano?

Solo un'Assemblea generale del popolo iracheno, con la partecipazione di tutte le sue componenti, può esprimere un'autorità politica che porti a libere elezioni.

Dopo i disastri combinati l'unica strada è il ritiro immediato delle truppe italiane. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com, DS-U e Verdi-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Righetti. Ne ha facoltà.

RIGHETTI (*Misto-AP-Udeur*). Signor Presidente, onorevoli colleghi oggi è un giorno triste per l'Italia e colgo l'occasione per unirmi al cordoglio della famiglia del lagunare Vanzan del quale questa mattina si sono svolti i funerali.

Oggi è però anche una giornata importante perché in quest'Aula il Presidente del Consiglio è venuto a dirci che quanto ci aveva detto in passato non era poi così tanto vero e che, invece, era giusto quello che da un anno l'opposizione indicava e chiedeva. Prendiamo quindi atto – dovete prenderne atto anche voi, colleghi della maggioranza – che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio rappresentano un significativo passo avanti nella direzione proposta e sostenuta pervicacemente e testardamente da chi non si accontentava delle vostre sicure e spalvalde affermazioni.

E con la stessa ostentata sicurezza lei, signor Presidente del Consiglio, sempre in quest'Aula, poco più di un anno fa – mi riferisco al 19 febbraio 2003 – ci aveva notificato la sicura presenza sul territorio iracheno nelle mani di Saddam di 6.500 bombe a testata biologica, 100.000 tonnellate di agenti chimici da utilizzare per la realizzazione di bombe chimiche e biologiche e ci aveva chiesto con efficace preoccupazione dove erano andati a finire gli 8.500 litri di antrace di cui si sa per certa l'esistenza.

Oggi siamo noi a chiederle, signor Presidente del Consiglio, dove siano andati a finire e, soprattutto, chi allora le aveva dato queste informazioni.

Poi c'è stata Nasiriya, un brusco e terribile risveglio dalla realtà, dove abbiamo capito che i nostri soldati non vivevano in un'isola felice e che, al pari degli altri della coalizione, erano i bersagli.

E poi il rapimento degli ostaggi, l'uccisione barbara di uno di loro e, infine, gli attacchi sempre più duri; un crescendo drammatico che ha raggiunto l'apice la scorsa settimana quando i soldati italiani sono stati assediati e colpiti con tiri di mortaio e razzi, provocando la morte del soldato Vanzan e il ferimento di molti altri militari.

C'è stata una forte recrudescenza della guerra. È inutile negarlo. Ci sono stati gravi errori, politici, strategici, culturali, militari, probabilmente anche operativi, certamente da parte del comando americano e forse, inevitabilmente, anche da parte delle autorità italiane.

Infine, la vicenda delle torture ha inferto un duro colpo alla credibilità della coalizione e a quello che attualmente rappresenta, in primo luogo agli occhi stessi degli iracheni.

Ci voleva dunque un ripensamento, un cambio di strategia, il riconoscimento della necessità di un approccio diverso, assolutamente improponibile senza un rafforzamento del ruolo dell'ONU che non può che passare per una nuova e cogente risoluzione, per una forte, esplicita e riconoscibile assunzione di responsabilità da parte dell'ONU. Finalmente lo ha capito anche l'America; finalmente lo ha capito anche il nostro Presidente del Consiglio.

Noi di questo siamo contenti, non perché ci avete dato ragione, ma perché avevamo ragione. E allora ben venga questo, sia pur tardivo, cambio di rotta. Ben venga questa folgorazione, ancorché avvenuta non già sulla via di Damasco bensì ad alta quota ed in diretta con Emilio Fede. Ma, come si usa dire, non si può avere tutto, ed è ormai chiaro che le vie del Signore sono davvero infinite. E non saremo certo noi a lamentarci dello strumento prescelto.

Quindi, salutiamo questa conversione come una vittoria, soprattutto del buon senso, ma anche più modestamente delle posizioni ragionevoli che gran parte dell'opposizione ha sostenuto per lungo tempo. E spiace davvero che proprio nel momento in cui queste posizioni ragionevoli e giuste si stanno affermando e ottengono il giusto riconoscimento, la parte maggioritaria dell'opposizione qui rappresentata dai Gruppi che si riconoscono nel cosiddetto Triciclo non colga il senso di questa vittoria politica.

Noi volevamo un nuovo ruolo dell'ONU. Noi, in particolare, volevamo un adeguato sostegno al popolo iracheno nel faticoso cammino verso la democrazia e in questo senso condividiamo perfettamente le lucide parole del cardinale Ruini: sgomento di fronte all'ipotesi di una posizione aprioristica di ritiro incondizionato che nei fatti lascerebbe il popolo iracheno solo e soltanto al proprio destino.

Signor Presidente, come è noto il Regolamento del Senato ci impedisce di presentare come senatori di Alleanza Popolare-Udeur questa posi-



zione sotto forma di mozione come, invece, abbiamo fatto alla Camera dei deputati.

Per questo motivo e per le considerazioni testé esposte annuncio fin da ora il voto di Alleanza Popolare-Udeur a favore della mozione n. 276, di cui è primo firmatario il senatore Andreotti. (*Applausi del senatore Fabris*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Colombo. Ne ha facoltà.

COLOMBO (*Misto*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la ringrazio della relazione che ci ha svolto; spero che i suoi contatti con il Parlamento si intensifichino.

Svolgerò solo qualche commento o integrazione alla mozione che io stesso ho firmato insieme con i senatori Andreotti, Cossiga e con altri colleghi.

Stiamo vivendo il passaggio più drammatico dell'involuzione di un teatro di guerra nel quale si scontrano fanatismi religiosi, pulsioni etniche, interessi localistici, aspettative di affari, strategie geopolitiche.

Ogni giorno che passa diviene più arduo, a me pare, mettere ordine nella miscela esplosiva che ribolle nel crogiuolo iracheno, e per di più a ridosso dello storico e tuttora tragico teatro israelo-palestinese.

Non è possibile oggi, per motivi di tempo, risalire alle ragioni e ai torti di una condizione così difficile. Tuttavia non sarà mai inutile ricordare come soprattutto sia mancata una efficace e concorde iniziativa europea mirata a sostenere il risultato dei difficili negoziati che, anche per merito della diplomazia italiana, fu possibile conseguire dalla dichiarazione europea di Venezia sul Medio Oriente in poi, fino alle intese clamorosamente annunciate a Camp David e ad Oslo e rovinosamente contraddette dalla storia a cui con impotenza e sgomento stiamo assistendo.

È mancata anche una concorde iniziativa europea sull'Iraq (l'Europa si è divisa): condizione che avrebbe scoraggiato l'unilateralismo del Governo americano che evidenzia in Iraq il limite proprio dell'autosufficienza, e consentito un approccio multilaterale che, sul piano politico e morale, avrebbe avuto probabilmente una più efficace capacità di deterrenza e di dissuasione verso un territorio che gioca astutamente le carte della politica come proiezione della intimidazione e della violenza e della violenza come prosecuzione della politica.

Oggi diviene ancora più obbligante ed urgente la nostra responsabilità, nel senso che il nostro rifiuto di condividere allora le ragioni della guerra, pur condividendo poi l'obiettivo di partecipare alla ricostruzione e alla pacificazione, deve sapersi tradurre in una strategia che punti a recuperare in Iraq le ragioni della sicurezza e della agibilità democratica sostenendo l'ONU, aiutando Brahimi nel suo difficile lavoro, facendogli sentire la nostra solidarietà con una presenza sul campo finalizzata esclusivamente a questi obiettivi.

Sia chiaro però che il richiamo all'ONU non può risolversi nel porre un cappello formale su una realtà che non muta, ma l'inizio di un processo che concluda visibilmente e non soltanto giuridicamente la fase dell'occupazione e apra...*(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatore Colombo, può consegnare per la parte residuale il testo, perché sia pubblicato in allegato al Resoconto.

COLOMBO *(Misto)*. Consegnerò il testo del mio intervento per il Resoconto stenografico. Mi dispiace di non poter mai concludere logicamente un intervento. *(Applausi del senatore Battisti)*.

PRESIDENTE. Dispiace anche a me. La ringrazio.  
È iscritto a parlare il senatore Iovene. Ne ha facoltà.

IOVENE *(DS-U)*. Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, come appare lontano e vuoto l'annuncio trionfalistico fatto un anno fa, il 1° maggio del 2003, dal Presidente degli Stati Uniti d'America George Bush a bordo della portaerei Lincoln sulla fine della guerra all'Iraq e sulla vittoria della Coalizione dei volenterosi. La guerra è continuata, mese dopo mese, mietendo vittime tra le popolazioni civili irachene e tra i militari presenti nel Paese, compresi i nostri 21 connazionali. Ancora oggi, in queste ore, combattimenti e morti si sono registrati a Samarra, Kerbala, Mosul, Najaf e ancora incerta è la sorte dei civili presi in ostaggio nelle settimane passate.

Una guerra sbagliata, costruita sui falsi *dossier* circa le armi di distruzione di massa in possesso all'Iraq, decisa e condotta fuori dalla legalità internazionale e che ha aggravato anziché aiutare la lotta al terrorismo internazionale, alimentando i giacimenti di odio e allontanando la soluzione di pace in Medio Oriente. A questa scelta sciagurata il nostro Paese ha partecipato, minando un'azione unitaria dell'Unione Europea, rendendosi complice di un'occupazione militare che si è macchiata anche dell'orrore delle torture ai prigionieri iracheni, in aperta violazione di tutte le convenzioni internazionali.

Lo ha fatto in aperto contrasto con i sentimenti di pace della stragrande maggioranza dell'opinione pubblica internazionale e dei milioni di cittadini che hanno manifestato in ogni angolo del pianeta, ed anche nel nostro Paese, contro questa guerra e delle tante organizzazioni della società civile, anche del nostro Paese, che non hanno mai smesso di portare aiuti e far fronte alle emergenze sanitarie e alimentari di cui soffrono le popolazioni irachene in tante realtà di quel Paese martoriato e che ci indicavano una strada diversa da quella intrapresa.

Signor Presidente del Consiglio, la svolta più volte invocata in questi mesi e di cui lei ci ha confusamente parlato oggi non c'è stata e ancora non c'è. Anzi, la stessa prosecuzione del conflitto e dell'occupazione militare la rende più difficile e lontana. Le sue ripetute dichiarazioni di adesione alla politica dell'Amministrazione americana «a prescindere», come

diceva un grande italiano, non fanno che aggravare le cose. Ecco perché è indispensabile il ritiro immediato del nostro contingente, per non coprire ulteriormente una guerra sbagliata ed illegittima e per favorire invece quella svolta da più parti invocata. Lo hanno già fatto altri importanti Paesi nostri alleati, come la Spagna, mettendo così al centro il tema di una diversa iniziativa, la sua urgenza e la sua necessità.

Le forze di opposizione si sono pronunciate unitariamente, oltre un anno fa, contro la guerra all'Iraq e la nefasta dottrina della guerra preventiva che ne stava alla base; si sono pronunciate unitariamente contro l'invio del nostro contingente militare nel luglio dello scorso anno ed oggi, unitariamente, ne chiedono il ritiro. Lo fanno per affidare alle Nazioni Unite i compiti ed i mezzi necessari per intervenire efficacemente, per dare una speranza alla pace, per ripristinare la legalità internazionale e la credibilità delle sue istituzioni. Lo fanno in ossequio a quell'articolo 11 della nostra Costituzione che stabilisce: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità» – e non di subalternità, signor Presidente del Consiglio – «con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Quell'articolo 11 che voi state calpestando ed al quale noi intendiamo rimanere fedeli. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Verdi-U, Misto-RC e della senatrice De Zulueta*).

PRESIDENTE. Vorrei ringraziare il senatore Passigli per aver consegnato il suo intervento alla Presidenza, che ovviamente sarà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

È iscritto a parlare il senatore Forlani. Ne ha facoltà.

FORLANI (*UDC*). Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, ho molto apprezzato l'azione svolta dal Governo italiano per concorrere ad individuare una via d'uscita dal drammatico scenario profilatosi in questi giorni, in questi mesi, nell'Iraq della guerriglia, della guerra civile, per cercare di individuare una soluzione che possa ricondurre alla stabilità e alla normalità quell'area tormentata.

Analogamente apprezzai, onorevole Presidente del Consiglio, la sua azione, nella fase precedente alla guerra in Iraq, lo scorso anno, per cercare di evitare la deflagrazione, per cercare di rilanciare, attraverso la sua azione diplomatica, condizioni di dialogo più incisive con il mondo arabo, con il mondo islamico, per cercare di consolidare condizioni di pace e di stabilità.

Ho condiviso, quindi, le linee del Governo di allora, così come quelle di oggi, nel tentativo di riportare le Nazioni Unite al centro della vicenda e di riportare condizioni di pacificazione, e successivamente anche di democrazia, in quell'area.

Se condivido la prognosi delle sue dichiarazioni e delle prospettive che lei ha indicato, sulle quali si impegnerà, insieme agli altri Paesi demo-

cratici, il Governo italiano nelle prossime settimane per arrivare a delle soluzioni condivise, ho qualche perplessità sull'analisi del presupposto della condizione che si è venuta a creare oggi in Iraq, cioè sulla legittimità dell'attacco angloamericano in Iraq dello scorso anno (*Applausi del senatore Gubert*).

Io sono tra coloro che non condividono quella guerra e quell'azione militare. Non la condivisi allora, e lo dissi in quest'Aula; ribadisco oggi che, pur con tutto lo sforzo per cercare di capire anche le ragioni di chi esprimeva una posizione diversa, continuo a pensare che quell'azione militare non avesse quei fondamenti di diritto internazionale che pure avevano giustificato, a mio giudizio, in assenza di altre possibili soluzioni, tanto la guerra del Golfo del 1991 (sempre contro Saddam Hussein) quanto la guerra in Afghanistan del 2002, all'indomani dell'11 settembre, e che non ricorressero quegli elementi di catastrofe umanitaria contingente che forse, a giudizio di alcuni, giustificò la guerra del Kosovo nel 1999. Io non vedo gli stessi presupposti né dell'uno né dell'altro caso per quello che riguarda la guerra in Iraq, salvo il fatto che quel Paese era all'epoca sottoposto (ma lo era da molti anni) ad una dittatura sanguinaria.

Questo però è un elemento che non investiva soltanto quel Paese e che, se lo ritenessimo causa legittima di intervento militare, porterebbe alla conclusione che dovremmo ritenerci in una condizione continua di belligeranza, perché purtroppo tante parti del mondo sono soggette a regimi analoghi, forse meno duri, comunque ad altre dittature sanguinarie.

Questo per quanto riguarda il passato, la storia; in sei minuti di tempo è difficile addentrarsi in un'analisi ulteriore, anche perché in fondo penso che dobbiamo guardare al futuro, alle risposte immediate da dare alle emergenze che giorno dopo giorno gli scenari drammatici ci propongono; gli storici poi daranno una valutazione, ci sarà modo di approfondire.

Non approvai dunque la guerra, pur votando per l'uso delle basi e per la concessione del sorvolo, secondo le determinazioni e i limiti che furono posti allora dal Consiglio supremo di difesa, così come, successivamente alla conclusione dell'azione militare, approvai la missione italiana, che arrivò in un contesto di dopoguerra, quando ancora non prevedevamo gli effetti catastrofici e drammatici che avrebbe assunto lo scenario di guerriglia.

Una missione di pace, con l'intento di assicurare sostegno ed assistenza alle popolazioni, sostegno all'opera di ricostruzione di un Paese distrutto, di erogazione dei servizi essenziali, di necessaria difesa dell'ordine pubblico. Sotto questo aspetto ritengo sia un errore quello dell'opposizione quando sostiene che in realtà non si è trattato di una missione di pace (mi riferisco alla missione italiana): lo era nell'intento, lo era certamente nella fase iniziale. Ma si trovò poi, suo malgrado, nel bel mezzo di una nuova guerra impreveduta ed ancor più violenta ed insidiosa dell'altra, ancor più pericolosa per i civili.

In questo scenario, da noi, dall'Italia, non cercato e non voluto, nel quale abbiamo pagato un altissimo tributo di sangue (non ultimo l'evento

poco fa ricordato dal Presidente del Consiglio, verificatosi in questi ultimi giorni), non possiamo oggi non agire anche militarmente per difendere noi stessi e gli altri.

Condivido, quindi, i giudizi sull'estraneità italiana a questa guerra e ai suoi orrori, alle vicende anche delle torture di questi ultimi tempi. (*Richiami del Presidente*). Ricordo che lei stesso, signor Presidente, cercò di evitare questa guerra (ce lo disse quando ci ricevette a New York, in occasione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite) e si augurava sinceramente che essa potesse essere... (*Il microfono si disattiva automaticamente*). (*Applausi dai Gruppi UDC e AN*).

PRESIDENTE. Senatore Forlani, la ringrazio, ma il suo tempo è scaduto. Anche lei, se lo ritiene, potrà consegnare la restante parte del suo intervento agli Uffici.

È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, dunque, adesso non ci resta che l'ONU. È venuto a dircelo il Presidente del Consiglio. Proprio l'ONU, onorevole Presidente del Consiglio, quella stessa Organizzazione delle Nazioni Unite che lei ha definito, solo pochi mesi fa, un'assemblea di despoti del Terzo mondo...

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Ma non è vero...

BEDIN (*Mar-DL-U*). ...per contrapporla alla democrazia tipo esportazione che è in cima ai pensieri di Bush, che adesso è in cima ai pensieri di Berlusconi perché cambia da oggi la missione italiana: non più una missione di tipo umanitario.

CONSOLO (*AN*). Bugie!

BEDIN (*Mar-DL-U*). Proprio l'ONU che, all'indomani del vertice delle Azzorre, lei ha contribuito ad affossare, magnificando le decisioni assunte da Bush, Blair ed Aznar, che toglievano ogni ruolo al multilateralismo, umiliando la fatica e il coraggio della pace. Proprio l'ONU, che è stata tra le prime vittime della guerra che è iniziata dopo la caduta di Saddam Hussein.

Per l'ONU, in Iraq, la coalizione non solo non ha predisposto misure di sicurezza sufficienti, ma non ho sentito, non abbiamo sentito, non ricordo rimpianti dell'Amministrazione Bush e del Governo Berlusconi quando le Nazioni Unite se ne sono andate dall'Iraq. Cosa sarebbe, oggi, l'Iraq se si fosse lasciato operare l'ONU, lasciando che continuasse a mettere in sicurezza l'Iraq? Oggi l'Iraq non sarebbe il crocevia del terrorismo internazionale che ci è stato descritto.

Cosa sarebbe oggi l'Iraq se aveste accolto almeno uno degli emendamenti all'ultimo decreto sulla missione militare in Iraq, in cui propone-

vamo di passare immediatamente il nostro contingente a disposizione del Segretario generale dell'ONU? Egli avrebbe avuto a disposizione da mesi una carta da giocare sia sul piano internazionale che per la stabilizzazione del Paese.

Le falsità che motivarono la guerra, le paurose degenerazioni con le torture operate da parte di militari che sostengono di portare libertà e democrazia, la ignobile barbarie perpetrata da spietati criminali e motivata come reazione alle torture, la guerriglia che ha seminato lutti nel popolo italiano e lo stato di pericolo in cui vivono i nostri soldati richiedono che si cambi con estrema urgenza l'impostazione politica dell'intera sbagliata operazione Iraq, con l'intervento in pienezza di poteri politici, economici e militari delle Nazioni Unite. Ma questo non è nei piani dell'Amministrazione Bush e del Governo italiano.

Un Governo, quello italiano, che si è ricordato delle Nazioni Unite meno di una settimana fa, vale a dire dopo che se n'erano ricordati gli Stati Uniti. Un Governo che crede così poco all'ONU da non far precedere l'incontro con Bush da una verifica con i membri europei del Consiglio di sicurezza. Un'Amministrazione, quella americana, che vorrebbe al massimo fare come in Afghanistan: limitare il ruolo di una forza multinazionale ONU alla sola salvaguardia dell'ONU stessa. Carabinieri di se stessi.

Non è questa la presenza ONU che oggi è necessaria. È necessario che gli iracheni si sentano rassicurati dal passaggio di comando e di presenza rispetto alle forze militari che hanno preso parte alla guerra. Stare con l'ONU per l'Italia significa dare il proprio contributo a questo passaggio. Il rientro dei nostri militari è innanzitutto in questa scelta politica, a fianco delle Nazioni Unite.

Si tratta di sostenere politicamente lo sforzo dell'ONU nella ricerca di nuovi contingenti, ricerca che sarà facilitata dalla distinzione dell'Italia. Il cambiamento di attori segnerà infatti la svolta che molti Paesi ritengono preliminare ad un possibile loro impegno in una forza multilaterale. Stare con l'ONU significa confermare la linea che di malavoglia, ma inevitabilmente (per fortuna dell'Italia), il Governo ha dovuto tenere nella fase iniziale del conflitto: quella della non partecipazione alla guerra.

Il Governo ha detto e continua a dire che noi siamo una «forza non belligerante». È vero: noi non abbiamo nemici, noi non siamo nemici degli iracheni e non siamo in guerra con gli iracheni. Ma in Iraq c'è una guerra. Ce lo hanno detto, da ultimi, due genitori della mia Regione e della mia diocesi.

Alla guerra iniziale era contraria la stragrande maggioranza degli italiani e degli europei e moltissimi cittadini americani. Anche adesso c'è una guerra. Questa è la condizione in cui si trovano i nostri militari. Se anche voi ammettete che sul terreno lo scenario è cambiato, è evidente che non possiamo più restare in Iraq, dove c'è una guerra.

Invece, il Presidente del Consiglio chiede agli italiani una svolta. Non ha il coraggio di chiamare la guerra con il suo nome e pretende che siano

gli italiani a chiederglielo, facendosi scudo della responsabile solidarietà che c'è nella stragrande maggioranza del nostro popolo.

L'approdo più realistico per la sicurezza dei nostri soldati sarebbe infatti quello che imporrebbe di uniformare le regole di ingaggio delle nostre truppe a quelle degli alleati belligeranti. A quel punto, il nostro intervento non potrebbe più essere definito umanitario.

A questo avallo *a posteriori* del tragico errore della guerra e alle colpevoli omissioni del Governo italiano noi non siamo disponibili, come non è disponibile la stragrande maggioranza degli italiani.

Con gli italiani, di fronte alla situazione attuale, noi non possiamo che chiedere al Governo di preparare il rientro delle nostre truppe. Così saremo ancora più impegnati a portare l'Iraq fuori dalla guerra e l'Italia, con l'Europa, a contribuire ad una vera pacificazione.

In questa scelta c'è anche un'indicazione molto chiara dal punto di vista politico. Con il rientro delle nostre truppe noi dichiariamo che la guerra preventiva è fallita e, di fronte a questo fallimento, noi affermiamo, ritirando le nostre truppe, che siamo per decisioni prese insieme, siamo per l'ONU, siamo per la NATO, siamo per gli organismi multilaterali, siamo per la pace nella giustizia. (*Richiami del Presidente*).

C'è una cosa che lei, signor Presidente del Consiglio, non ha certamente chiesto al presidente Bush ed è una cosa semplice. I militari americani non sono soggetti al Tribunale penale internazionale. Ebbene, gli Stati Uniti, se vogliono la svolta, affidino i loro militari a questo tribunale che essi non riconoscono: altro che cambiare le regole di ingaggio dei militari italiani. Siano i militari americani a cambiare le regole di ingaggio, per la pace, per ora e per il futuro. Questa sarebbe la vera svolta. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-RC, DS-U e della senatrice De Zulueta. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palombo. Ne ha facoltà.

PALOMBO (AN). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, il contrasto fra l'Islam e l'Occidente è soprattutto la manifestazione della contrapposizione fra progressisti e conservatori, che all'interno di quella civiltà perseguono obiettivi inconciliabili, coinvolgendo il nostro *modus vivendi* e la stabilità internazionale con aggressioni sempre più clamorose e cruente.

I primi vorrebbero sganciare la politica dai dogmi religiosi e adeguare le società islamiche al modello occidentale. I secondi lottano con ogni arma e mezzo per fermare la modernizzazione dell'Islam e riportarlo su posizioni medioevali.

Questa è l'analisi di situazione, pienamente condivisibile per i suoi realistici contenuti, presentata da un noto giornalista musulmano, che vive e lavora nel nostro Paese.

Qualora si realizzasse il primo ambizioso obiettivo, si avrebbe una svolta storica, che non solo migliorerebbe la vita delle popolazioni interes-

sate, ma avrebbe anche una sicura ricaduta per la pace e la stabilità del mondo.

Oggi, purtroppo, sembrano avere la meglio le forze retrograde e fondamentaliste, che attraverso il terrorismo spargono paura, incertezza ed odio etnico.

È contro tali forze che noi dobbiamo resistere e lottare. Chi non lo fa, per opportunismo politico o per ottuso antiamericanismo, incoraggia i terroristi, che perseguono, tra gli altri, l'obiettivo di dividere la coalizione e di destabilizzare le relazioni transatlantiche. (*Applausi dal Gruppo AN*).

L'Italia, in questa drammatica congiuntura, il cui sviluppo segnerà il futuro dell'Occidente e del mondo, ha compiuto una scelta precisa e saggia: stare dalla parte dell'Occidente e della sua millenaria civiltà cristiana.

Con il voto democratico del Parlamento il nostro Governo, dopo la caduta di Saddam Hussein e sotto l'egida di una risoluzione delle Nazioni Unite, ha inviato un contingente militare in Iraq, al fine di collaborare con le autorità e con i cittadini a far ripartire il Paese.

L'impegno delle nostre Forze armate è stato esemplare ed ha contribuito a restituire un minimo di libertà e di speranza nel futuro alla popolazione di Nasiriya e provincia. Ciò ha provocato, prima, la reazione di Al Qaeda e, la settimana scorsa, dei miliziani di al Sadr, che temono, sopra ogni cosa, la normalizzazione del Paese.

Il prezzo che stiamo pagando è elevatissimo. La perdita di vite umane nel corso di una missione militare, ancorché di pace, apre un *vulnus* nella coscienza del Paese, getta nel lutto le famiglie e suscita il cordoglio unanime del popolo, che guarda con ammirazione verso i suoi figli migliori che in armi servono la Patria. Offre altresì alla dialettica politica, quando è priva di scrupoli e disancorata dai principi etici, la possibilità di sfruttare l'accaduto con argomentazioni utilitaristiche.

Il momento che stiamo vivendo è drammatico e il Governo, sostenuto dalla Casa delle Libertà, si è schierato con i suoi alleati della coalizione per sconfiggere il terrorismo e le bande di criminali che si oppongono all'inserimento dell'Iraq nel novero dei Paesi liberi e democratici.

Ciò è stato fatto senza mai interrompere il dialogo con l'Islam moderato e le vie dell'azione diplomatica, al fine di coinvolgere l'ONU e la comunità internazionale. I risultati conseguiti dall'intensa attività svolta dal nostro Governo, forse insperati ma certamente clamorosi, sono sotto gli occhi di tutti ed anche di coloro che in Italia da mesi si stanno sgo-  
lando per invocare l'intervento dell'ONU.

Ed ora che l'ONU sta intervenendo, l'opposizione continua, invece, a manifestare, perplessità ed incertezze, chiedendo il ritiro dei nostri militari oggi per domani. (*Applausi dal Gruppo AN e della senatrice D'Ippolito*). Si ostina, infatti, ad ignorare che l'ONU sta per varare una nuova risoluzione volta a coinvolgere un maggiore numero di Paesi ed in particolare quelli musulmani, ai quali dovrebbe spettare il compito di garantire, insieme alle altre Nazioni della coalizione, la sicurezza interna dell'Iraq.

Ma soprattutto la risoluzione sarà diretta a consentire la formazione di un Governo provvisorio rappresentativo di tutte le etnie. Persino dal



Cairo il presidente Mubarak ha chiesto di non ritirare i soldati della coalizione, seguito a ruota dal sovrano di Giordania.

La situazione finalmente si sta aprendo su nuove prospettive che potrebbero portare ad un rapido e positivo mutamento. La nostra opposizione, però, persiste nell'ignorarlo e fa pesare sulla realtà dei nostri giorni un atteggiamento ostativo ed inconcludente ad oltranza. Non voglio rimproverare ai colleghi dell'opposizione, mai divisa e allo sbando come oggi, di avere molte opinioni, peraltro tutte diverse dalle mie, perché ciò sarebbe antitetico alla prassi politica.

Desidero soltanto sottolineare che il loro comportamento è indice della mancanza di una realistica cognizione del ruolo che il nostro Paese deve assumere in politica estera. Le divisioni, gli attriti, le rincorse, le manifestazioni di piazza a senso unico fanno solo il gioco dei terroristi. Per combattere il terrorismo internazionale, invece, la maggioranza e l'opposizione, in una situazione come quella che stiamo vivendo, dovrebbero essere unite e determinate.

L'opposizione insiste altresì nel chiedere che l'Europa subentri agli USA e alla coalizione, mentre l'Unione Europea è divisa ed immobile, di certo non per colpa di Londra e di Roma.

Si tratta di discorsi vuoti e disarticolati, ai quali l'andamento della politica vera toglie ogni fondamento e credito. Lasciare oggi l'Iraq, come chiedono l'Ulivo e i suoi alleati, sarebbe un'azione irresponsabile. Dobbiamo aiutare quello sfortunato popolo a combattere e sconfiggere i nemici della democrazia e le bande di criminali (non resistenti, ma bande di criminali) che in una torbida alleanza con i fanatici si oppongono alla volontà della comunità internazionale e della maggioranza degli iracheni di dare all'Iraq multietnico libere elezioni ed un Governo democratico.

Nel ringraziare l'onorevole Berlusconi e tutto il Governo per i risultati conseguiti al fine di avviare a soluzione la crisi irachena, chiedo a nome di Alleanza Nazionale che la missione militare prosegua, sicuro di avere l'appoggio e la comprensione della parte migliore degli italiani, vale a dire la grande maggioranza del nostro popolo.

Ciò perché l'Italia non ha partecipato ad alcuna guerra, nel corso della presente legislatura, mentre è al Governo la Casa delle Libertà. Il Parlamento, infatti, ha votato l'invio del nostro contingente militare in Iraq soltanto dopo la caduta di Saddam Hussein e sotto l'egida delle risoluzioni delle Nazioni Unite. Dobbiamo, quindi, portare a termine l'opera iniziata a tutto vantaggio della pace.

Concludendo il mio intervento, reputo doveroso esternare il commosso cordoglio del Gruppo di Alleanza Nazionale ed il mio personale alla famiglia di Matteo Vanzan e anche a quelle di tutti i caduti delle missioni all'estero, che non sono solo i caduti di Nasiriya, perché vi ricordo che durante la guerra del Kosovo sono morti 25 soldati italiani che oggi nessuno ricorda più! (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Intendo sottolineare che il comandante del marò Vanzan, che sta per raggiungere Nasiriya con i suoi lagunari, ha pubblicamente chiesto, ri-

spondendo ad un giornalista, la solidarietà, l'appoggio e l'affetto di tutti gli italiani.

Assicuro a quel comandante che tutta l'Italia lo seguirà con orgoglio e con rispetto, sicura che i suoi uomini, come quelli di tutti gli altri reparti militari impegnati all'estero, onoreranno la bandiera sotto la quale stanno servendo la pace.

Noi sappiamo che essi vanno ad aiutare chi ha bisogno della nostra solidarietà con i fatti e non con le parole. Per l'eccezionale preparazione professionale che posseggono e per i valori morali e cristiani che custodiscono, essi supereranno tutte le insidie e le difficoltà.

Da ultimo, con convinta riconoscenza, saluto le nostre Forze armate, patrimonio inestimabile della Repubblica e genuina espressione del popolo italiano, che oggi onorano l'Italia di fronte a tutto il mondo, per l'indiscussa capacità con cui da anni servono lontano dalla Patria la causa della pace e della libertà nel pieno rispetto dei valori umani. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tonini. Ne ha facoltà.

TONINI (DS-U). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi senatori, il nostro Paese, l'Europa, l'Occidente e per altri versi l'Iraq, il Medio Oriente, il mondo intero stanno vivendo ore drammatiche, nelle quali è in gioco il futuro dell'umanità. Tremila italiani, con dignità, professionalità e umanità, stanno facendo il loro dovere, stretti tra la necessità militare di difendersi dal fuoco di bande armate e la necessità etica e politica di farlo senza coinvolgere la popolazione civile.

Un soldato italiano, un giovane di 23 anni, è tornato da Nasiriya in una bara. Nel frattempo, un mezzo aereo americano ha fatto fuoco per errore contro una festa di matrimonio, uccidendo a decine uomini, donne e bambini. Grande è la preoccupazione di tutti noi. Grande deve essere allora il nostro senso di responsabilità del quale è parte lo sforzo di onestà intellettuale a cui ciascuno di noi è chiamato.

È in forza di questa duplice motivazione, senso di responsabilità e onestà intellettuale che io ed alcuni senatori del Gruppo DS (i senatori Morando, Debenedetti, Turci, Petruccioli, Passigli e Ayala), ci uniformeremo comunque alla decisione assunta dal centro-sinistra e dalla lista Uniti per l'Ulivo e dal nostro Gruppo di chiedere il rientro del contingente italiano (decisione che non riusciamo a condividere), in ossequio a quella regola di maggioranza nella vita interna ai Gruppi di coalizione che in molti abbiamo sempre sostenuto come strumento indispensabile, nel bipolarismo, per far incontrare tra loro nelle coalizioni il valore dell'unità con quello del pluralismo.

All'indomani dell'atroce attentato di Nasiriya, nel quale persero la vita diciannove italiani, una larga maggioranza del centro-sinistra si ritrovò in una posizione politica e parlamentare che non chiedeva il ritiro del nostro contingente, ma l'impegno del nostro Governo per ottenere

una svolta a livello internazionale, che riportasse in seno all'ONU la gestione della crisi e il governo della transizione irachena.

La svolta, dicemmo, e non il ritiro è il nostro obiettivo. Potremo rassegnarci a chiedere il ritiro solo quando dovesse risultare impossibile la svolta. Dovremo farlo, a quel punto, con rammarico nella convinzione che si tratti di una sconfitta della politica e non di una vittoria della pace.

L'occupazione militare in atto in Iraq sta infatti alimentando una guerriglia diffusa, che cerca di conquistare i cuori e le menti del popolo iracheno, con l'obiettivo di proclamare l'insurrezione generale contro le truppe occidentali. Dalla situazione di occupazione bisogna quindi uscire e in fretta, restituendo piena sovranità al popolo iracheno. D'altra parte il semplice ritiro delle forze occupanti, senza un accordo sulla transizione innanzi tutto tra le componenti della variegata società irachena finirebbe per aprire la strada non alla pace, ma alla guerra civile.

È per questo che voci non sospette di collateralismo nei riguardi della Casa Bianca, come quella del presidente del Pontificio Consiglio «Giustizia e Pace», il cardinale Renato Martino, o quella del presidente egiziano Mubarak, o quella del candidato democratico alle presidenziali americane, John Kerry, ci dicono che ritirare le truppe prima del 30 giugno, prima della stabilizzazione del quadro iracheno, «sarebbe una follia».

L'impegno del Governo italiano per la svolta irachena, signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, non c'è stato. Anziché premere sull'Amministrazione americana per la svolta in senso multilaterale, il Governo, il suo Governo, si è appiattito sulle posizioni di Washington, vantandosi di esserne l'alleato più fedele, anche nei momenti meno opportuni.

E tuttavia, senza il Governo italiano, la svolta da noi auspicata ha cominciato a prendere forma nel piano Brahimi. Messa di fronte all'orrore dei crimini che ha consentito e addirittura incoraggiato e al rischio di essere travolta dai propri errori, l'Amministrazione americana sta mutando radicalmente la propria strategia.

Le curve sulla strada di Brahimi sono molte ed insidiose; tuttavia non tutto è perduto. La svolta oggi non c'è ancora, forse è più vicina; certamente non è più lontana. Non esistono quindi, per fortuna, le condizioni per dare per perduta la situazione e rassegnarsi a chiedere il ritiro del nostro contingente. La fiammella vacilla ma è ancora accesa.

Non possiamo essere noi, del centro-sinistra italiano, noi che ci siamo battuti per la svolta multilaterale contro un Governo come quello da lei presieduto, signor Presidente del Consiglio, a soffiare su quella fiammella. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e UDC).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pianetta. Ne ha facoltà.

PIANETTA (FI). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, ieri il Segretario generale delle Nazioni Unite ha espresso parole di grande apprezzamento per il ruolo che l'Italia sta svolgendo in Iraq e per la presenza delle nostre truppe; parole dal grande significato politico – «Ringrazio l'Italia per quello che sta facendo in Iraq» – perché oggi l'I-

talia è un Paese che contribuisce fortemente ad una svolta della situazione irachena lungo la strada delle Nazioni Unite, checché se ne dica da parte della sinistra, oggi come ieri, quando ci siamo mossi in Iraq con il consenso del Parlamento nell'ambito dei paletti della non belligeranza definiti dal Consiglio supremo di difesa e secondo le Risoluzioni dell'ONU, e soprattutto della risoluzione 1511, che autorizza una forza multinazionale sotto comando unificato a prendere tutte le misure necessarie per contribuire al mantenimento della sicurezza e della stabilità in Iraq; oggi e ieri Nazioni Unite, checché se ne dica da parte dell'opposizione, (*Applausi dal Gruppo FI*)... in missione di ricostruzione, di contributo allo sviluppo, di assistenza; oggi, in un contesto di difficoltà e tensione locale per l'acuirsi delle azioni di fazioni locali che si oppongono ad una possibile stabilità ed al percorso democratico iracheno.

Di qui i livelli di rischio e le difficoltà in cui si vengono a trovare i nostri militari – difficoltà in un teatro di guerriglia e di attentati che affrontano con grandi capacità, con professionalità e con un coraggio che fa loro onore – a cui dobbiamo tributare grande riconoscenza e manifestare la vicinanza di tutta la Nazione. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Noi siamo stati una forza di non belligeranza. L'ultima volta che l'Italia è stata belligerante ed ha agito attivamente con azioni di guerra è stato in Kosovo. I nostri aerei, senza che all'inizio lo stesso Parlamento ne fosse informato, sorvolavano i cieli slavi e sganciavano anche bombe a grappolo che hanno fatto vittime; le molte inesplose hanno svolto la micidiale subdola funzione di mine antipersona. Responsabilità di ciò è di chi era alla direzione politica del Paese. D'Alema – lo sappiamo – era a Palazzo Chigi. Ma dov'erano Fassino e Rutelli, che oggi pontificano sulla base dell'articolo 11 della Costituzione? (*Applausi dal Gruppo FI*).

Una svolta con l'ONU, come ha detto il Governo italiano, con l'impegno dell'Italia per una nuova strada, appunto, con l'ONU. Proprio in ragione della necessità di imboccare con determinazione questa strada è necessario restare presenti e non disorientare nessuno: né i nostri militari, né le forze moderate irachene moderate, né gli ambiti internazionali, né le Nazioni Unite.

Ecco perché Kofi Annan dice: ringrazio l'Italia per quello che sta facendo in Iraq. Ecco perché il punto non è lasciare l'Iraq, ma aiutarlo in modo nuovo: è necessario aiutarlo nella corresponsabilità della grande famiglia delle Nazioni Unite. Chi oggi vuole che si abbandoni o non possiede una visione responsabile della situazione, oppure è vincolato da una continua fibrillazione di coalizione e fa calcoli di convenienza elettorale contingente.

Forse è il *mix* di tutto questo che attanaglia l'attuale opposizione, che, tra l'altro, non ritiene neppure di contribuire al percorso importante, fondamentale dell'ONU, nella condivisione del Piano che l'inviato Brahimi sta pazientemente costruendo. È, questa, una *Road map* impegnativa e responsabile che ha bisogno, per essere realizzata, di forze multinazionali, perché le Nazioni Unite, per operare proficuamente ed efficacemente, hanno bisogno di sicurezza e di ordine pubblico. Le bande armate che

operano con attentati e con azioni di guerriglia non sono forze di resistenza; compiono attentati che colpiscono obiettivi occidentali, ma anche arabi.

Ritirarsi significherebbe lasciare il Paese nel caos. L'Iraq diventerebbe un focolaio di terrorismo che potrebbe essere usato a piacimento per destabilizzare tutta l'area e non solo. Sono questi i forti convincimenti espressi anche dallo stesso presidente Mubarak. Il popolo iracheno continuerebbe a soffrire. E allora, tutti i Paesi vicini sarebbero soggetti al terrorismo. Sono azioni violente contro un calendario che vuole ripristinare la sovranità del popolo iracheno.

Ora che l'ONU, con Kofi Annan e Brahimi, sta operando con il massimo sforzo, chi vuole il ritiro, cosciente o no, porta avanti il disegno del terrorismo e accetta che sia il terrorismo a prevalere. (*Applausi dal Gruppo FI*). È semplicemente sconcertante la continua fibrillazione del centro-sinistra e, in particolare, della lista Prodi e dello stesso Prodi, che non si rende nemmeno conto dell'importanza del suo ruolo di Presidente della Commissione europea e il cui comportamento ondivago crea forti disorientamenti. Prodi, che cambia continuamente posizione, ad un certo momento dà consistenza alla posizione di restare in Iraq quando dice un conto è arrivare un conto è partire. Poi, dopo qualche giorno, approda nell'abbraccio bertinottiano e sostiene anche lui il ritiro, voltando le spalle alle Nazioni Unite. Anche Amato argomenta in un'ampia intervista perché si deve restare in Iraq e poi è lui che resta, ma in silenzio, quando la lista Prodi, con una nuova capriola, assume la posizione del ritiro.

Quanto a coerenza e fermezza c'è da restare esterrefatti. Se le attuali forze di opposizioni avessero responsabilità di Governo, non farebbero nient'altro che ripetere *gaffe* come quelle di D'Alema quando, durante la guerra del Kosovo, in chiave di politica interna, in relazione ad una coalizione disunita e traballante, parlava di ritiro delle truppe serbe e dava agli alleati l'immagine di un'Italia titubante pronta a rompere le righe. La solita, loro, Italietta. (*Applausi dal Gruppo FI*).

L'odierna responsabilità, l'impegno e la coerenza del Governo Berlusconi, invece, è reale e riconosciuta, come reale e riconosciuta è l'azione internazionale portata avanti dall'Italia. Gli incontri del nostro Governo con Brahimi, Colin Powell, Cheney, Putin, Blair, e così via, per non citare gli ultimi, sono la conferma che in questo momento l'Italia è un soggetto ascoltato che svolge un relevantissimo ruolo internazionale. Con Kofi Annan si sono discusse le iniziative per costruire la democrazia in Iraq. Dall'incontro con il presidente Bush sono derivate assicurazioni in merito ad un'accelerazione con la nascita di un Governo provvisorio. Il tutto accompagnato da una risoluzione delle Nazioni Unite.

Un viaggio americano, dunque, signor Presidente, con ottimi risultati, che conferma la serietà dell'impegno e della responsabilità dell'Italia sulla scena internazionale, che deve proseguire perché per quanto aspra e difficile – come ormai testimoniano in molti anche tra i Paesi arabi – questa è l'unica strada per sconfiggere il destabilizzante terrorismo internazionale.

Con fermezza e determinazione i popoli liberi e forti ce la faranno. E l'Italia è tra questi. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, il documento che il nostro piccolo Gruppo per le Autonomie, insieme a due autorevoli colleghi, Rita Levi Montalcini e Emilio Colombo, ha presentato per la conclusione del dibattito vuole contribuire alla ricerca di punti di orientamento in una fase della politica internazionale paurosamente inquietante e confusa, che vede sia nell'Iraq che nella Palestina tragiche condizioni di crisi.

Nessuno certamente ha nostalgia del Muro di Berlino, ma alla dissoluzione dell'impero sovietico e alla scomparsa del gruppo dei Paesi non allineati è subentrato un pauroso squilibrio internazionale, con la singolare tentazione americana di poter dare o revocare brevetti di amicizia o di cagnaglia.

Attenzione, l'autorevole signora Rice ha lamentato che ci si sia dimenticato del loro apporto decisivo contro le dittature europee. Non è così. Non abbiamo dimenticato neppure la loro determinante partecipazione alla prima e alla seconda Guerra mondiale. Ma questo non è sufficiente per giustificare la guerra all'Iraq quando almeno allo stato degli atti si sono dimostrate infondate le motivazioni addotte e cioè l'esistenza di un arsenale di armi di distruzione di massa.

La sovranità degli Stati non può essere lesa e fu proprio per difendere quella del Kuwait invaso da Saddam che si ebbe sotto l'egida dell'ONU la mobilitazione degli anni Novanta.

I lutti provocati quotidianamente in questo attuale che è difficile considerare un dopoguerra pesano in modo massiccio su tutti, indistintamente. Siamo affranti per i soldati italiani uccisi in Iraq, ma con eguale sofferenza piangiamo insieme alle loro famiglie i 787 militari americani e l'enorme numero di iracheni caduti in questa inutile strage.

È indifferibile riconoscere agli iracheni, popolo di antica civiltà, il diritto di decidere i propri ordinamenti e il governarsi senza protettori e senza confusioni tra libertà civili e appartenenze religiose, rischio esistente qui molto più che in altre aree del mondo.

Occorre che l'ONU, come è stato a lei, onorevole presidente Berlusconi, assicurato nei giorni passati assuma dirette responsabilità attraverso forme valide per la transizione del dopo Saddam verso un sistema autenticamente rappresentativo. Al di fuori di questo preciso e radicale progetto, sarebbe impensabile la legittimità e l'opportunità politica e umana della presenza di soldati italiani. Non è nella nostra vocazione e nel nostro ordinamento costituzionale la condivisione di regimi di occupazione.

Dolorosamente drammatico è l'altro focolaio di crisi. Dobbiamo con fermezza chiedere all'Unione Europea di rafforzare il proprio impegno e di assumere iniziative di pace attraverso il dialogo per poter arrivare ad

una effettiva convivenza degli israeliani con gli Stati vicini, compreso lo Stato palestinese, riconosciuto anche negli Accordi di Oslo.

Occorre che i fondamentalisti di ambo le parti siano indotti finalmente a ritenere che seminando morti non bloccheranno più i negoziati per le intese come è avvenuto finora, ma è necessario volare alto e dare ovunque ai giovani nuove prospettive di vita.

Va trovato proprio in queste tristissime congiunture qualcosa che elevi gli spiriti. Penso, e lo sottopongo alla riflessione del Governo perché se ne faccia promotore, ad una grande campagna di educazione alla pace che riprenda tra l'altro gli indirizzi di riduzione degli armamenti che sotto le amministrazioni Reagan e Bush padre e con un solidale impegno della NATO portarono al dimezzamento degli arsenali nucleari.

Siamo orgogliosi noi della cosiddetta prima Repubblica di aver lavorato per questa politica.

Onorevole Presidente del Consiglio, il Governo e lei personalmente venite più spesso in Senato – ed anche alla Camera, ovviamente – ad informare e ad ascoltare maggioranza e non maggioranza.

Nella storia della democrazia britannica resta memorabile la stagione dei tremendi bombardamenti tedeschi, quando sembrava veramente che tutto fosse perduto. La Camera dei Comuni si riuniva quotidianamente e Winston Churchill andava ogni giorno a dare e a ricevere coraggio.

Nessuno dimentichi che l'Italia è una Repubblica parlamentare. (*Applausi dai Gruppi Aut, Misto-AP-Udeur, Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U e UDC. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che è pervenuta la proposta di risoluzione n. 1, il cui testo è il seguente: «Il Senato della Repubblica, udite le comunicazioni del Governo sulla situazione in Iraq e sul ruolo centrale delle Nazioni Unite emerso dagli incontri negli Stati Uniti del Presidente del Consiglio, per i quali esprime vivo apprezzamento, le approva».

Questa proposta porta le firme dei senatori Schifani, Nania, D'Onofrio, Peruzzotti, Del Pennino e Crinò ed è in distribuzione.

È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, se non fosse per la tragedia che stanno oggi vivendo i familiari di Matteo Vanzan, il lutto della famiglia Quattrocchi, i rischi ai quali sono soggetti i soldati italiani ancora in Iraq, l'ansia delle loro famiglie e di quelle dei tre ostaggi italiani scomparsi nel nulla, verrebbe da dire che le sue parole e il suo viaggio negli Stati Uniti sono l'ennesimo capitolo di una guerra da operetta, un evento mediatico ad uso e consumo interno.

Così però non è, perché lei ha una grave responsabilità. Quella di millantare come operazione umanitaria il sostegno, dapprima politico e poi anche militare, del suo Governo a una guerra preventiva unilaterale, illegale, illegittima contro quella stessa Carta delle Nazioni

Unite che lei ha impropriamente e erroneamente citato nel suo intervento.

Con un *lapsus* freudiano lei ha parlato di autogoverno e non di autodeterminazione. La Carta dell'ONU parla di autodeterminazione dei popoli, ma probabilmente quel concetto è talmente lontano a lei e al presidente Bush da confonderlo con quello di autogoverno.

Dopo tanto sangue, morti e torture lei pretende di imporci un atto di fede dicendoci che c'è una svolta e che l'ONU sarebbe disposta a intervenire, a farsi scudo politico al fallimento della campagna militare e politica condotta dagli Stati Uniti e dai suoi alleati.

Le vorrei ricordare che Lakhdar Brahimi sul giornale «The Independent» ha affermato proprio ieri che le Nazioni Unite possono svolgere un ruolo molto limitato, ma, ciononostante, il presidente Bush e il primo ministro Blair continuano ad avere troppa speranza nel suo lavoro e lui non può fare più di tanto. Queste sono le sue dichiarazioni, nero su bianco, che contraddicono esattamente quanto lei ci ha detto oggi in quest'Aula.

Nella presunta svolta che oggi vuole vendere a noi ed a chi ci ascolta c'è un grave errore neocoloniale, quello di pensare che il popolo iracheno accetti la legittimità di un Governo imposto dall'alto in due miracolose settimane, senza una procedura chiara e condivisa per individuare chi ne debba far parte.

Il nuovo Governo probabilmente chiederà alle truppe internazionali di rimanere, ma ciò non cambia la natura della presenza internazionale, in particolare se la nuova risoluzione dell'ONU non darà al Governo provvisorio i poteri di uno Stato sovrano: cioè, soprattutto, quello di controllare le proprie risorse naturali, in particolare il petrolio, e di comandare le forze militari presenti nel Paese.

Tuttavia, le indicazioni che provengono dalla Casa Bianca e dall'ufficio preposto alla ricostruzione del Paese non dicono questo, anzi, l'esatto contrario. Sulla carta si parla di trasferimento pieno di sovranità, nei fatti di esercizio limitato.

Lei deve avere il coraggio di assumersi un'altra responsabilità. Dopo aver escluso l'ONU dalla gestione della più grave crisi internazionale degli ultimi dieci anni lei ed i suoi alleati vi preparate a seppellirla tra le sabbie irachene. Condividendo in tutto e per tutto la politica neoconservatrice e unilaterale del suo amico Presidente dalle spalle larghe, lei condivide anche l'ultimo forse mortale attacco alle Nazioni Unite, che saranno poi facilmente preda di chi le vorrà usare come capro espiatorio, per l'impossibilità manifesta di gestire la crisi irachena a queste condizioni, e come abbraccio mortale per bloccare i Paesi della Coalizione dei volenterosi nel pantano iracheno.



## Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(Segue MARTONE). Fedele a troppi amici, lei ci ha poi parlato, appropriandosene indebitamente, di una conferenza internazionale di pace, stravolgendo le proposte che da mesi vengono avanzate da Russia, Germania e Francia, ridefinendone di volta in volta le funzioni, a seconda delle convenienze o degli umori.

Se conferenza di pace ci deve essere questa dovrà comprendere i Paesi vicini all'Iraq e un'ampia rappresentanza della società civile, dei movimenti politici e religiosi iracheni e della resistenza irachena, e si dovrà tenere nella regione, o per lo meno in Europa, in uno dei Paesi non coinvolti nell'attuale occupazione, cosa ben diversa da ciò che lei ci ha detto oggi.

Tutto ciò non potrà essere possibile però senza la coabitazione tra le varie componenti della popolazione irachena, senza un'immediata interruzione delle operazioni militari e la fine degli attacchi alle città sante, per favorire un'apertura di dialogo con gli sciiti, i moderati, e anche quelli più ostili all'occupazione. Andrà convocato un tavolo di riconciliazione nazionale che possa identificare i criteri e le esigenze riguardo alla composizione di un Governo *ad interim* veramente rappresentativo, non quello che si sta prefigurando in questi giorni.

Di questo percorso l'ONU potrà farsi garante, attraverso una serie di risoluzioni del Consiglio di sicurezza che ne registrino ed ufficializzino l'esito che allora si potrebbe essere definito legittimo.

A queste condizioni un Governo *ad interim* potrà prendersi la responsabilità di organizzare la sicurezza, chiedendo il sostegno della comunità internazionale per la costituzione di una forza di polizia ed interposizione multinazionale (senza i Paesi occupanti, quindi anche senza l'Italia), con mandato ONU ed in concerto con gli Stati della regione. C'è Però un piccolo particolare, che lei non ha citato: gli Stati Uniti dovranno effettivamente cedere il pieno esercizio della sovranità al popolo iracheno e rinunciare al piano per il Grande Medio Oriente, appoggiato improvvidamente anche dal ministro Frattini e che ha acuito la rottura con i Paesi arabi ed anche all'interno dell'Unione Europea.

Un piano che ignora (come anche lei ignora) i crimini di guerra che si stanno commettendo in Palestina; ma questo non si può ignorare, perché non si può pensare ad alcuna soluzione politica della crisi irachena evitando di prendere posizione sui massacri che stanno insanguinando oggi la striscia di Gaza.

Opponendosi al ritiro delle truppe italiane, lei sta impedendo al nostro Paese di rientrare nella legalità internazionale e di ottenere la credibilità e l'autorevolezza necessarie per svolgere un ruolo di primo piano

in una strategia di uscita effettiva e veramente legittima, e sentita come tale dal popolo iracheno, che punti ad una stabilità di lungo periodo.

Obbedendo al suo amico di Washington George W. Bush, lei, signor Berlusconi, sta scrivendo un'altra pagina della vostra fallimentare politica estera, lasciando l'Iraq una terra devastata, come disse il poeta Auden, con tutti i suoi giovani sterminati, le sue donne in pianto, le sue città nel terrore. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U e Misto-RC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (LP). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il dibattito che oggi ha luogo nel nostro Parlamento deve rappresentare prima di tutto un'occasione per rendere merito ai nostri militari per quanto stanno facendo in Iraq. Glielo dobbiamo. Non possiamo far finta di nulla: appena poche ore fa si sono conclusi i funerali del caporale veneziano Matteo Vanzan, la ventesima vittima dello sforzo italiano teso alla pacificazione e ricostruzione di Nasiriya e della provincia di Dhi Qar, la prima caduta in combattimento da quando ha avuto inizio l'operazione «Antica Babilonia».

È da questo omaggio che occorre, a nostro avviso, partire. Perché i nostri militari stanno dimostrando sul campo la loro professionalità, le loro capacità e la validità della linea di condotta che ispira il loro comportamento a Nasiriya.

Da più parti, specialmente nei *media*, dopo gli scontri più recenti è stata sostenuta la tesi che quella scoppiata in Iraq sia una guerra che rende illegittima dal punto di vista costituzionale la presenza dei nostri militari nella Provincia di Dhi Qar. È una posizione che non riteniamo di dover condividere.

Perché si abbia uno stato di guerra, infatti, nel diritto internazionale deve verificarsi tutta una serie di condizioni: in primo luogo, è necessario che tra le parti in lotta intervenga una dichiarazione di guerra che rappresenti una chiara rottura dello stato di pace e di pacifica coesistenza, e tale dichiarazione deve essere manifestata da una legittima autorità riconosciuta internazionalmente.

È questa la situazione che oggi si registra in Iraq? Certamente no. In Iraq sono in azione, infatti, almeno tre categorie differenti di soggetti politici: in primo luogo, c'è una delle cellule più determinate e spietate della galassia terroristica ispirata da Bin Laden, quella guidata dal giordano Al Zarqawi, che è responsabile, in ordine di tempo, dell'eliminazione del rappresentante delle Nazioni Unite a Baghdad, dell'attacco al presidio della Croce Rossa Internazionale nella capitale irachena, della strage di Nasiriya, degli attentati contro i pellegrini sciiti di Najaf e Kerbala e, da ultimo, della decapitazione del giovane americano Nicholas Berg e dell'assassinio del *leader* del Governo provvisorio iracheno, Saleem. Siamo in guerra con Al Zarqawi ed Al Qaeda? No. Siamo invece in lotta contro il terrorismo internazionale che essi interpretano nel modo più barbaro.

In secondo luogo, ci sono i nostalgici del regime baathista ed i rappresentanti delle formazioni religiose estremiste sunnite. Possiamo sostenere di essere in guerra contro di loro? Certamente no: il nostro contingente è schierato in una zona molto lontana dal famigerato «triangolo sunnita» dove essi sono maggiormente concentrati.

C'è, infine, una frazione della comunità sciita, guidata da Moqtada al Sadr, che ha creato un partito armato con l'obiettivo di sovvertire le gerarchie all'interno dell'Iraq centro-meridionale e che non esita a farsi scudo di civili, ospedali e moschee pur di inasprire la lotta ed accrescere il consenso verso di sé. I suoi uomini sparano contro i nostri soldati.

Ma possiamo sostenere che la Repubblica italiana sia per questo in guerra contro l'esercito del Mahdi? C'è veramente qualcuno, in questo Parlamento, che desideri fornire una legittimazione simile al *leader* di un partito armato che è contestato anche dalla più elevata carica religiosa dello sciismo iracheno? Difficile crederlo. L'azione più o meno simultanea di questi soggetti concorre a fare dell'Iraq attuale un posto violento, ma non autorizza nessuno a sostenere che l'Italia sia in guerra con il popolo iracheno.

È vero invece il contrario: l'Italia ed i suoi soldati stanno difendendo gli stessi iracheni dalle prevaricazioni compiute in loro danno dalle milizie dei più facinorosi. Lo fanno assumendo certamente dei rischi, talvolta persino rinunciando a difendersi con tutta la determinazione che sarebbe necessaria ad evitare perdite, al solo scopo di non colpire la popolazione civile e non bersagliare chi delle violenze è vittima quanto i nostri militari.

Intervenendo in una trasmissione radiofonica, la governatrice della provincia di Dhi Qar, Barbara Contini, ha rivelato un episodio che la dice lunga su quanto sta accadendo a Nasiriya.

Nel corso dell'assedio stretto alla sede della *Coalition Provisional Authority*, ad indicare l'esatta posizione dei mortai che martellavano la palazzina sarebbe stato un privato cittadino di Nasiriya. Un collaborazionista, chiediamo noi? Forse. Ma a noi piace pensare che si tratti di uno dei tanti uomini che hanno beneficiato dell'attività svolta dal nostro contingente, uno di quelli che credono in un futuro per l'Iraq migliore di quello che prospettato gli al Sadr di turno.

C'è e c'è sempre stata una via italiana al *peace-keeping*. I suoi cardini sono essenzialmente tre: lo stabilimento di contatti con la popolazione civile, il rispetto per la cultura e le tradizioni locali, il ricorso alla forza minima necessaria per l'autodifesa. Noi desideriamo che questa peculiarità italiana e questa nostra autonomia vengano preservate il più a lungo possibile, certamente nella misura compatibile con la sicurezza complessiva della nostra missione, che mira ad aiutare gli iracheni e non certamente a colonizzarli.

Lasciamo ai tecnici degli Stati Maggiori il compito di escogitare gli accorgimenti più opportuni per proteggere i nostri militari. Tuttavia, mentre confermiamo il sostegno della Lega Nord alla missione «Antica Babilonia», una raccomandazione desideriamo in ogni caso esprimerla.

Si continuano a distinguere le modalità di comportamento del nostro contingente rispetto a quelle più «muscolose» predilette dagli americani. Si continui ad evitare di accettare scontri che implicino la violazione di luoghi sacri o siti protetti dalle Convenzioni internazionali, come gli ospedali. Ma si permetta ai nostri militari sul terreno di difendersi con i migliori equipaggiamenti disponibili e si consenta ai nostri comandanti sul campo di valutare, senza eccessive interferenze da Roma, il da farsi. (*Applausi dal Gruppo LP*).

Dobbiamo vincere la nostra campagna per la «conquista dei cuori e delle menti degli iracheni» (cosa che stiamo di gran lunga dimostrando di saper fare meglio dei nostri alleati sul campo), ma senza che ciò implichi il suicidio dei nostri ragazzi. (*Applausi dai Gruppi LP e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sodano Calogero. Ne ha facoltà.

SODANO Calogero (*UDC*). Signor Presidente del Senato, onorevole presidente Berlusconi, onorevoli colleghi, in diverse occasioni abbiamo detto in quest'Aula di non essere stati favorevoli, come UDC, alla guerra unilaterale portata in Iraq dagli americani (molte cose non ci convincevano, tanti errori sono stati commessi), mentre siamo stati fermissimi a votare senza ambiguità, senza incertezze e alla fine della guerra ufficiale la nostra missione di pace in Iraq.

Abbiamo votato altresì convinti la proroga della missione, convinti delle ragioni che stavano e stanno alla base della nostra presenza a Baghdad, convinti anche che il nostro Paese ha pagato e sta pagando un prezzo molto alto, umanamente e politicamente, per restare al fianco degli americani e per onorare anche quel patto. Eppure, la nostra rimane una presenza di mediazione tra l'Occidente in senso lato e i Paesi islamici per la nostra posizione geografica, per la nostra posizione culturale e (perché no?) anche per la nostra sensibilità etico-religiosa.

Una missione, cari colleghi, che ha consentito la costruzione di ospedali, la riapertura di scuole, l'erogazione di servizi essenziali, ma che soprattutto ci ha permesso di ribadire con forza e grande senso di responsabilità la ferma condanna del nostro Paese nei confronti di una dittatura sanguinaria che è stata anch'essa protagonista del terrorismo internazionale.

L'Italia aveva deciso ambiti e limiti della propria partecipazione alla missione in Iraq, con una impostazione politica e con obiettivi distinti rispetto agli altri alleati, e così ha fatto il nostro Governo. L'Italia, Paese mediterraneo amico del mondo arabo meno fondamentalista, ha tutto l'interesse di essere fra i Paesi in grado di assumere compiti di mediazione in Medio Oriente. La nostra era ed è una posizione di frontiera che non può restare insensibile, come fecero un anno fa Francia e Germania, dividendo irresponsabilmente l'Unione Europea.

Ma il dolore per le vittime di Nasiriya e oggi per la morte del soldato veneto Matteo Vanzan aumenta il carico di sentimenti che rischia di appannare la lucidità necessaria per rispondere a quella domanda che si pongono non soltanto il Parlamento ma anche gli italiani: rimanere in Iraq o andare via? Noi siamo convinti che dobbiamo rimanere in Iraq, non soltanto per onorare alcuni patti, ma soprattutto per aiutare e salvare quel popolo che oggi ha bisogno di questa coalizione, per aiutare un popolo a salvarsi da trent'anni di dittatura sanguinaria.

Ho davanti a me l'immagine televisiva del presidente Ciampi, della sua mano che si poggia sulla bara del soldato Matteo Vanzan, quasi un'ultima carezza di tutta la Nazione, un gesto che è il segno di un'Italia commossa, ma anche di un'Italia orgogliosa dei suoi uomini.

Vorrei ricordare che l'Italia decise la propria missione di pace – ripeto: di pace – per alcuni obiettivi fondamentali: ricostruire la democrazia in Iraq e aiutare gli americani a combattere il terrorismo. Abbiamo partecipato e partecipiamo mantenendo la natura umanitaria della nostra missione.

Il ritiro precipitoso del *leader* spagnolo Zapatero ha creato una sorta di effetto domino non soltanto in Europa, ma soprattutto nella sinistra italiana, oggi sbandata, anche se abbiamo sentito, sia alla Camera, sia qui al Senato, coraggiosamente, realmente, come il collega Tonini, delle differenziazioni da una sorta di linea politica seguita per andare incontro ai movimenti pacifisti.

Questa fuga spagnola ha fatto insorgere dubbi, malintesi e strumentalizzazioni. Quella che addirittura qualcuno chiama «filosofia Zapatero» ha contagiato molti e ha portato la Chiesa spagnola, signor Presidente del Consiglio, a sfrattare dalla cattedrale di Santiago de Compostela la statua di San Giacomo Matamoros (cioè «uccidimori»). Sfrattando una statua però non si cancella la storia. (*Applausi dai Gruppi FI e LP*). Forse in Sicilia dovremmo vietare l'opera dei pupi e le rappresentazioni della saga di Rolando e Rinaldo alla ricerca di Angelica (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e LP*) per non offendere i musulmani presenti a Palermo?

La guerra porta lutti, signor Presidente del Consiglio, come lei ha detto, e le rovine ed i morti di Nasiriya e lo scandalo delle torture hanno scosso il mondo e il nostro Paese. Tutto questo ci deve portare ad una riflessione. Se gli orrori del terrorismo islamico, pur molto estesi nel mondo musulmano, non coinvolgono tutto l'Islam e non sono quindi da attribuire ad un mondo musulmano pacifico, tollerante e civile, che sicuramente esiste, a maggior ragione non possiamo far coincidere gli sbagli di pochi soldati americani con un intero Paese, gli Stati Uniti, che è stato un faro di democrazia e di civiltà. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

Io appartengo a quella tradizione, onorevoli colleghi, che considera gli Stati Uniti patria irrinunciabile delle libertà e della democrazia. «Senza se e senza ma», signor Presidente del Consiglio.

Ecco perché mi hanno entusiasmato gli apprezzamenti che Bush ha rivolto a lei, signor Presidente del Consiglio, al nostro Paese e ai nostri soldati. (*Richiami del Presidente*). In due settimane – lo abbiamo sentito

da lei – si formerà un Governo provvisorio iracheno e il punto di riferimento sarà costituito dall'ONU.

Il filo al quale dobbiamo aggrapparci è costituito dal piano Brahimi, che è stato presentato al Consiglio di sicurezza, sulle cui linee di fondo il presidente Berlusconi ha fatto concordare anche l'Amministrazione Bush. E dispiace che la sinistra, che ha voluto da tanto tempo ciò che ora ha realizzato il nostro Governo, purtroppo non sia d'accordo. (*Richiami del Presidente*). Concludo, signor Presidente.

Noi siamo convinti ed abbiamo il dovere morale, signor Presidente del Consiglio, di aiutare un popolo. Il ritiro sarebbe solo la via più facile per una fuga dalle nostre responsabilità. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rigoni. Ne ha facoltà.

RIGONI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente del Consiglio, con tutta franchezza, il suo intervento mi è parso assai poco convincente. Nonostante alcuni spiragli che qua e là confusamente è possibile intravedere nell'atteggiamento assunto dal suo Governo negli ultimi giorni, il quadro appare ancora confuso, ambiguo e pieno di elementi di contraddizione.

Questo quadro avrebbe dovuto spingerci a prendere a suo tempo e a prendere ora in modo netto le distanze dalla spedizione militare irachena: un'avventura priva di respiro strategico, confusa, i cui obiettivi potevano essere raggiunti per altra via. Così non è stato, così non è, così ne abbiamo subito e tuttora ne subiamo le conseguenze politiche e militari.

Si va approfondendo un solco sempre più ampio fra Occidente e mondo arabo; un solco che richiederà anni di duro lavoro diplomatico per essere colmato.

Per la prima volta, l'Italia non potrà svolgere la funzione, che tante volte ha assunto, nell'interesse dell'Occidente, di avamposto diplomatico, di «pontiere internazionale».

Signor Presidente del Consiglio, l'unica speranza di recuperare il bandolo di una matassa internazionale che è sfuggita di mano è riportare al centro della questione irachena l'ONU, il suo plusvalore di legittimazione internazionale, l'autorevolezza che resta alle sue istituzioni espresse di un ideale di civiltà superiore.

La realtà è che solo l'ONU, ormai, ha qualche speranza di successo nello scenario iracheno. La vicenda delle umiliazioni e delle torture ai detenuti iracheni da parte dei militari americani ha consumato la residua credibilità dell'Amministrazione Bush e del suo cane da guardia Donald Rumsfeld. Non vi è più speranza di sostegno popolare all'amministrazione di occupazione. L'intero mondo arabo si va coalizzando intorno a questo spirito di risentimento, come dimostrano peraltro anche gli ultimi sondaggi.

L'Amministrazione Bush dovrà prendere coscienza di quale errore strategico madornale è stato commesso non stroncando sul nascere i maltrattamenti nelle carceri irachene. Ci si dovrà persuadere che guerre che si

credono vinte con le armi si possono perdere in una settimana con una fotografia.

Solo la piena responsabilizzazione delle Nazioni Unite nella crisi irachena può costituire una *way out* a questo vicolo cieco. Questo ci aspettavamo, signor Presidente. Le affermazioni che abbiamo udito da lei in quest'Aula, sulla decisione di rimanere comunque in Iraq a fianco degli Stati Uniti fino a quando non avremo finito fedelmente il compito che ci è stato affidato, è semplicemente un *nonsense*, perché fino a quando la coalizione internazionale sarà una coalizione a guida americana la pace non sarà possibile e l'Iraq scivolerà inevitabilmente verso il caos e creerà le condizioni per il rafforzamento dell'azione del terrorismo fondamentalista e per l'instabilità dell'intera regione.

Signor Presidente del Consiglio, spesso si ha l'impressione che lei, forse per educazione, forse per compiacere l'interlocutore di turno, mimetizzi, per così dire, il suo pensiero: se con Annan ha lasciato sperare in una vera «correzione di rotta» della politica internazionale italiana, con Bush – forza della suggestione – è tornato al frasario interventista della prima ora.

Fino a quando non udiremo dalla sua voce che l'unica chiave per la soluzione della tragedia irachena è quella della riconduzione sotto la direzione dell'ONU dell'azione di pacificazione; fino a quando non udiremo dalla sua voce che l'unica soluzione per rimediare ai guasti di una guerra ingiusta, illegale ed unilaterale, è il passaggio formale e sostanziale del comando civile e militare all'ONU, che è indispensabile una nuova forza multinazionale sotto l'egida dell'ONU con la presenza dei Paesi occidentali che non hanno partecipato alla missione di occupazione insieme a quello di altri Paesi arabi e del mondo islamico; fino a quando non ci sarà la vera svolta, e non la continuazione ed il completamento del lavoro iniziato che lei ha ricordato in quest'Aula; fino a quando non ci sarà il riconoscimento degli errori compiuti, delle occasioni perse, buttate, come il semestre a guida italiana, che poteva servire a rafforzare l'unità dell'Europa come premessa di una collaborazione leale e non subalterna con gli Stati Uniti; fino a quando, signor presidente del Consiglio Berlusconi, non ci sarà un cambio di direzione radicale, con una netta distinzione e discontinuità tra la fase della guerra e dell'occupazione militare e quella di un nuovo inizio per dare finalmente poteri reali all'ONU, per la stabilizzazione e la ricostruzione dell'Iraq, per accompagnare il processo democratico attraverso libere elezioni in quel Paese, fino ad allora, signor Presidente, fino alla vera svolta, che non si attua con le pacche sulle spalle, noi della Margherita scegliamo di distinguere, di separare nettamente le responsabilità qui in Parlamento, di fronte al Paese, dall'azione del suo Governo «solo chiacchiere e distintivo», solo promesse e rassicurazioni, solo infortuni e subalternità, solo pochezza ed insignificanza, solo dichiarazioni rituali e fallimenti.

Noi oggi per queste ragioni, chiediamo il rientro del contingente militare italiano presente in Iraq. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U, Verdi-U, Misto-Com e Misto-RC. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO (AN). Signor Presidente del Consiglio, mi perdoni la franchezza che uso nel mio esordio, ma il suo è un discorso ai sordi.

Non si trova di fronte un'opposizione responsabile che valuti con equilibrio ed il necessario distacco un problema così complesso e drammatico come quello iracheno. Si trova di fronte un composito cartello elettorale che ha un solo interesse, speculare sulla pace nella speranza di raccogliere voti.

Il quadro che lei ha esposto, sulla base dei colloqui che ha avuto con Bush e Kofi Annan, rappresenta la più esauriente risposta, in positivo, a quanto chiedevano le opposizioni, piuttosto quella parte di esse non prigioniera di un antiamericanismo di principio.

Dalla sua esposizione si evince, infatti, con chiarezza e fuori da ogni dubbio che il processo che noi auspicavamo è in dirittura d'arrivo. La svolta, un'espressione forzata che utilizzo anch'io per comodità di linguaggio, è ormai nei fatti. E dovrebbe prenderne atto un'opposizione responsabile e conscia di quanto grave e delicato sia il nostro impegno in Iraq, con una esposizione estremamente rischiosa dei nostri soldati.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha dato tutte le risposte alle domande che le aveva fatto l'opposizione, ma è inutile.

C'è un calendario che riguarda la costituzione, fra due settimane, cioè in anticipo, di un nuovo Governo designato dall'ONU. Sono previste elezioni per il 2005 e l'Italia lavora per una Conferenza internazionale per l'Iraq, sul modello di quella tenuta a Berlino per l'Afghanistan.

Resta da definire – certo non è un problema secondario – il ruolo e la natura del sistema di comando dell'attuale Forza multinazionale.

Ebbene, tutto questo non vale. Il problema infatti, a questo punto, non è quale soluzione trovare per l'Iraq, ma come tenere in piedi tricicli, girotondini e vari gruppi affiliati in previsione degli appuntamenti elettorali.

Sotto questo profilo il nostro dibattito appare inutile. Perché preventivamente viene respinta dall'opposizione una seria riflessione sulla questione irachena. Non la vogliono.

Al contrario di quanto fecero i partiti di centro-destra, come lei ha ricordato, quando sul Kosovo stavano all'opposizione e dovevano essere prese decisioni rispondenti all'interesse nazionale. Noi allora dimostriamo di avere alto questo sentimento nazionale ed europeo.

La parola d'ordine a sinistra è «ritirarsi». A questo punto, «senza se e senza ma», per dirla con un suo *slogan* che va tanto per la maggiore.

Ritirarsi dall'Iraq. Nonostante l'evidenza delle conseguenze catastrofiche che la stessa Chiesa valuta invitando alla prudenza. Questo è l'obiettivo perseguito, irresponsabilmente da chi pretende, in queste condizioni, di ritornare alla guida del Paese (la cosa grave è che ci credono pure).

Ma se l'opposizione compie una fuga dalla realtà e si spinge con decisione sulla strada della demagogia, noi abbiamo il dovere di compiere



un'analisi essenziale sull'Iraq, di valutare quali sono i termini del problema e quali le possibili soluzioni.

Usciamo dal mondo dei sogni, ipocriti, e caliamoci nella realtà.

Cominciamo con l'ONU di cui tanto si parla ed abbiamo il paradosso che quando finalmente le Nazioni Unite decidono di assumersi le responsabilità che tutti auspichiamo e che le sinistre avevano posto come condizione irrinunciabile, la risposta che esse danno è no.

A fuggire in questo caso dall'ONU, non dall'Iraq, è l'opposizione italiana. Ma cerchiamo di ragionare sui fatti anche se è impresa ardua.

Un ritorno dell'ONU, con i suoi funzionari esposti ad alto rischio presuppone condizioni minime di sicurezza. Non ci illudiamo che l'ONU sarà al riparo da altri attacchi terroristici.

Ci vuole quindi una forza militare che garantisca le condizioni di sicurezza essenziale. È inutile discettare, come fa l'opposizione, su ipotesi idilliache quanto lontane dalla realtà. Affrontiamo i dati di fatto sui quali le sinistre debbono dare risposte serie, precise ed articolate. Soprattutto convincenti.

Chi decide le scelte delle Nazioni Unite? I nostri colleghi dell'opposizione o i dirigenti del Palazzo di Vetro? Ebbene costoro sono espliciti. L'Organizzazione non dispone di sue forze permanenti in grado di sostituirsi alle attuali truppe della coalizione. Né si può attivare un corpo di caschi blu capace di far fronte a questa situazione.

Questa è la posizione dell'ONU, non degli americani. Ed allora quando parliamo di realtà dobbiamo tener presente che la svolta di cui tanto ci si riempie la bocca, deve essere rapportata al possibile e non all'astratto. Perché in questo caso si vuole soltanto trovare scuse per giustificare posizioni che rispondono solo alle necessità della propaganda elettorale. Con grande irresponsabilità verso i nostri soldati.

L'ONU farà la sua parte, a quanto è stato assicurato dal Presidente del Consiglio, nel quadro delle condizioni presenti in Iraq.

Ma non basta. Siamo all'assurdo. A sentire le nostre opposizioni, l'ONU dovrebbe assumere responsabilità, ruolo ed impegni superiori a quanto l'Organizzazione è in grado di farsi carico. Un alibi per motivare un ritiro dei nostri soldati, volendo deliberatamente ignorare che si condanna il popolo iracheno alla guerra civile.

Il problema, a questo punto, non riguarda tanto gli Stati Uniti ma le Nazioni Unite. Il governo americano, ad un anno dalla defenestrazione di Saddam Hussein, ed alla luce di una situazione la cui gravità non era stata prevista, la svolta l'ha compiuta. E l'Italia ha lavorato per questo.

Le sinistre parlano di svolta; cioè di una specie di tela di Penelope che viene disfatta nel momento in cui sta per essere completata.

Ma, a proposito, Francia e Russia non sono mosse anche da consistenti interessi petroliferi?

Quando si parla di una politica estera americana unilaterale, ricordiamoci che quella degli altri Paesi viene contrabbandata per multilaterale ma risponde, invece, a pur legittime scelte di interessi unilaterali nazionali.

Tutta questa vicenda è condizionata da una serie di ipocrisie a livello internazionale e di demagogie a quello nazionale.

Si parla di ONU, fingendo di non sapere che i terroristi certo non la risparmiarono quando ritornerà a Baghdad.

Si chiede un ritiro incondizionato. Zapatero è diventato il punto di riferimento per una scelta politica che fa della fuga una soluzione. Eppure dallo stesso, molto ondivago, Prodi erano arrivati messaggi contraddittori circa l'opportunità di seguire le orme dei socialisti spagnoli.

Appare evidente, e questo è molto sconsolante, che per ragioni elettorali, anche l'area moderata dell'opposizione si sposta sulle posizioni massimaliste e quindi diventa impossibile un dibattito politico ragionato che esamini i dati obiettivi e le possibili soluzioni.

Stiamo assistendo ad un rifiuto della realtà, a smentite e contraddizioni delle stesse richieste dell'opposizione, a grossolane mistificazioni.

Cerchiamo di ricostruire i fatti, di accertare le responsabilità e quindi trarre le giuste conclusioni. C'è un prima ed un dopo. Il dopo lo aspettiamo a breve, stando a quanto ci ha comunicato il Presidente del Consiglio.

Il cavallo di battaglia delle sinistre, ed è il primo, è quello che la nostra presenza militare in Iraq è illegittima, e questo vale per tutte le forze della coalizione, perché fuori dal contesto.

Gli apprezzamenti che Kofi Annan ha fatto al Presidente del Consiglio per il ruolo svolto dai nostri soldati rappresentano una risposta che di per sé dovrebbe chiudere questa polemica.

Ma, signor Presidente del Consiglio, non abbiamo ascoltato nessuna affermazione che ammetta questo riconoscimento dal grande significato morale e politico.

Ma perché sorprendersi? Se si riconosce che il Segretario dell'ONU ringrazia l'Italia per una positiva presenza militare in Iraq al servizio della pace, cade tutto il castello di falsità creato sulle condizioni nelle quali è stata attuata e continua ad esserlo la nostra presenza militare in Iraq.

È falso ed ancora falso che i nostri soldati siano in Iraq senza il consenso delle Nazioni Unite. È ora di finirla con questa mistificazione.

Sfido le opposizioni a smentire quanto sto per documentare. Si cita sempre la Risoluzione 1511 del Consiglio di sicurezza del 16 Ottobre 2003, deliberata dopo la fine della guerra contro Saddam Hussein.

Vogliamo rileggere i passi essenziali che riguardano la materia che stiamo trattando? Eccoli: il documento sottolinea (punto 1) che «l'Autorità provvisoria della coalizione esercita a titolo temporaneo le responsabilità, poteri ed obblighi riguardo al diritto internazionale». Al punto 13, afferma che: «e autorizza una forza multinazionale, sotto comando unificato, a prendere tutte le misure necessarie per contribuire al mantenimento della sicurezza e della stabilità in Iraq, in particolare al fine di assicurare le condizioni necessarie per l'attuazione del calendario e del programma, così come per contribuire alla sicurezza della missione di assistenza delle Nazioni Unite per l'Iraq, del Consiglio di Governo dell'Iraq e delle altre istituzioni dell'amministrazione provvisoria irachena». Dipenderà dal futuro

Governo iracheno (punto 15) «se è necessario mantenere in funzione la forza multinazionale».

Delle due l'una. O le opposizioni non si sono mai prese la briga di leggere la Risoluzione in questione, oppure signor Presidente del Consiglio, propendo per la seconda ipotesi; conoscono perfettamente il dispositivo del documento, ma per convenienza sfuggono.

Senza equivoci, il Consiglio di sicurezza ha stabilito: in primo luogo, che le forze della coalizione sono legittimate ad operare; in secondo luogo, che debbono farlo con il duplice compito di assicurare ordine e sicurezza nel Paese e per proteggere l'autorità provvisoria di Governo.

È quanto hanno fatto, difendendo la sede degli uffici del governatore Barbara Contini, i nostri militari a Nasiriya nel pieno rispetto di quanto indicato dal Consiglio di sicurezza e non compiendo un atto di guerra.

Il Presidente del Consiglio ha esposto le decisioni che a Washington ed a New York stanno per essere adottate. È evidente che la drammaticità della situazione impone una diretta responsabilità dell'ONU, la nomina anticipata di un nuovo Governo ed uno *status* delle forze della coalizione rapportato ai mutamenti intervenuti, è un processo giusto ed auspicabile ma non in contraddizione con la situazione attuale.

Finiamolo con i bizantinismi riguardanti le missioni di pace. È necessario sgombrare il terreno da facilonerie ed ulteriori ipocrisie. Portare la pace, qualche volta imporla – ci sono termini inglesi appropriati – non significa soltanto fare dell'umanitarismo, distribuire pacchi dono, fare assistenza sociale, aprire ospedali. Significa favorire condizioni di sicurezza tali da consentire ad una popolazione, sottoposta a violenze e terrorismo, di poter vivere un'esistenza normale.

Pace è sinonimo, colleghi dell'opposizione, di sicurezza. Per questo i nostri soldati, pur dando priorità all'impegno umanitario, assolvono ad un ruolo di stabilizzazione rivolto a ridare agli sventurati iracheni finalmente pace. Ma questo non sarà possibile sino a quando non ci sarà sicurezza e le bande di terroristi e tagliagole non saranno ridotte alla ragione.

Respingiamo, infine, con fermezza e sdegno l'equazione americani uguale a torturatori, per gli episodi di violenza di cui sono stati protagonisti alcuni soldati nelle carceri irachene. Questi episodi, nei quali si fondono sadismo, stupidità ed esibizionismo, vanno tanto più condannati e puniti quanto più rappresentano una negazione ed un'offesa per quei valori che hanno portato i soldati degli Stati Uniti a combattere contro Saddam Hussein.

È inaccettabile il paragone di chi vuole mettere sullo stesso piano una democrazia come quella americana, che compie una dura autocritica di talune deviazioni del suo corpo militare ed assume i provvedimenti necessari per porvi fine, e coloro la cui unica regola è portare la morte dovunque e comunque e nel modo più feroce e spietato.

Signor Presidente del Consiglio, c'è nel comportamento dell'opposizione, come lei ha sottolineato, un certo masochismo. Se così stanno le cose, qualsiasi risultato che lei possa presentare non troverà orecchie at-

tente a recepirlo ed occhi disposti a vederlo. L'importante è che se ne rendano conto gli italiani.

Queste sono le verità che non vogliono riconoscere o non vogliono ricordare. Il popolo italiano c'era e ricorderà. (*Applausi dai Gruppi AN e FI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forcieri. Ne ha facoltà.

FORCIERI (*DS-U*). Signor Presidente del Consiglio, se potessimo credere alle sue parole di questi giorni potremmo forse dirci felici perché vorrebbe dire che lei, signor Presidente, ha sposato la linea dell'opposizione.

Un bel cambiamento, non c'è che dire, ma più che una svolta le sue parole sembrano essere una di quelle piroette alle quali ella ci ha abituato, un'operazione di cosmesi su una politica estera sempre più debole.

Oggi infatti si appella all'ONU come istituzione garante della transizione in Iraq, dopo che fino a poche settimane fa aveva detto, ad esempio, in una trasmissione televisiva che le è molto cara: «Una nuova Risoluzione ONU non cambierebbe la reale situazione dell'Iraq», o ancora: «una nuova risoluzione ONU per l'Iraq non è affatto necessaria»; e ancora: «non vedo cosa possa cambiare con questo coinvolgimento più alto dell'ONU».

Invece, oggi il suo Governo sostiene il ruolo centrale dell'ONU, appoggia il piano Brahimi e si avvicina tardivamente alla linea che noi portiamo avanti dall'inizio di questa tragica vicenda.

Se aspettiamo ancora un po', forse ci darà ragione anche sul fatto che questa guerra è stata un errore gravissimo, come lo è stato inviare le nostre truppe prima della risoluzione 1511 dell'ONU.

Noi – lo ripeto – fin dall'inizio sapevamo che questa guerra era sbagliata e illegittima e ci siamo impegnati e spesi perché il mondo la evitasse. Ma gli Stati Uniti, l'unica superpotenza globale, hanno ritenuto di poter agire unilateralmente, senza una risoluzione ONU, senza l'appoggio di altre istituzioni multilaterali e senza un ampio consenso internazionale, anzi a costo di gravissime fratture nel rapporto transatlantico.

E quel che è grave è che per il nostro Governo tutto questo andava comunque bene, perché l'importante era sostenere la linea di Bush e dei suoi consiglieri *neoconservatives*, rivelatisi poi i teorici ed i fautori di una delle politiche più fallimentari che l'America abbia mai saputo produrre.

Nessuno si sarebbe mai aspettato una simile incapacità di formulare correttamente gli scenari del *post* conflitto e, soprattutto, una simile incapacità di gestirlo. Gli sbandamenti sono arrivati fino allo scandalo delle torture. Altro che portare la democrazia nel Grande Medio Oriente; con questa guerra e con la spirale di violenza che ne è derivata è stato fatto il più grande ed inaspettato regalo al terrorismo internazionale ed a tutti coloro che hanno interesse ad un Iraq non pacificato e stabilizzato. Eppure adesso tutti, lei compreso, cercano nell'ONU la zattera di salvataggio,

dopo che l'Iraq è stato precipitato nel caos di una guerra insensata – come ho detto – senza l'ONU, anzi contro l'ONU ed in violazione delle regole del diritto internazionale.

Intendiamoci, l'Iraq con Saddam Hussein non era certo un paradiso. Era una dittatura, anche violenta, in cui esistevano numerosi e gravissimi problemi, ma non quello della presenza terroristica. Adesso avete tragicamente colmato questa lacuna.

Per combattere efficacemente il terrorismo (quello presunto iracheno e quello internazionale) sarebbe stato ed è necessario combatterlo con armi diverse dalla guerra; l'*intelligence*, la coesione e la collaborazione internazionale, un approccio globale alle diverse facce del fenomeno terroristico, per coglierne le cause e le implicazioni economiche, sociali e culturali e arginarlo con la necessaria consapevolezza e con gli strumenti giusti.

In primo luogo, diffondendo una cultura di pace, di integrazione e di coesistenza; l'esatto contrario della cultura che è stata esportata con questa guerra, che ci ha fatto fare molti passi indietro in questo campo.

Il dibattito degli ultimi giorni, e anche quest'ultimo in Senato, hanno portato la maggioranza a costruire, in modo direi piuttosto abile, ma pur sempre artificiale, l'idea secondo la quale chi non sta in Iraq non partecipa alla lotta contro il terrorismo, anzi ne agevolerebbe addirittura le logiche e le prospettive.

È chiaro che questa idea è del tutto falsa ed infondata. Molti Paesi non sono presenti nel territorio dell'Iraq con loro truppe, eppure non per questo si può dire che non siano attivamente impegnati nella lotta al terrorismo, con le loro politiche nazionali e, soprattutto, nel quadro delle iniziative che la comunità internazionale sta mettendo in campo per arginare questa minaccia. Un caso fra tutti, quello del Canada, che è il *partner* più stretto degli Stati Uniti, ma anche Francia, Germania, Olanda, Belgio e tanti altri Paesi non hanno partecipato alle operazioni militari né hanno inviato truppe per operazioni di stabilizzazione o umanitarie, né hanno intenzione di inviarne in futuro.

Una volta chiarito che la scelta di inviare proprie truppe in Iraq non è una scelta obbligata per qualunque Paese impegnato nella lotta al terrorismo internazionale, abbiamo sgombrato il campo da un equivoco costruito evidentemente ad arte, per forzare ideologicamente i termini del dibattito.

Chi vi parla non concepisce e non accetta queste forzature ideologiche. Chi vi parla crede innanzitutto nell'importanza e nel carattere fondamentale del rapporto transatlantico.

Chi vi parla fa parte di quella sinistra responsabile che non desidera lavarsi le mani dai problemi del mondo, che conosce l'etica della responsabilità e che ha già dimostrato di saperla mettere in pratica. Faccio riferimento ai Balcani, alla Bosnia, al Kosovo, alla Macedonia, all'Albania, dove abbiamo mostrato capacità di iniziativa, costruendo il consenso all'interno delle organizzazioni multilaterali, realizzando condizioni e strategie di intervento che contemplavano anche l'uso della forza, ma limitato al raggiungimento dell'obiettivo ed inserito sempre in una complessa e

matura strategia di ricostruzione politica, civile, economica, per le regioni interessate, cosa che invece è mancata e manca totalmente alla coalizione che ha portato la guerra in Iraq.

Come forza di opposizione, abbiamo sostenuto la missione in Afghanistan, e pur contrari alla guerra in Iraq, abbiamo tuttavia avuto la responsabilità, dopo la tragedia di Nasiriya, di aprire una linea di credito verso il Governo, sollecitandolo ad un cambiamento di strategia ed impegnandoci noi stessi a sostenere un processo in questa direzione. Ma in cambio abbiamo avuto soltanto parole e da ultimo anche qualche insulto.

Se ora chiediamo di predisporre il rientro dei nostri militari è perché vogliamo bene al nostro Paese, ai nostri soldati e perché vogliamo difendere un patrimonio di credibilità costruito in tanti anni e che il suo Governo sta rapidamente dissipando.

Signor Presidente del Consiglio, è la sua politica estera che va cambiata. Ci sarà veramente una svolta? Credo di aver fornito con il mio intervento più di un motivo per dubitarne.

Siamo comunque in attesa di scoprirlo e in quel benaugurato caso non solo il Governo, ma l'intero Paese troverebbe questa sinistra, la sinistra cui appartengo, ancora una volta pronta ad assumersi le sue responsabilità.

Signor Presidente, le chiedo di poter allegare al Resoconto stenografico il testo del mio intervento. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritto a parlare il senatore Contestabile. Ne ha facoltà.

CONTESTABILE (FI). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, cari ed illustri colleghi, la missione negli Stati Uniti del Presidente del Consiglio è stata un successo. Mi sia consentito dire che è stata un grosso successo. Alla chiusura della discussione, è il momento dei bilanci e di trarre le somme. Dobbiamo dire che il nostro Paese riacquista sulla scena internazionale il posto privilegiato cui gli danno diritto la nostra storia, la nostra cultura e la nostra civiltà.

## Presidenza del presidente PERA

(Segue CONTESTABILE). È stato fissato un calendario i cui tempi sono molto serrati anche per l'opera svolta in questo senso dal Presidente del Consiglio. L'ONU assume, nei fatti, la gestione politica della questione irachena.

Questo è ciò che da tempo chiedono anche le opposizioni in questo Paese e meraviglia il loro atteggiamento di assoluto diniego di ogni con-

senso quando è stata esaudita al livello internazionale una loro importante richiesta.

L'ONU, ripeto, assume finalmente la gestione politica della questione irachena; il signor Brahimi, inviato dell'ONU, nomina un nuovo Governo; ovviamente, un Governo provvisorio interinale, perché i Governi definitivi per lo spazio di tempo a loro assegnato vengono nominati dai Parlamenti in democrazia.

Vi sarà poi una nuova risoluzione dell'ONU che conferma questi tempi e ribadisce la piena legittimità della situazione irachena, anche della nostra posizione in Iraq. Sarà successivamente nominata un'Assemblea rappresentativa consultiva e, finalmente, nel gennaio del 2005, si terranno in Iraq libere elezioni.

I tempi sono strettissimi e credo che nessuno possa aspettarsi di più e di meglio. L'Italia ha contribuito a fissare questo calendario. È una grande vittoria per il nostro Paese, ma è una grande vittoria anche per chi spera che in Iraq si aprano prima possibile prospettive di pace e di stabilità.

Non speculiamo sulle divisioni interne; anzi, le rispettiamo, perché sappiamo che sono dovute al travaglio intellettuale: quindi, nessuna speculazione.

La gran massa dell'Ulivo, con una dissidenza per la verità corposa, richiede il ritiro immediato dei militari italiani. Ci sembra una richiesta irragionevole, perché lascerebbe l'Iraq in una situazione di caos tremendo e di guerra civile dalle dimensioni immani, quando in realtà, ripeto, l'Iraq andrà a votare nel gennaio 2005. Si chiede, perciò, l'anticipazione di alcuni mesi, con il rischio gravissimo di far precipitare l'Iraq in una situazione di caos e di guerra civile.

State attenti, signori dell'opposizione (consentitemi di chiamarvi cari colleghi dell'opposizione). State attenti. Non dubito della vostra buona fede, non dubito della vostra presa di distanza da chi in Iraq spara sui soldati italiani. Non dubito della vostra solidarietà con i soldati italiani. Non mi permetto di dubitarne. Però, oggettivamente, al di là della vostra volontà (anzi, contro la vostra volontà), le vostre richieste si allineano con chi in Iraq spara sui soldati italiani. State attenti, anche nel vostro interesse, a prendere una posizione irragionevole, come ad esempio quella di chiedere un ritiro immediato dei soldati italiani.

Non fatevi accomunare da nessuno a gente che voi sentite distante. Prendete le distanze in maniera ancora più radicale di quanto non abbiate fatto finora da chi in Iraq spara sui soldati italiani ed anche sui soldati americani. Non è in discussione la vostra buona fede; è in discussione una convergenza oggettiva fatta contro la vostra volontà.

Si è fatta una speculazione sulle torture: 3.000 soldati italiani avrebbero dovuto impedire le torture nelle carceri irachene. Ci vorrebbero 100.000 soldati italiani per impedire le torture nelle carceri irachene. In Iraq si è torturato da sempre. Nel 1917 Lord Balfour, nei corridoi del Foreign Office, disegnò l'Iraq sulla carta geografica del Medio Oriente; da allora si è torturato. Ha torturato Nuri Said, ha torturato Abdul Karim Kassem, ha torturato Saddam Hussein. In Iraq si tortura, purtroppo, e i soldati

italiani non possono far niente e non hanno in quella situazione alcuna responsabilità.

L'Italia ha reagito da grande Paese alle morti dei nostri soldati. Non sono state poche. Il dolore nel Paese e nel Parlamento è stato vastissimo. Il Paese ha reagito con fierezza e dignità. Sia il Parlamento degno di questa fierezza e dignità e approvi la mozione di solidarietà al Governo. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione congiunta.

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, sono stati molti gli interventi con i quali si è replicato al mio discorso. Devo dire, come sosteneva poco fa qualcuno, che mi sono un po' cadute le braccia, perché sembrava che da parte dell'opposizione non vi fosse davvero la voglia di prestare attenzione a quanto stavo dicendo. Francamente, molti interventi mi hanno dato la sensazione di essere stati scritti prima, senza quindi tener conto di ciò che avrei qui comunicato.

Vorrei ricordare che, a seguito del lavoro della nostra diplomazia e del ministro Frattini, che si è incontrato la settimana scorsa con i suoi colleghi del G8, di incontri che ci sono stati tra i miei consulenti diplomatici e la signora Condoleeza Rice, di un mio incontro con Tony Blair, di un mio incontro con il presidente Chirac, di un altro con il presidente Putin, di telefonate con il presidente Bush e con il suo Vice, abbiamo partecipato alla messa a punto di un piano che effettivamente non era nelle previsioni dell'Amministrazione americana fino a qualche mese fa.

Ricordo ancora, perché qualcuno qui ha affermato il contrario, che da parte nostra non c'è stato un applauso all'intenzione americana di intervenire con un'operazione militare in Iraq, anzi.

Personalmente, ho avuto due lunghi colloqui con il presidente americano (il primo a Camp David, il secondo alla Casa Bianca) in cui ho cercato di sostenere le nostre tesi, che puntavano a dire che non era conveniente un'operazione militare, anche perché conoscevamo la complessità della società irachena: in particolare, la sua composizione a prevalenza sciita, quindi di religiosi che potevano essere indotti al fondamentalismo.

Tutto ciò lo abbiamo fatto presente al nostro alleato americano, il quale, tuttavia, ad un certo punto ha assunto una decisione che si fonda anche sulla Carta delle Nazioni Unite: quella di un attacco preventivo, ritenendo che il suo Paese fosse in pericolo.

Cosa abbiamo fatto noi? In maniera molto chiara, abbiamo detto subito al presidente Bush che non era nelle nostre possibilità intervenire, ove non vi fosse una previa esplicita autorizzazione delle Nazioni Unite, perché la nostra Costituzione ce lo impedisce. Abbiamo tuttavia promesso un aiuto, da alleati leali; lo sottolineo: non da servi, ma da alleati leali (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*), che provano riconoscenza nei confronti degli Stati Uniti d'America per averci salvati dal comunismo e dal



nazismo, per averci aiutati ad entrare nell'area del benessere grazie alla generosità degli aiuti del Piano Marshall, per averci consentito per cinquant'anni di vivere con una certa tranquillità e senza l'incubo degli arsenali nucleari sovietici attraverso la NATO e grazie ai contribuenti americani, che hanno pagato quasi il 4 per cento di ciò che guadagnavano per quelle grandi spese militari che ci hanno consentito e ancora oggi ci consentono tranquillità.

Quindi, guardiamo alla grande democrazia americana come ad un faro di civiltà, ad un presidio di democrazia e di libertà. Non ho vergogna di ripetere quello che ho detto ieri sera ai figli degli italiani in America che mi hanno voluto consegnare un premio al coraggio, che ho naturalmente dedicato a tutti i nostri soldati (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*), che fianco a fianco con soldati inglesi, americani e degli altri Paesi stanno cercando di costruire in Iraq una situazione che consenta libere elezioni e quindi l'autogoverno di quel Paese.

Ho detto, ed è vero (è un sentimento ineludibile che ho dentro di me), che quando guardo la bandiera americana non vedo solo la bandiera di un grande Paese, di una grande democrazia, ma vedo in essa un simbolo universale di democrazia e di libertà (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*).

Questo comporta da parte mia un atteggiamento di alleato forte, sincero, leale, ma non l'atteggiamento di chi non vede i difetti e gli errori dell'altra parte. E da alleato leale, come si conviene tra amici leali, ho saputo fare e ho fatto più volte presente ciò che non andava nelle decisioni dell'Amministrazione americana.

Anche dopo la fine della guerra abbiamo fatto presenti ripetutamente a Colin Powell, nel corso di incontri, ciò che non doveva essere fatto: non doveva essere dismissed l'esercito iracheno, non dovevano essere licenziati gli amministrativi dello Stato iracheno. Abbiamo fatto tutto quanto era nelle nostre possibilità, ma nella chiara consapevolezza del nostro ruolo e della nostra forza.

Ora siamo riusciti a predisporre un piano che era quello che voi volevate. Continuavate a dire che noi non volevamo un intervento dell'ONU: da parte nostra, non era così. Non ho mai detto, come qualcuno ha affermato, che l'ONU è un'organizzazione di Stati totalitari: ho fatto osservare una volta (non ricordo esattamente in quale occasione) che, tra i quasi duecento Paesi che compongono le Nazioni Unite, ve ne sono ancora alcune decine in cui non vige lo Stato di diritto, né è garantita la dignità degli uomini e delle donne.

Credo di aver fatto una fotografia precisa della realtà mondiale, che tutti voi conoscete molto bene. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

Cosa è venuto fuori da tutto questo gran lavoro, che all'inizio non trovava l'Amministrazione americana (come qualcuno sostiene) favorevole, ma vedeva la contrarietà dell'Amministrazione americana? È accaduto che una persona di grande caratura umana e anche professionale come Brahimi, con cui abbiamo lungamente parlato quando si è trattenuto in Italia due giorni, ha individuato la possibilità di reperire personalità ira-

chene che potranno comporre una nuova compagine governativa cui si potranno passare i poteri a partire dal 1° luglio prossimo.

Questo processo di cernita, di scelta di tali personalità è andato così avanti che francamente pensavamo che nel giro di due o tre giorni si sarebbe potuti davvero arrivare all'individuazione definitiva dei nomi dei componenti del nuovo Governo. Invece, c'è stato l'assassinio del Presidente del Consiglio provvisorio e ciò ha fatto sì che qualcuno che aveva già dato il proprio benessere si ritraesse; non credo infatti che sia così piacevole esporsi ad un rischio *quoniam ad vitam* e non soltanto *quoniam ad valetudinem*. Quindi, c'è stato un ritardo che, tuttavia, dovrebbe consentire, entro la fine di questo mese, l'indicazione dei 25 membri del nuovo Governo iracheno, rappresentativo di tutte le peculiarità della società irachena.

Il programma era di ottenere che il Consiglio di sicurezza dell'ONU varasse una risoluzione che potesse dare legittimità internazionale ed interna a questo Governo, approvandone addirittura i nomi; su questo ho personalmente e particolarmente insistito.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU, che credo e auspico possa riunirsi entro il 15 giugno (nell'esposizione che ho fatto prima ho comunque indicato le prime tre settimane di giugno), dovrà anche modificare il regime giuridico della presenza delle truppe straniere in Iraq, decretando la fine dell'occupazione, definire il ruolo dell'ONU e il mandato della forza multinazionale a comando unificato, cosa che non potrà...

RIPAMONTI (*Verdi-U*). È un'occupazione.

PRESIDENTE. Senatore Ripamonti, la prego.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Esatto: le truppe attuali sono definite truppe di occupazione. Scusate, è la definizione ufficiale: ciò non significa però che non siano truppe liberatrici e pacificatrici, come le nostre. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

Infine, insieme con Tony Blair (non ho esposto queste ipotesi, ma è una possibilità in cui credo), abbiamo insistito presso il presidente Bush affinché, dopo la risoluzione del Consiglio di sicurezza, venga invitato a New York il presidente del nuovo Governo interinale e vi sia un incontro non soltanto con i rappresentanti delle Nazioni che siedono nel Consiglio di sicurezza, ma anche con tutti i rappresentanti (auspichiamo al massimo livello) dei Paesi oggi presenti in Iraq, in modo da dare al nuovo presidente un mandato completo, che possa aiutarlo ad assumere via via tutti quei poteri che oggi il Consiglio del Governo provvisorio non ha. Quindi, ritengo questo un fatto assolutamente positivo.

Naturalmente, la sicurezza sarà ancora una preoccupazione delle truppe attuali; abbiamo tuttavia dato un impulso affinché si formino truppe di sicurezza irachene e un esercito iracheno. Si è parlato di tre cerchi. Un primo cerchio riguarda le città, dove la sicurezza dovrebbe – nel più breve tempo possibile – essere affidata alle nuove forze di polizia irachene; un

secondo cerchio, che dovrebbe garantire il lavoro dei funzionari dell'ONU, dovrebbe essere affidato ai caschi blu; nel terzo cerchio, rappresentato dalle province dove la situazione è più tranquilla, dovrebbero permanere le forze multilaterali.

Abbiamo, inoltre, in corso contatti approfonditi con i Paesi islamici, che hanno un altissimo livello di popolazione, affinché possano inviare loro truppe in numeri consistenti.

C'è un problema economico che stiamo cercando di risolvere.

Abbiamo cercato poi di anticipare dal mese di gennaio a quello di novembre la data delle elezioni: questo non è stato possibile. Tuttavia, l'ONU produrrà una missione che affiancherà il Governo iracheno per scrivere le liste elettorali e per consentire che davvero, entro il mese di gennaio prossimo, si possano tenere elezioni.

Ritengo quindi che tutto questo corrisponda a ciò che voi avevate auspicato: un disimpegno delle forze americane e inglesi e un maggiore impegno di forze di altri Paesi sotto la regìa dell'ONU. È quello che stiamo tentando di fare.

Credo pertanto che questa sia più di una fiammella (come qualcuno ha precedentemente ricordato): io dico che è una fiamma. Cerchiamo di non spegnere questa fiamma (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*), che secondo noi costituisce un piano per un'uscita da una situazione difficile che tutti dovremmo auspicare.

Vorrei ricordare ancora una volta che siamo profondamente colpiti e indignati per le torture inflitte nel carcere di Baghdad ad esseri umani, che sono stati sviliti a cose e trattati come animali: l'abbiamo detto, l'ho detto, sono stato con il presidente Bush nello studio dedicato a Lincoln e ho parlato a fondo di questo problema.

Egli mi ha detto il suo sgomento, mi ha riportato la sorpresa dei congressisti americani che hanno visto anche altre fotografie oltre quelle note e si sono accorti che alcuni – ripeto: alcuni – militari avevano commesso fatti che a loro sembravano assolutamente incredibili. Egli ha promesso (e io credo nelle parole che mi ha detto con un forte accento di sincerità) che l'intenzione è di punire tempestivamente e in modo severo chi ha commesso quegli abusi. (*Commenti del senatore Cambursano e dai banchi dell'opposizione*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Severo? Gli hanno dato un anno!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Lei sa bene, onorevole senatore, che il popolo americano per il 69 per cento ha votato a favore della permanenza di Rumsfeld nel suo ruolo e sa anche bene che da parte di un Governo alleato non può essere compiuto un intervento che riguarda la politica interna di un Paese amico. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Commenti dai banchi dell'opposizione. Richiami del Presidente*).

Vorrei dire anche... (*Commenti del senatore Montino*).

BONAVITA (DS-U). Ha votato? Ma quando?

MONTINO (DS-U). Ha votato? Ma chi?

PRESIDENTE. Senatore Montino, la prego, non interrompa. (*Reiterati commenti del senatore Montino*). Senatore Montino, non si faccia richiamare, la prego. (*Reiterati commenti dai banchi dell'opposizione*). Colleghi!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Guardi, senatore Montino, ho scritto in aereo alcuni appunti cui vorrei ora fare cenno e che non ho incluso nel mio discorso iniziale. Avevo scritto che alcuni esponenti delle opposizioni avevano affermato che ce ne dovremmo andare dall'Iraq perché l'Occidente ha perso la faccia con gli scandalosi casi di maltrattamenti e abusi ai danni di prigionieri iracheni nel carcere di Baghdad.

Qualcuno ha persino detto che ce ne dovremmo andare come se fossimo equivalenti, sul piano civile e morale, al nemico terrorista che combattiamo, al regime fuorilegge che è stato abbattuto dalle forze della coalizione occidentale. È vero esattamente il contrario. Questa accusa falsa viene da una vecchia ideologia sconfitta dalla storia, intrisa di antiamericanismo e di antioccidentalismo. (*Vivi applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP. Commenti dai banchi dell'opposizione*).

NANIA (AN). Bravo!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Nell'Iraq di Saddam Hussein la tortura era infatti un sistema legale applicato nel silenzio: nessuno può contraddire questa affermazione. Era la faccia silente di un regime che sterminava con il gas nervino i curdi e gli sciiti (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*), che ha riempito quel Paese di fosse comuni, in cui sono state seppellite decine di migliaia di vittime del terrore. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*).

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Sostenuto dagli americani.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Gli abusi sui prigionieri nel carcere di Baghdad sono invece una degradante – non sono stato lieve – e paranoide violazione della legge occidentale, una violazione scoperta dal Pentagono, investigata dalla catena di comando, discussa dalla stampa libera e dai Parlamenti di tutto il mondo, sottoposta al giudizio delle corti marziali.

Questo è ciò che avviene in una democrazia...

ACCIARINI (DS-U). Quello che dovrebbe avvenire!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. ...che sa scoprire, denunciare, correggere e punire gli errori.

Questa è la grande diversità tra chi ha compiuto gli atti che abbiamo visto in televisione, la decapitazione rituale di un civile, e i militari americani che si sono macchiati di quegli abusi. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*). Voglio anche dire che siamo rimasti attoniti – e rispondo ad un senatore della sinistra – davanti a stragi di innocenti come quelle avvenute nella striscia di Gaza. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

PEDRIZZI (AN). Andate a Cuba!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Il nostro Governo si fa un punto d'onore nella difesa del diritto dello Stato di Israele ad esistere entro confini certi e sicuri. Naturalmente, tuttavia, mantiene continui contatti anche con la popolazione palestinese, di cui conosce la terribile condizione, soprattutto dei giovani. Non a caso, abbiamo proposto al G8 ed al Consiglio europeo il piano Marshall per la Palestina, che prevede 5 miliardi di dollari per la ricostruzione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Commenti dai banchi dell'opposizione*).

ROTONDO (DS-U). Ma non è vero! Non è vero niente!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Io non vedo di cosa si scandalizzi, senatore; le dà fastidio? Non dobbiamo farlo? Dobbiamo lasciare la Palestina al suo destino? (*Proteste dal Gruppo Verdi-U*). Comunque, il nostro Governo ha dato mandato al nostro ambasciatore a Gerusalemme di manifestare allo Stato di Israele la nostra costernazione e la nostra condanna per l'accaduto. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Proteste dai banchi dell'opposizione*).

FASOLINO (FI). Siete sordi!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. C'è un'altra cosa che mi ha lasciato perplesso. La richiesta di una svolta da parte vostra, di fronte a tutti i fatti e alle considerazioni che mi sono permesso di menzionare, acquista a questo punto l'apparenza di un alibi, direi di un gioco verbale, per coprire una scelta di fuga dalle responsabilità, che a mio parere dipende soltanto dal fatto che siamo in un momento elettorale. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC*). Altrimenti, non riuscirei a capirlo.

Ma ammettiamo anche che non sia così. Ammettiamo che abbiate ragione e che il problema sia davvero quello di una svolta. E allora, concludo come avevo iniziato: avete invocato da mesi l'intervento dell'ONU e adesso che l'ONU è vicina ad approvare una soluzione concreta, cosa dovremmo dire? Tutti a casa?

LONGHI (DS-U). Sì!!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sarebbe davvero un controsenso, se tra le vostre file valesse ancora – vorrei sperarlo – il principio di non contraddizione; invece, temo che cominci a valere.

Avete solo una soluzione davanti a voi, ve lo dico con il cuore: cambiate linea e non insistete sulla mozione per il ritiro unilaterale delle nostre truppe dall'Iraq, perché non ha nessun senso. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*).

Noi comunque andremo avanti, perché siamo convinti della giustezza di un'analisi che fu di Churchill, una diagnosi che appartiene ormai alla storia. Egli disse: «L'idea che si possa ottenere la sicurezza lasciando una Nazione in pasto ai lupi è un'illusione fatale». Churchill, 21 settembre 1938, Londra, vigilia del Patto di Monaco.

Penso che ricordando quelle parole dobbiamo davvero essere convinti (e credo che la nostra maggioranza lo sia) che abbandonare in questo momento il popolo iracheno ad un destino che non potrebbe che essere quello di una lunghissima guerra civile, non si sa con quanti morti... (*Commenti del senatore Montino e della senatrice De Zulueta*).

FORCIERI (*DS-U*). Ma c'è la guerra civile!

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Non c'è la guerra civile, ci sono delle bande che intervengono...

ACCIARINI (*DS-U*). A Nasiriya non muore nessuno?

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. No, a Nasiriya – ci sono stato e ci tornerò ancora (*Vivaci commenti dai banchi dell'opposizione*) – la popolazione è grata al contingente italiano ed è contro i miliziani che sono arrivati su un pullman ed hanno occupato tre sedi cittadine, tra cui quella del Governatorato, dove c'erano i nostri militari. (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*). Quando sono andati via, la popolazione civile ha fatto festa e ha accolto in modo molto caloroso i nostri militari che sono tornati a pattugliare le strade della città.

Quindi, sono delle minoranze, sono i nemici della democrazia, sono i nemici degli iracheni, per cui non capisco come voi possiate tenere gli occhi chiusi di fronte a questa realtà. (*Commenti della senatrice Acciarini*).

Cosa stiamo cercando di dare agli sfortunati abitanti di un Paese sottomesso per decenni a una dittatura feroce e sanguinaria? Stiamo cercando di dare loro la possibilità di eleggersi il Governo che vogliono. Per fare questo bisogna che siano garantiti l'ordine pubblico e la sicurezza. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

Come potete pensare che, andando via di lì con le nostre e con altre truppe, possano essere garantite queste condizioni basilari? Come potete pensare di far lavorare un Governo costituito da iracheni, di formare delle forze di polizia e dell'ordine irachene, che questo Governo prenda nelle sue mani anche l'aspetto economico (quei 18 miliardi di dollari per la ricostruzione dell'Iraq) se non saranno assicurate condizioni minime di si-

curezza e di ordine nel Paese? Noi siamo lì per fare questo, siamo lì per una missione di pace.

Non è che quando arrivano dei nemici della pace noi possiamo dire che questa diventa una missione di guerra: è una missione di pace, altrimenti avremmo mandato le crocerossine, i ragionieri, gli imbianchini, gli architetti; non avremmo mandato i soldati, se per una missione di pace non si accetta che si debba combattere chi attenta all'ordine pubblico e alla sicurezza! (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC, AN e dai banchi del Governo*). Tutto qui.

Con il massimo dell'apertura, io avevo proposto che davvero su questa vicenda e sulla lotta al terrorismo internazionale ci fosse un accordo tra maggioranza e opposizione che considerasse il terrorismo fuori dei nostri contrasti dialettici. Mi dispiace che questo mio invito non sia stato accolto. È una proposta che vi faccio ancora. Pensateci: sarei l'uomo più felice se l'accoglieste. (*Vivi, prolungati applausi dai Gruppi FI, LP, UDC, AN, i cui senatori si levano in piedi, e dai banchi del Governo. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Del Pennino, invito lei come gli altri colleghi che prenderanno la parola, ad attenersi strettamente al tempo stabilito.

Il senatore Del Pennino ha facoltà di parlare.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, colleghi senatori, i Repubblicani voteranno a favore della mozione di maggioranza e voteranno contro la mozione delle opposizioni unificate, la cui logica ci è davvero difficile comprendere.

I massimi dirigenti dell'Ulivo avevano sostenuto, da più di un anno, la necessità di un coinvolgimento delle Nazioni Unite nella gestione del dopoguerra in Iraq e avevano a ciò condizionato il loro consenso al mantenimento della presenza del nostro contingente di pace.

Oggi, quando con il piano Brahimi la prospettiva di una svolta prende concretamente corpo, ripiegano sulle posizioni di Rifondazione comunista, dei Comunisti italiani e dei Verdi, chiedendo al Governo un immediato ritiro. Essi sembrano giungere a questa conclusione come conseguenza delle drammatiche vicende che hanno visto il nostro contingente esposto agli attacchi delle bande di guerriglieri che sono costati la vita al caporale Vanzan.

Comenterò questo atteggiamento con le parole di un giornale della sinistra, «Il Riformista» che scrive: «Ecco una cosa che in una democrazia più antica e solida non accadrebbe mai. Mai, sotto il fuoco del nemico, uno dei partiti che si alternano al Governo negli Stati Uniti, nel Regno Unito e nemmeno in Francia proporrebbe il ritiro dei soldati. L'unico le-

game tra i fatti di questi giorni e l'ipotesi del ritiro italiano è che chi ci attacca vuole che ci ritiriamo».

Ai colleghi dell'Ulivo che con imbarazzo giustificano il loro atteggiamento di oggi negando che la svolta ci sia, vorrei ancora ricordare come con riferimento alle ipotesi di un ritiro degli alleati, Sandy Berger, già Consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Clinton e adesso stretto collaboratore dell'avversario di Bush, il candidato democratico Kerry, ha dichiarato di considerare il ritiro unilaterale un vero disastro e che lo stesso Kerry segue con ansia il dibattito in Gran Bretagna ed in Italia sul ritiro delle truppe perché teme di restare senza interlocutori in caso di vittoria.

In realtà, il problema che abbiamo davanti oggi non è quello di riaprire una polemica sulla fondatezza o meno dell'intervento militare angloamericano in Iraq che ci ha diviso in passato, né di confermare l'orrore e lo sdegno che invece ci sono comuni per le torture inflitte ai prigionieri iracheni, ma di valutare politicamente cosa accadrebbe se l'Iraq oggi fosse abbandonato a se stesso dal mondo occidentale.

Credo che su questo la risposta più autorevole l'abbia data un uomo che rappresenta la tradizione non fondamentalista del mondo islamico, il presidente egiziano Mubarak, che ha dichiarato: «Nel caso in cui gli americani ed i loro alleati si ritirassero il 30 giugno da un Iraq senza esercito, senza polizia e senza ministeri, si creerebbe una situazione di anarchia terribile ed il Paese si trasformerebbe in uno spaventoso centro di azioni terroristiche».

Il nostro dovere è restare per continuare una missione di pace e per evitare i timori di Mubarak si concretizzino. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

OCCHETTO (*Misto-LGU*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHETTO (*Misto-LGU*). Signor Presidente, per il tempo concessomi, non mi resta che inviare un telegramma al presidente Berlusconi – che si è allontanato – per dire che dopo le due precedenti menzogne, la prima che i nostri soldati erano in missione di pace mentre erano truppe di occupazione sotto comando inglese (*Proteste dai banchi della maggioranza*) e la seconda che non vi era giunta nessuna notizia delle torture, la cui responsabilità – voglio dirlo con estrema chiarezza – ricade non sull'ultimo carnefice ma su chi ha comandato quelle torture e quindi sul presidente Bush che dovrebbe fare chiarezza, mettendosi fuori definitivamente dalla politica italiana. (*Proteste dai banchi della maggioranza. Applausi dai banchi dell'opposizione*).

Oggi abbiamo ascoltato la sua terza menzogna: il fatto che ci troveremo dinanzi ad una svolta, mentre è chiaro che si stanno preconstituendo le condizioni per un Governo fantoccio, cercando così una copertura del-



l'ONU ad una sporca guerra immaginata e predisposta prima del crollo delle due torri. Il terrorismo in questa guerra non c'entra assolutamente niente.

La guerra della Coalizione è stata fatta contro l'ONU, come hanno teorizzato i gruppi intellettuali di destra che stanno attorno a Bush. Sappiamo che i Ministri della comunicazione, del petrolio, e della sicurezza sono stati spogliati dei loro poteri da comitati nominati da Washington.

Altro che svolta! Non ci sarà pacificazione finché le truppe della guerra e della tortura non saranno sostituite da altre truppe sotto un comando diverso da quello degli USA. Per questo da tempo abbiamo chiesto il ritiro e non per lasciare la situazione nel caos; abbiamo indicato anche una via, una data certa del ritiro degli americani, una conferenza internazionale con la presenza degli arabi, da cui emerga un Governo provvisorio che dovrà indire le elezioni e la sostituzione delle truppe di guerra con truppe di pace che quindi coprano un vuoto.

Questa è una logica tutta diversa. Io, signor Presidente, l'ho ascoltata, la nostra è una proposta diversa dalla sua. Quindi, dopo aver da tempo condotto una battaglia limpida e coerente per il ritiro siamo lieti che sia giunta oggi nella sinistra la possibilità di un voto unitario.

Ci siamo battuti per questa posizione e questo voto unitario renderà più chiaro nel Paese da che parte sta la ragione e da che parte stanno i torti. Per noi questa è una bella giornata e andremo avanti tutti uniti in questa battaglia. (*Applausi dai Gruppi Misto, Misto-RC, Verdi-U, Misto-Com e DS-U*).

MARINO (*Misto-Com*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, i Comunisti Italiani voteranno per il ritiro del contingente – come hanno sempre chiesto – perché ciò significa lavorare per il successo del tentativo di Brahimi; significa operare affinché un nuovo Governo provvisorio abbia poteri reali. E il ritiro che può determinare la svolta.

Il Governo italiano, invece, in tutta questa tragedia senza fine e in questa barbarie continua a dichiararsi fedele amico di Bush, deciso a mantenere il proprio contingente militare anche oltre il 30 giugno, con tutte le conseguenze disastrose che ciò potrà comportare. Insomma, fa da mosca cocchiera, continuando a dire che quella italiana è una missione di pace mentre il contingente partecipa di fatto ad una occupazione del Paese a seguito di una guerra illegittima contro la Carta delle Nazioni Unite, immorale e basata sulle menzogne.

L'Italia è vista come un alleato degli aggressori. L'Italia è in guerra in violazione del principio della nostra Costituzione e la missione di pace è tale se così viene intesa dalle popolazioni interessate. E solo la cessione del comando da parte delle truppe occupanti che hanno scatenato la guerra

ad un'autorità nominata dall'ONU può legittimare e rendere credibile agli occhi degli iracheni un Governo provvisorio che si sostituisca all'attuale con i reali poteri che spettano ad un Governo. E per concorrere a raggiungere tale obiettivo occorre che dopo la Spagna anche l'Italia ritiri immediatamente il proprio contingente che di fatto è assediato. (*Applausi dal Gruppo Misto-RC*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Berlusconi, le avevo chiesto una parola di cordoglio anche per le vittime civili irachene di questa guerra scellerata, per quelle intere famiglie sterminate ancora ieri durante una festa di nozze, per cui l'esercito americano ritiene di non dover porgere alcuna scusa. Lei ha finalmente condannato su mia richiesta la strage dei palestinesi caduti ieri a Gaza sotto i colpi di cannoni di Sharon. Meglio tardi che mai dato che il Governo italiano era l'unico tra i Paesi democratici a non averlo ancora fatto.

E per gli iracheni, invece ancora nulla; e già, perché lì abbiamo le truppe; non una parola nemmeno di pietà da parte sua, con l'arrogante cinismo di quella presunta superiore civiltà che ha scatenato una guerra per combattere il terrorismo con il chiaro risultato di espandere il terrorismo in Iraq e in tutto il mondo.

Oggi le opposizioni si presentano unite per chiedere la fine della complicità italiana a questa barbarie, per interrompere un'*escalation* che prima ha visto i militari italiani mandati allo sbaraglio e che oggi consente loro di sparare preventivamente sugli iracheni, coordinandosi con i bombardieri americani. Ma già, loro sono in guerra e noi no. Faccia tosta, l'ho detto e lo ripeto.

Le opposizioni – finalmente tutte in sintonia con quei milioni di manifestanti per la pace in tutto il mondo, che scenderanno ancora in piazza a Roma il 4 giugno per la pace e la sovranità degli iracheni sul loro Paese e sulle loro risorse – votano oggi per l'immediato ritiro delle truppe italiane: è un primo risultato importante di questo movimento.

«Generale, il tuo carro armato è una macchina potente» – dice il poeta – «spiana un bosco e sfracella cento uomini. Ma ha un difetto: ha bisogno di un carrista.

Generale, l'uomo fa di tutto. Può volare e può uccidere. Ma ha un difetto: può pensare».

A casa, signor Berlusconi, prima che sia troppo tardi per tutti. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Misto-Com, Verdi-U, Mar-DL-U e DS-U*).

FABRIS (*Misto-AP-Udeur*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS (*Misto-AP-Udeur*). Signor Presidente, le opposizioni che hanno detto no alla guerra preventiva in Iraq e alla gestione americana del dopo Saddam cui l'Italia ha aderito, potevano oggi incassare una vittoria politica. Il Governo, la maggioranza, hanno infatti cambiato idea e riconosciuto oggi all'ONU ciò che noi chiedevamo loro di riconoscere un anno fa.

Una svolta, dunque, finalmente. Per questo non riusciamo a capire perché, non Bertinotti, ma nell'opposizione molti hanno cambiato idea, scegliendo la via di un immediato disimpegno italiano in Iraq proprio quando la maggioranza di fatto riconosce di aver sbagliato per un anno ad appiattirsi sulle posizioni di Bush.

Noi siamo da sempre amici degli americani e, da amici, abbiamo detto che la guerra era sbagliata e l'ONU doveva guidare la transizione dell'Iraq alla democrazia. Oggi ci arrivate anche voi, speriamo che la svolta sia reale, la lotta al terrorismo diventerà così più efficace e il sacrificio dei nostri soldati in Iraq non sarà stato vano.

Per queste ragioni i senatori di Alleanza Popolare-Udeur voteranno la mozione presentata dal senatore Andreotti e da altri senatori.

MARINI (*Misto-SDI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI (*Misto-SDI*). Signor Presidente, gli interventi poco parlamentari e dai contenuti esclusivamente propagandistici del Presidente del Consiglio hanno eluso tutte le questioni che drammaticamente agitano l'Iraq.

Era logico aspettarsi un'analisi del perché una missione nata per arrecare sollievo alla popolazione irachena abbia assunto agli occhi della popolazione locale il segno dell'occupazione militare.

Speravamo che il Capo del Governo della Repubblica italiana pronunciasse una protesta vibrata e ferma per le torture praticate nelle carceri irachene. Essere l'alleato più fedele degli Stati Uniti, che è la grande ambizione del Governo di centro-destra, comporta forse la complicità con i torturatori?

Noi ci sentiamo eredi di ben altra tradizione di civiltà e pertanto chiediamo che i principi di umanità e di solidarietà siano rispettati sempre e ovunque. L'orrore dell'Iraq è negli occhi di tutti noi, la questione che ci dobbiamo porre è quale sia la strategia più adeguata per restituire il territorio di quel Paese alla legittima sovranità del popolo.

Abbiamo ritenuto – e i fatti ci hanno dato ragione – che fu un grave errore l'intervento militare degli Stati Uniti deciso unilateralmente e contro il parere del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Riscontrare oggi, a distanza di un anno, che il Governo scopre l'importanza dell'ONU, non può che farci piacere. Noi lo sostenemmo dal primo momento.

Non vi rendete conto, signori del Governo, che ciò che ieri era possibile oggi potrebbe essere ben più complicato? Probabilmente, nonostante gli sforzi di Kofi Annan, di Brahimi e l'intreccio degli interessi, vi è il rischio di far fallire l'ultima speranza per avviare il processo di transizione verso la stabilizzazione dell'Iraq.

Non dimentichiamo che le prospettive di normalizzazione della Mesopotamia si legano alla soluzione del problema palestinese e ad una sua giusta sistemazione.

Abbiamo chiesto il ritiro dei militari italiani, qualora il Consiglio di sicurezza dell'ONU non fosse intervenuto entro il 30 giugno. Oggi acceleriamo la decisione chiedendo il ritiro immediato.

Non intendo nascondermi dietro la logica del rispetto della volontà maggioritaria e mi chiedo: è forse questa posizione un arretramento rispetto alla precedente? Sarebbe stato più opportuno attendere il 30 giugno?

Gli accadimenti del prossimo mese daranno una risposta all'interrogativo. Il nostro voto di questa sera riflette l'esame della situazione per come si presenta allo stato attuale, caratterizzata come è dall'assenza di prospettive di pace.

Si è aperto però uno spiraglio, e lavorare al di là del voto che esprimiamo è nostro dovere. Saremmo ben felici di riconoscere che sarebbe stato meglio non anticipare il giudizio e mantenere ferma la via che avevamo tracciato.

Dobbiamo in ogni caso impegnare tutte le nostre forze per sostenere l'iniziativa di Brahimi e per favorire una soluzione unitaria del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Se questa prospettiva dovesse realizzarsi in tempi brevi l'Italia non potrà esimersi nella nuova cornice internazionale dall'assicurare il suo diretto contributo. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI e DS-U*).

BOCO (*Verdi-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei cominciare il mio intervento ricordando le dichiarazioni che il Presidente del Consiglio e il ministro Frattini hanno fatto in quest'Aula alla vigilia delle operazioni di guerra e dell'invio del nostro contingente in Iraq. Salterò invece, quasi totalmente, le dichiarazioni superficiali che ho sentito oggi.

Signor Presidente, in quell'occasione lei affermava che l'articolo 11 della Costituzione stabilisce che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli e proprio in nome della libertà dei popoli e della sua difesa attiva dalle minacce del terrorismo e delle armi di distruzione di massa il vostro Governo intendeva perseverare nella sua li-

nea, unendo il suo impegno a quello di tutti gli uomini e di tutti i Paesi che avevano a cuore la libertà.

Ci chiediamo oggi se sia libertà quella che sta vivendo il popolo iracheno. Ci chiediamo dove siano le armi di distruzione di massa, *casus belli* e giustificazione dell'intervento militare.

CONSOLO (AN). Si stava bene con Saddam!

BOCO (Verdi-U). Ci arrivo a Saddam.

Signor Presidente del Consiglio, lei stesso aveva citato l'articolo 11 della Costituzione. Ebbene, ci chiediamo se esso venga rispettato quando apprendiamo dal ministro Martino che le nostre regole di ingaggio ci consentono di sparare per primi, quando apprendiamo e ascoltiamo il governatore di Nasiriya Barbara Contini, cittadina italiana, che chiede addirittura di uniformare le nostre regole d'ingaggio a quelle delle forze angloamericane. Ciò vuol dire una sola cosa, signor Presidente del Consiglio: siamo in guerra e non la ripudiamo.

Il Ministro degli affari esteri, che sono felice sia qui con lei, subito dopo la conquista di Baghdad sottolineava come fossero evidenti i sentimenti di sollievo nella popolazione che maggiormente aveva subito la repressione e che si affermavano aspettative di un futuro di democrazia, di libertà e di progresso.

La verità è che dopo molti mesi di occupazione militare la presenza delle forze angloamericane non ha fatto altro che aumentare la distanza tra i cittadini iracheni e le presunte forze di liberazione. Certo, non c'è il regime sanguinario di Saddam Hussein, noi Verdi, come tutti, ne siamo felici, ma il futuro di quel popolo è oggi gravemente minacciato dall'instabilità e dal vuoto di potere che la *Coalition provisional authority* (CPA) e il Consiglio iracheno non sembrano capaci di colmare e che porta forze terroristiche dietro le forze di occupazione, sempre più numerose in terra di Iraq. Si è gridato alla libertà e alla democrazia troppo velocemente. La democrazia non si impone. Non si può imporre mai, tanto meno con le armi.

Le vittime civili dall'inizio di questa occupazione, di questa liberazione, arrivano ormai a più di 10.000 cittadini iracheni, alle quali voglio aggiungere tutti i militari deceduti sul campo, quasi un migliaio. Fra questi ricordo tragicamente la scomparsa dei nostri 21 cittadini, morti in questa cosiddetta missione di pace, ma aggiungo a queste vittime anche tutti i torturati, i seviziati ed i rapiti, iracheni e non iracheni.

Signor Presidente, noi Verdi, come ha fatto Amnesty International, le chiediamo la garanzia ufficiale, l'impegno formale che non siano più consegnate alle forze angloamericane le persone fermate, cioè i prigionieri catturati in territorio iracheno dagli italiani; per essere precisi, avete il dovere di attenervi alla Convenzione di Ginevra, secondo la quale dovrete richiedere addirittura la riconsegna dei prigionieri precedentemente consegnati.

L'Iraq di oggi, l'Iraq che abbiamo di fronte, è un Paese avvolto nel caos. Gli effetti e le conseguenze degli atti di chi come voi ha avallato e sostenuto una guerra sbagliata sono disastrosi. Ma non vi accorgete di cosa sta succedendo? La presenza delle forze di occupazione e l'incomprensibile strategia militare adottata sul campo sta unendo fazioni sciite e sunnite, portando verso azioni di guerriglia; altro che quello che racconta lei! Anche fasce della popolazione finora non schierate ormai sono contro l'intervento internazionale.

Questo intervento militare si è dunque rivelato un tragico fallimento; non è un'operazione di pace, è divenuta una guerra contro il popolo iracheno, e non sono pericolosi comunisti o sciocchi sognatori pacifisti e Verdi a dirlo: lo sostiene Samuel Huntington, il padre di quei neoconservatori americani che tanto influenzano la politica estera di Bush e quindi la sua, signor Presidente.

Già lo scorso anno Huntington aveva previsto che gli Stati Uniti avrebbero vinto rapidamente contro Saddam, ma avrebbero perso contro il popolo iracheno, e ora dice: Bush ci ha trascinato in una guerra contro il popolo iracheno, una guerra che l'America non potrà mai vincere. La cosa migliore da fare è restituire l'Iraq agli iracheni e ritirare le nostre truppe; l'Iraq sta diventando un Paese nemico, non resta che andarcene via. Dobbiamo, sì, per questo, andare via di lì e subito; e la svolta, quella richiesta a gran voce da tutti, deve essere vera, reale: non basta coinvolgere l'ONU solo formalmente.

È inverosimile ciò che lei oggi in quest'Aula ha tentato di venderci, signor Presidente, come svolta: tutte cose conosciute, tutte cose purtroppo vuote. Questa non è una svolta; bisognerà invece dare pieni poteri all'ONU e mettere sotto la piena autorità del Segretario generale una forza di interposizione che sia veramente una forza di pace e che abbia una composizione del tutto diversa da quella delle attuali forze di occupazione.

Bisogna coinvolgere la Lega araba, di cui l'Iraq è parte: questo costituirà l'unica possibilità di una vera svolta, solo così possiamo sperare che l'Iraq superi la crisi e abbia fine la guerra civile. Abbiamo il dovere di dire la verità e lei, Presidente del Consiglio, non l'ha mai detta.

Concludendo, signor Presidente del Senato, due ultime valutazioni; la prima la vorrei rivolgere a chi ci ascolta. Dopo aver sentito le parole del Presidente del Consiglio italiano, inneggianti di fatto ad una nuova crociata, vi domando: secondo voi i cittadini francesi, tedeschi, spagnoli, oggi si sentono più o meno rispettati, più o meno difesi, più o meno in sintonia, più o meno vicini ai loro Governi di voi, cittadini italiani? (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, Mar-DL-U e DS-U*). Valutatelo quando dovrete scegliere.

La seconda valutazione la rivolgo a quest'Aula: oggi, con la mozione sul ritiro che tutte le opposizioni hanno presentato, nasce il nuovo futuro politico del nostro Paese (*Commenti dai Gruppi FI e AN*), nasce un progetto di Governo in sintonia con un popolo intero, con un Paese, con l'Italia; nasce su pensieri importanti, scritti anche molti anni fa (2.500 anni fa) e riportati, pur se con parole diverse, nell'articolo 11 della nostra Co-

stituzione che voi state violando e tradendo (*Commenti dai Gruppi FI e AN*). Isaia scriveva: «Forgeranno le spade in vomeri, le lance in falci; un popolo non alzerà la spada contro un altro popolo».

SALERNO (AN). Cuba!

BOCO (*Verdi-U*). Da qui noi ripartiamo; questa è stata fin dall'inizio la posizione di noi Verdi e siamo oggi felici di poterla condividere con tutte le opposizioni (*Commenti del senatore Salerno. Richiami del Presidente*) per costruire un Paese migliore di quello che voi state ferendo e tradendo. Da qui noi ripartiremo. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, Mar-DL-U e DS-U*).

PROVERA (LP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVERA (LP). Signor Presidente del Consiglio, prendo atto con piacere di quanto ha detto, perché sembra aprirsi davvero – questa volta – una prospettiva nuova e più favorevole per il futuro dell'Iraq.

Il trasferimento della sovranità a un nuovo Governo iracheno, l'istituzione di un comitato elettorale con la presenza dell'ONU ed una nuova risoluzione delle Nazioni Unite entro giugno sono passi concreti per assicurare una più piena partecipazione degli iracheni alla costruzione del loro futuro e una più ampia condivisione delle responsabilità politiche e di sicurezza tra gli Stati del mondo che intendono aiutare l'Iraq nella sua strada verso la democrazia.

La nostra posizione ufficiale è nota da mesi. Abbiamo condiviso la responsabilità politica di inviare volontari, aiuti umanitari e una forza militare a conflitto concluso, perché lo abbiamo ritenuto indispensabile. Siamo sempre stati convinti, e lo siamo tuttora, che le condizioni essenziali, i prerequisiti per risollevare la popolazione irachena dalla sua miseria siano l'ordine pubblico, la stabilità e la ricostruzione di infrastrutture vitali per una società civile.

Nessun intervento umanitario è possibile nel caos e nella violenza, e le nostre truppe hanno appunto il compito di tutelare la sicurezza e la vita anche degli italiani che operano laggiù. Una volta assunta la decisione di aiutare l'Iraq si trattava di decidere se farlo in maniera efficace oppure no, e noi abbiamo scelto.

Le condizioni sul terreno si sono fatte più difficili, perché alla rivolta dei privilegiati di regime si sono aggiunti gli scontri interconfessionali tra sunniti e sciiti, e addirittura lotte di potere all'interno dello stesso mondo sciita. Il terrorismo fondamentalista di Al Qaeda, che ha visto nell'Iraq un teatro ideale per la sua lotta antioccidentale, ha moltiplicato gli attentati e cerca la strage di civili e di stranieri. Anche nei confronti degli italiani sono aumentati gli atti ostili, nonostante l'umanità dimostrata dalle nostre truppe nei rapporti con la popolazione civile.

È evidente il tentativo di coordinare questa violenza e di utilizzarla con astuzia politica per sovvertire i Governi e le politiche dei Paesi membri della coalizione attraverso le opinioni pubbliche, soprattutto in coincidenza con appuntamenti elettorali importanti. La caduta di Aznar in Spagna e il ritiro frettoloso, per così dire, di Zapatero dall'Iraq sono stati, per questa politica terroristica che non ha remore nel trucidare gli innocenti, una clamorosa vittoria e un esempio da replicare.

Le difficoltà attuali e le tragedie che ci hanno toccato sono frutto di questo disegno politico che cambia tattica e strategia in rapporto alle proprie necessità criminali e che merita risposte politiche e militari duttili e prudenti.

Da mesi diciamo che la nostra politica deve tener conto dell'evolversi della situazione sul terreno e rispondere al moltiplicarsi della violenza con un maggior coinvolgimento delle Nazioni Unite. Abbiamo appoggiato il piano Brahimi, che vuole creare un nuovo Governo, più condiviso e più rappresentativo sotto il profilo politico e confessionale.

Il successo della sua missione, voluta da Kofi Annan, rende possibile la formulazione di una nuova risoluzione dell'ONU che allarghi le responsabilità politiche ad una nuova coalizione internazionale ed allarghi, di conseguenza, l'impegno militare.

Abbiamo più volte invocato l'intervento dei Paesi arabi moderati, un intervento opportuno sotto qualsiasi forma, anche solo nella ferma condanna di atti barbari compiuti in nome di Allah, ma purtroppo la nostra richiesta non ha avuto risposta.

Noi non abbiamo posizioni politiche preconcepite e le scelte che facciamo tengono conto dei nostri legittimi interessi nazionali nel decidere da che parte stare e perché. Siamo in Iraq a fianco degli Stati Uniti, come alleati, non come vassalli, perché abbiamo scelto, a conflitto concluso – ripeto – di aiutare l'Iraq nel suo difficile percorso verso una democrazia che non ha mai conosciuto, e di portare aiuti umanitari ad un popolo che ha molto sofferto un'atroce dittatura militare.

Mentre si condannano giustamente – ripeto: giustamente – le umiliazioni e le torture psicologiche inflitte nella prigione di Abu Ghraib... (*Malfunzionamento del microfono*).

PRESIDENTE. Senatore Provera, sono costretto a chiederle di cambiare microfono. Forse è il settore che è entrato in *tilt*. Ci provi, senatore Provera. (*Il senatore Provera cambia microfono*).

PROVERA (LP). Signor presidente Berlusconi, ricomincio da capo. (*Ilarità*).

PRESIDENTE. Senatore Provera, non è possibile, è l'ultimo minuto.

PROVERA (LP). Tenga conto di questi spostamenti, signor Presidente.



PRESIDENTE. Le concedo allora ancora due minuti.

PROVERA (LP). Dicevo che siamo in Iraq a fianco degli Stati Uniti come alleati, perché abbiamo scelto, a conflitto concluso, di aiutare l'Iraq nel suo difficile percorso verso una democrazia che non ha mai conosciuto. E mentre si condannano giustamente le umiliazioni e le torture psicologiche inflitte nella prigione di Abu Grahib, si tende a dimenticare troppo in fretta le centinaia di vittime che Saddam Hussein ha torturato ed ucciso ogni giorno – ripeto: ogni giorno – in Iraq, un Paese dove la sevizia era assurta a sistema.

È strano questo strabismo di una parte della politica italiana, che in qualche caso invoca l'intervento armato per ragioni umanitarie e in qualche altro caso lo nega. Credo sia giunto il momento di interrogarci e stabilire regole per decidere quando e come intervenire, senza discriminare tra vittime che valgono il nostro intervento e altre a cui riservare la nostra indifferenza.

La Lega non ha condiviso l'intervento in Serbia, ma ricordo di aver pubblicamente apprezzato D'Alema per il suo coraggio nel decidere un intervento armato – una guerra – difficile e lacerante per la sua parte politica. Una decisione difficile, come dicevo, ma che comunque venne presa – immagino – con sofferta convinzione e per senso dello Stato.

Lo stesso senso dello Stato dimostrato dall'opposizione di allora, che oggi è maggioranza e sta vivendo situazioni altrettanto difficili. Dico questo non per invocare un unanimità di facciata, ma per auspicare lo stesso senso di responsabilità nelle scelte che dovremo compiere – temo – anche nel prossimo futuro.

Nella dichiarazione che ella, signor Presidente del Consiglio, ha rilasciato all'ANSA, c'è una frase che non condivido, là dove dice: «Non potremo lasciare l'Iraq senza assicurare allo sfortunato popolo iracheno una compiuta democrazia». Io credo che noi dobbiamo realizzare le condizioni di base perché gli iracheni inizino il loro percorso verso la democrazia. (*Richiami del Presidente*). Dobbiamo solo fornire loro gli strumenti istituzionali per arrivare ad una compiuta democrazia, che non si realizzerà prima di decenni, tenendo conto della storia di questo sfortunato Paese.

Ma esistono anche altre ragioni, diciamo senza ipocrisia, per favorire la nascita di uno Stato stabile e più democratico in Iraq. E sono ragioni geopolitiche ed economiche che non possiamo trascurare: se questo Paese dovesse cadere nelle mani del fondamentalismo estremista o di Al Qaeda, tutta l'area diventerebbe fortemente instabile e non si potrebbero escludere in tempi brevi la caduta dell'Arabia Saudita, del Kuwait e degli Stati arabi del Golfo.

Le conseguenze economiche e sociali sarebbero drammatiche soprattutto su un'economia come la nostra che dipende in maniera essenziale dall'energia che importiamo. La stabilità degli Stati ricchi di petrolio è la stabilità del nostro benessere e dei nostri posti di lavoro, e di questo deve tener conto qualunque Governo amministrerà il nostro Paese.

È comunque l'Europa intera a soffrire di questa fragilità energetica, ed anche per questa ragione invitiamo il Governo ad operare per rafforzare i legami con i Paesi europei e per attuare iniziative politiche comuni.

Non posso concludere questo tribolato intervento senza ricordare la figura del caporale Matteo Vanzan, un ragazzo che ha scelto liberamente di ritornare in Iraq in queste condizioni di pericolo ed è morto. Un ragazzo che ci onora, e ci riempie di orgoglio e di dignità. (*Applausi dai Gruppi LP, FI, AN, UDC e dai banchi del Governo. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Provera, chiedo scusa ancora per l'inconveniente tecnico di cui è rimasto vittima.

D'ONOFRIO (*UDC*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, colleghi, con il collega Iervolino, un attimo fa, facevamo una considerazione di tipo quasi personale. Mi permetto di ripeterla.

Onestamente, siamo piacevolmente sorpresi, signor Presidente del Consiglio, per il fatto che ella, dopo un lunghissimo viaggio dagli Stati Uniti qui a Roma, sta completando una giornata in cui ha riferito alla Camera prima e al Senato della Repubblica poi, mostrando una straordinaria capacità di resistenza fisica (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*), che noi riteniamo non indifferente ai risultati che ella ha avuto la possibilità di riportare oggi al Parlamento. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN*).

BEDIN (*Mar-DL-U*). Facciamolo generale!

D'ONOFRIO (*UDC*). Intendo dire, signor Presidente del Consiglio, che nel suo intervento e nella replica lei ha dato un'indicazione su un problema assai grave, che immagino abbia impegnato molto l'attenzione degli italiani: quello riguardante le sorti della complicatissima vicenda irachena in corso.

Da qualche mese a questa parte si sono succedute domande su che fine debba fare la nostra partecipazione, su cosa stia succedendo in Iraq dopo l'intervento americano. Lei oggi ha dato delle risposte a queste preoccupazioni. Quello di oggi non è – per così dire – un dibattito sul futuro del mondo: è un dibattito su questa particolare e molto importante situazione.

Lei non ci ha riferito le intenzioni sue personali, non ci ha detto cosa pensa di fare il Governo italiano nella sua specifica responsabilità. Ci ha detto (e lo abbiamo trovato molto interessante) che è in corso di realizzazione un importante piano strategico politico complessivo ad iniziativa delle Nazioni Unite. Lei, cioè, ci ha riferito un fatto di grande rilievo, al quale fino a qualche mese fa non eravamo abituati, immaginando che

vi era un conflitto irrisolto tra le Nazioni Unite e gli Stati Uniti d'America. (*Commenti del senatore Maritati*).

Mi rivolgo ai colleghi del centro-sinistra, perché è una questione di grande importanza, sulla quale mi accingerò tra un momento a riflettere. Oggi prendiamo atto che il Presidente del Consiglio italiano ci ha detto (ritengo grazie anche al colloquio avuto con il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan a New York e con il presidente Bush l'altro giorno a Washington) che le Nazioni Unite, prescindendo dal fatto che è in atto in Iraq una vicenda bellica originata senza il consenso di organi delle stesse (di ciò si è trattato, l'intervento anglo-americano e spagnolo questo è stato, e l'Italia non ha partecipato a quel tipo di decisione), per bocca del Segretario generale ed immagino non a casaccio, hanno reso noto che ritengono di concorrere ad una soluzione politica complessiva tramite un intervento in Iraq.

Un intervento non contro, non per occupare l'Iraq per un tempo indefinito. L'intento è infatti quello di favorire il passaggio ad un'autonomia irachena complessiva, che deve vedere nell'arco di poche settimane (addirittura di due settimane, come lei ci ha detto oggi pomeriggio qui in Senato) la nascita di un secondo Governo interinale, dopo quello promosso dalle forze belligeranti in Iraq. È il primo modo con il quale le Nazioni Unite intervengono in Iraq in termini molto positivi, e noi siamo lieti che questo sia l'orientamento delle Nazioni Unite.

Ma soprattutto lei ci ha detto che si sta preparando e verrà definita nell'arco di poche settimane (ha parlato di tre settimane, quindi vuol dire entro la fine di giugno) una risoluzione che deve affrontare problemi aggrovigliati. Non è una qualunque risoluzione, colleghi del centro-sinistra: siamo in presenza di un fatto di straordinario rilievo, sul quale siamo intervenuti qui in Senato più volte a proposito della vicenda irachena. Si tratta di costruire un nuovo ordinamento internazionale.

Le decisioni che le Nazioni Unite prenderanno in Iraq concorreranno in modo decisivo a definire un ordinamento internazionale nuovo. Rispetto a che cosa? Lo dico con molta attenzione e con seria preoccupazione: rispetto all'ordinamento internazionale preesistente al quale l'Italia non ha concorso in alcun modo.

L'Italia del 1947 si è trovata l'ordinamento delle Nazioni Unite già dato dalla Conferenza di San Francisco del 1945 e per poter aderire a quell'ordinamento noi abbiamo dovuto inserire nella nostra Costituzione in particolare l'articolo 11.

Colleghi, non sono le Nazioni Unite che si sono adeguate alla Costituzione italiana; la Costituzione italiana non viene, per così dire, prima dell'ordinamento delle Nazioni Unite. La Costituzione italiana è stata fatta per consentire all'Italia di entrare in un ordinamento preesistente. Perché preesistente? Perché l'Italia nel periodo che termina nel 1945 stava completando, in modo disastroso, una sua guerra mondiale ed evidentemente anch'essa era fuori dall'ordinamento della Società delle Nazioni e non concorreva al nuovo ordinamento internazionale.

Oggi siamo di fronte ad un fatto nuovo, e che colgo come dato positivo dell'Italia in quanto Stato. Avrei piacere che il centro-sinistra si sentisse coinvolto in questo sforzo, non attraverso una mozione tendente a lasciare le cose come stanno, senza sapere poi cosa accadrà, ma concorrendo alla costruzione del nuovo ordinamento internazionale nei termini che il Presidente del Consiglio ci ha detto, non per iniziativa della Casa delle Libertà, ma per iniziativa delle Nazioni Unite. Questa è la differenza fondamentale, dopo di che possiamo anche chiederci se questo nuovo ordinamento internazionale prenderà corpo entro il mese di giugno con una nuova risoluzione delle Nazioni Unite.

Ma del discorso del Presidente del Consiglio (e io invito all'attenzione su questo punto) non vanno sottolineati soltanto i passaggi in cui ci ha detto che nelle prossime due settimane si arriverà al nuovo Governo interinale iracheno o, a giugno, alla nuova risoluzione: nell'intervento del presidente Berlusconi vi è un passaggio che io ritengo fondamentale, che parla della possibilità, entro fine anno, di una conferenza internazionale sull'Iraq ed è quello il momento nel quale si capirà tutta l'importanza della nuova politica estera italiana.

Non è l'abbandono del vecchio euroatlantismo, bensì il tentativo di una politica estera che prende atto che non c'è più la Guerra fredda e che non dobbiamo, per così dire, vivere nella nostalgia dell'Armata rossa, che era quella che aveva concorso all'ordinamento delle Nazioni Unite vigente e che noi non abbiamo accettato in quanto ordinamento dell'Armata rossa.

Quando sento i colleghi del Partito comunista di Cossutta e Diliberto dire queste cose mi sembra di ricordare il dibattito che per molti anni abbiamo sviluppato; quando parlavamo di pace ci si rispondeva: quale pace? Quando parlavamo di democrazia: quale democrazia? Quando parlavamo di libertà: quale libertà? Ora ci sentiamo dire: quale nuovo ordinamento internazionale? È sempre il solito discorso: non è mai accettabile altro se non è ciò che vuole quella parte, ma questo non è un modo di ragionare che sia corrispondente agli interessi dell'Italia (che non sono certo gli interessi di questa o quella parte politica).

È per questo che io noto, con grande preoccupazione, il fatto che nel centro-sinistra prevale la cultura della lotta e non la cultura di Governo. Le due cose devono camminare insieme: cultura di lotta e cultura di Governo. Se rimane solo la cultura di lotta posso comprenderne il significato, ma allora non ci si candida a governare il Paese. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

In tal senso la Casa delle Libertà esprime in questo momento una cultura di Governo e lo fa non in quanto parte politica ma perché lo Stato italiano, in quanto tale, concorre, insieme alle Nazioni Unite, insieme agli Stati Uniti, insieme al Consiglio di sicurezza, dove siedono gli Stati Uniti e l'Inghilterra, certamente, così come la Francia e la Germania, alla creazione di un nuovo ordinamento internazionale.

Noi non vogliamo più un Consiglio di sicurezza figlio della seconda Guerra mondiale, vorremmo un'altra cosa. Vogliamo concorrere a creare

questo nuovo ordinamento internazionale. Faccio tale affermazione perché ho avuto modo di dire in passato al presidente Berlusconi, e in particolare al ministro Frattini, che avrei piacere se il Governo italiano si preparasse – se non lo ha già fatto – per la costruzione di un nuovo ordinamento internazionale. E concorrendo al nuovo ordinamento internazionale la nuova Carta delle future Nazioni Unite, la Carta europea e la Costituzione italiana devono essere un unico insieme dal punto di vista della coerenza complessiva, non tre pezzi separati come sono stati in Italia tra il 1945 e il 1948. Questo è un fatto importante.

Questa è la ragione per la quale la mozione presentata dalla Casa delle Libertà al Senato, che ovviamente è identica a quella della Camera, contiene, nel riferimento alle Nazioni Unite, nell'apprezzamento del lavoro del Presidente del Consiglio svolto in questi giorni negli Stati Uniti, due passaggi che caratterizzano un interesse generale del Paese al quale l'opposizione risponde soltanto: ritiriamo le forze dall'Iraq.

Non è possibile che una forza di Governo non si chieda cosa accadrà se andiamo via.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Basta, basta!

D'ONOFRIO (*UDC*). Il fatto che voi non vi chiedete che accadrà se andiamo via è una prova che la vostra è una proposta non di Governo del Paese ma purtroppo soltanto di natura politica diversa.

VALLONE (*Mar-DL-U*). Il tempo è scaduto! (*Proteste della maggioranza*).

D'ONOFRIO (*UDC*). Capisco la gioia di Bertinotti, di Cossutta; riesco, anche se con difficoltà, a capire la gioia dei Verdi; non capisco cosa ci stiano a fare gli amici della Margherita in quella mozione. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI e AN. Congratulazioni*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente del Consiglio, il suo è stato un brutto discorso, (*Proteste dai banchi della maggioranza*) a dir poco imprudente...

PRESIDENTE. Vi prego di non interrompere, colleghi; il dibattito è stato pacato e sereno fino ad ora. (*Applausi del senatore Consolo*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, non si preoccupi, sono i soliti colleghi...

PRESIDENTE. Mi preoccupo di mantenere ordine in Aula. Prosegua, senatore Bordon.

BORDON (*Mar-DL-U*). Il suo discorso, dicevo, è stato a dir poco del tutto imprudente, lo dico con sincerità, al di sotto della responsabilità e della statura di un uomo di Governo. (*Proteste dai banchi della maggioranza*). Per di più è mancata una premessa di sole cinque oneste e semplici parole: finora il Governo Berlusconi ha sbagliato. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

Siamo stati trascinati in una guerra assurda, sbagliata da ogni punto di vista che ha messo in discussione principi consolidati dell'ordinamento internazionale; una guerra per di più scatenata, come è stato ricordato, sulla base di informazioni che prefiguravano la presenza in quel Paese dei santuari del terrorismo internazionale, in particolare di Al Qaeda, ed ipotizzavano il possesso da parte di Saddam Hussein di enormi quantità di armi di distruzione di massa; informazioni, com'è noto, ormai dimostrate infondate.

Su questo devo dire che lei, signor Presidente del Consiglio, ha dato il meglio di sé: il 6 febbraio in quest'Aula lei addirittura elencava, con una precisione che avrebbe dovuto far impallidire i tanti ispettori che nel frattempo nulla trovavano, con un dettaglio impressionante le armi in possesso del regime iracheno: 6.500 bombe per la guerra chimica e biologica, 30.000 proiettili per la stessa funzione; 100.000 tonnellate – senta che precisione! – di agenti chimici; 8.500 litri di antrace, presumo.

BERLUSCONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Certo!

BORDON (*Mar-DL-U*). Come ha fatto Colin Powell, lei sentirà il bisogno di chiedere scusa e magari ci dirà quali siano state le fonti dalle quali ha attinto tale dovizia di particolari, nella speranza che le fonti non siano le stesse dalle quali attinse informazioni palesemente infondate il direttore di un suo settimanale.

Da un anno vi abbiamo chiesto che ci fosse un atto serio di discontinuità, signor Presidente del Consiglio, per consentire anche la presenza di militari italiani, perché sarebbe stata questa l'unica condizione che avrebbe permesso ed ancora permetterebbe a quel Paese di rivedere un po' di luce. E voi eravate irridenti.

Tre erano e rimangono gli obiettivi fondamentali: un Governo legittimo e legittimato da una regolare e democratica competizione elettorale; una piena assunzione da parte delle Nazioni Unite della catena di comando politico e militare; la presenza di una forza multinazionale, in cui trovino collocazione Paesi arabi moderati e Paesi di religione musulmana.

Una guerra pensata per abbattere il terrorismo ha invece enormemente accresciuto oggi, per il nostro e per tutti i Paesi, proprio la minaccia del terrorismo più feroce. Accanto a lei vedo il Ministro degli affari esteri; vorrei far notare che, con involontaria ironia, in una situazione tragica, a

pagina 62 della sua pubblicazione scrive: «La coalizione dei volenterosi sta dunque lavorando intensamente a creare e moltiplicare nell'area medio-orientale un effetto domino». Purtroppo ci siete riusciti. Ma ci siete riusciti in senso negativo.

Samuel Huntington, un pensatore conservatore americano, ha detto in questi giorni: «Quando la guerra iniziò dissi che avremmo avuto non una ma due guerre: la prima contro Saddam l'avremmo vinta rapidamente; la seconda, quella che ci avrebbe visti opposti al popolo iracheno, non l'avremmo mai vinta.

La cosa migliore da fare a questo punto è restituire l'Iraq agli iracheni». Solo, infatti, in un contesto radicalmente nuovo, ridefinendo, dunque, il quadro politico dell'intervento, le finalità della missione, la catena di comando e, inevitabilmente, le regole di ingaggio ritroverebbe un senso la nostra presenza in quella Nazione. Oggi con ogni evidenza tutto ciò non è.

Svolta? Signor Presidente del Consiglio, glielo hanno già ricordato alla Camera, nella lingua italiana «svolta» significa cambiamento di direzione. Lei propone, invece, di proseguire, non di svoltare. Eppure il mandato ricevuto dal Parlamento è per una missione umanitaria e di ricostruzione. C'è qualcuno oggi onestamente, al di là delle ipocrisie, che può sostenere che non siamo piombati invece nel pieno di un teatro di guerra?

Signor Presidente, siedono in questi banchi senatori che quando stavano al Governo (ed oggi stanno all'opposizione) hanno votato l'invio di nostri soldati in varie parti del mondo a mantenere pace e sicurezza. L'abbiamo fatto per l'Afghanistan, consapevoli dei rischi di quella missione. Lo confermiamo, e confermiamo ai nostri soldati, la cui professionalità è oggi l'unico elemento di certezza e di orgoglio, la vicinanza che nasce dall'amor di Patria. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U)*.

Lei, signor Presidente del Consiglio, ha tolto all'Italia l'autorevolezza per influire davvero, la capacità di dissentire, lo spirito di iniziativa per cambiare il corso delle cose. Lei ci ha incatenati agli orrori e agli errori dell'Amministrazione Bush che per questo oggi si trova in minoranza anche nell'opinione dei cittadini americani.

Una domanda rivolta alle opposizioni è risuonata in questi giorni e se ne è avuta un'eco anche nel dibattito alla Camera: cosa avreste fatto voi se foste stati al Governo? La mia risposta è semplice: se fossimo stati al Governo del Paese i nostri soldati non sarebbero in questo momento in Iraq perché avremmo usato la nostra influenza politica per scoraggiare Bush affinché non si avventurasse in una guerra sbagliata. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Proteste dai banchi della maggioranza)*.

BONATESTA (AN). Vigliacco!

PEDRIZZI (AN). Vergogna! *(Richiami del Presidente)*.

PRESIDENTE. Senatore Bedin, per favore, ha promesso che non avrebbe più interrotto.

BORDON (*Mar-DL-U*). Se fossimo stati noi al Governo avremmo fatto come la Francia, la Germania e come la maggioranza dei Paesi democratici del mondo.

Se fossimo stati noi al Governo, non avremmo mai e poi mai inviato i nostri militari senza un mandato esplicito delle Nazioni Unite. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

MALAN (*FI*). L'avete già fatto. (*Commenti del senatore Bedin*).

BORDON (*Mar-DL-U*). Oggi occorre dunque un nuovo inizio. Occorre cambiare radicalmente politica, ma davvero. Occorre il coraggio di dare all'ONU poteri reali ed immediati. Noi lo abbiamo chiesto per oltre un anno e per un anno intero ci siamo assunti le nostre responsabilità. Ne siamo orgogliosi.

Ora noi la sfidiamo a cambiare strada, signor Presidente del Consiglio. La domanda che viene dal nostro popolo, infatti, non è quella di continuare lungo una strada folle e sbagliata, ma è quella di un nuovo inizio. Lei, invece, ha confermato che andrete dritti per la vostra strada sbagliata. Noi le diciamo che in questo caso ci andrà senza di noi. Senza di noi che siamo sempre stati con le Nazioni Unite e che con le Nazioni Unite saremo nel momento in cui quella svolta, che lei fino ad oggi ha contrastato, finalmente si realizzerà.

Signor Presidente del Consiglio, già una volta l'ho ricordato: il mio Gruppo affonda le radici nel pensiero di coloro che non a parole, non nel teatrino della politica, non nel gioco degli specchi a cui lei evidentemente negli ultimi tempi è dolosamente abituato, ma con i fatti, hanno ancorato l'Italia ai valori più alti della democrazia occidentale. Uomini la cui fedeltà atlantica non ha avuto bisogno per confermarsi né di ospitalità in Sardegna né di inviti in vari *ranch* del Texas. (*Vivaci proteste dai banchi della maggioranza*).

Fedeli a quei valori, al vincolo costituzionale sul quale è fondata la nostra Repubblica noi, nel momento della conferma del più grande dei suoi errori, distinguiamo le nostre responsabilità per poter domani essere davvero partecipi di una missione di pace.

Vede, signor Presidente, lei nella sua replica si è detto deluso dall'atteggiamento delle opposizioni. Noi, glielo devo dire con grande sincerità, delusi non siamo stati perché da lei, in questi ultimi tempi, ci attendiamo sempre il peggio ed il peggio ancora una volta abbiamo avuto. (*Commenti dai banchi della maggioranza*).

Per fortuna, in questo Paese, con la maggioranza dei cittadini italiani stanno forze di opposizione che hanno cultura di Governo e che domani torneranno a governare questo nostro Paese. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, Verdi-U e DS-U. Molte congratulazioni. Commenti dai banchi della maggioranza*).

NANIA (*AN*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.



PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANIA (AN). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, mi sembra che sulla vicenda irachena vi siano alcuni punti fermi dai quali non si può prescindere.

Il primo punto fermo è che l'Italia non ha partecipato alla guerra; il secondo è che l'Italia è andata in Iraq dopo la guerra; il terzo è che l'Italia è andata in Iraq su mandato delle Nazioni Unite; il quarto è che l'Italia deve dare conto del proprio operato non soltanto agli italiani, ma anche all'Organizzazione delle Nazioni Unite, perché soltanto su mandato di quest'ultima, ai sensi della risoluzione 1511, l'Italia oggi si trova in Iraq. La suddetta Risoluzione autorizza la forza multinazionale sotto comando unificato a prendere tutti i provvedimenti necessari per contribuire al mantenimento della sicurezza e della stabilità in Iraq.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha esortato i Paesi membri, e quindi anche l'Italia, a dare il proprio contributo in virtù di questo suo mandato, anche con l'invio di forze militari. L'Organizzazione delle Nazioni Unite - l'ONU - ha invitato i Paesi membri ad impedire il transito di terroristi in Iraq.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite, con la famosa risoluzione 1511, si appella ai Paesi membri, tra i quali l'Italia, affinché intensifichino gli sforzi per assistere la popolazione dell'Iraq nella ricostruzione e nello sviluppo economico. L'Organizzazione delle Nazioni Unite esorta i Paesi membri - e quindi l'Italia - affinché insieme alle organizzazioni internazionali si impegnino a sostenere l'opera di ricostruzione dell'Iraq. L'Organizzazione delle Nazioni Unite, sempre con la Risoluzione 1511, invita i Paesi membri e le organizzazioni interessate a dare il proprio contributo per far fronte alle esigenze del popolo iracheno.

Ebbene, in seguito a tutto questo, noi ci troviamo oggi in Iraq e l'attestato più significativo dell'opera svolta dal Governo italiano, e dall'Italia in generale, ci viene dalle parole con le quali il presidente della Repubblica Ciampi è più volte intervenuto su questo aspetto della nostra presenza.

Non si tratta di darsi ragione o di ricevere torti da parte del centro-sinistra; darsi ragione noi, ci sembra abbastanza ovvio. Il dar torto a noi da parte del centro-sinistra è altrettanto ovvio, ma in casi come questi le parole del Capo dello Stato sono significative e, secondo me, al cospetto degli italiani che ci ascoltano servono a dire pane al pane e vino al vino.

Il Presidente della Repubblica il 15 febbraio 2003 ha così affermato: «Apprezzo l'opera compiuta in tal senso da lei e dal Governo da lei presieduto per mantenere la crisi irachena nel quadro delle Nazioni Unite. Essa si inquadra nelle linee di fondo della politica estera italiana mantenute costanti nel volgere degli anni e dei Governi».

Successivamente, in occasione della strage di Nasiriya, il Capo dello Stato così dichiarava: «Sono militari caduti mentre facevano il loro dovere per aiutare il popolo iracheno a ritrovare la pace, l'ordine e la sicurezza».

Non sono parole di Silvio Berlusconi, non sono parole del *leader* del centro-destra, sono le parole del Capo dello Stato. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC*).

Ancora: il Capo dello Stato, il 14 novembre 2003, ha dichiarato: «L'Italia è andata in Iraq non per partecipare a una guerra ma per contribuire alla ricostruzione del Paese. Questa è l'identità della Repubblica italiana: costruire la pace, risolvere le situazioni post-conflittuali. Lo abbiamo fatto e lo facciamo in molte parti del mondo».

Lo stesso presidente Ciampi, il 12 dicembre 2003, aggiunge: «L'impegno dell'Italia per contribuire a restituire prospettive di stabilità e di progresso democratico all'Iraq è ancorato a quello della comunità internazionale espresso nelle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, in particolare nella Risoluzione 1511».

Come se ciò non bastasse, a queste parole si aggiungono quelle altrettanto significative che sulla vicenda sono state dette dalla Chiesa, tramite il cardinale Ruini.

BAIO DOSSI (*Mar-DL-U*). Lascia stare la Chiesa! La Chiesa è di tutti!

NANIA (*AN*). Egli, il 23 aprile 2004, affermò: «Continuo a dire che non bisogna fuggire dall'Iraq e penso che bisogna fare tutto perché quelle popolazioni percepiscano la presenza italiana in senso positivo, come mi pare gli italiani stiano riuscendo a fare a Nassiriya». Lo afferma il cardinale Camillo Ruini, presidente della CEI.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Leggi anche il Papa.

RONCONI (*UDC*). Chierichetto, stai zitto!

PRESIDENTE. Senatore Bedin, la richiamo formalmente all'ordine.

NANIA (*AN*). Da ultimo, come è logico, a darci torto o ragione non dobbiamo essere noi, che siamo i diretti interessati in questa vicenda politica; credo invece che più di altri possano servire a definire il comportamento dell'Italia i responsabili e i rappresentanti delle Nazioni Unite.

Rispetto a una sinistra che in più occasioni ha invocato le Nazioni Unite e rispetto ai comportamenti della Casa delle Libertà e del Governo italiano che si agganciano all'entrata in campo delle Nazioni Unite penso conti più di tutto quanto ha dichiarato il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, il quale ha riferito che nel colloquio con Berlusconi ha parlato della riforma dell'ONU e di multilateralismo e ha sottolineato che il Governo italiano ha dato il suo pieno appoggio su questi temi; egli ha poi espresso gratitudine per gli sforzi che l'Italia sta facendo con l'invio di 3.000 uomini sul terreno.

Se così stanno le cose, di fronte alla domanda del senatore Bordon, il quale racconta che molti cittadini gli avrebbero chiesto cosa avrebbero

fatto loro se fossero stati al Governo, non c'è bisogno di sforzarsi molto per rispondere. Il centro-sinistra quando era al Governo ha fatto in Kosovo ciò a cui è stato abituato storicamente. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). Ha mandato i bombardieri italiani in Kosovo senza un mandato del Parlamento e senza un mandato delle Nazioni Unite. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

Caro Bordon, io vorrei avere qui davanti i vari Diliberto che parlano degli schiavi degli Stati Uniti. Racconterei, ai Diliberto e ai Bertinotti, quello che Carlo Scognamiglio, all'epoca ministro della difesa, raccontò sul comportamento del Governo D'Alema.

Cito testualmente: «Certo, la proposta di un bombardamento indiscriminato del Nord della Serbia e di Belgrado, come di qualsiasi altra zona, sarebbe stata da respingere. Il veto italiano posto da D'Alema mi sembrava immotivato e dannoso per la filarità dell'alleanza. Quando fui in grado di parlare con Cohen gli dissi che non sapevo nulla di questa decisione e che conveniva far fare una telefonata al Presidente della Repubblica. Gli suggerii di far telefonare direttamente Clinton a D'Alema. Seppi più tardi che quella telefonata era avvenuta e che il veto era stato ritirato». Così il Governo dell'Ulivo gestiva le crisi internazionali. Le telefonate di Clinton facevano partire i bombardamenti sul Kosovo. (*Applausi dai Gruppi AN e FI*).

**BUCCIERO (AN).** Servi degli americani! Vergogna!

**NANIA (AN).** Non solo, amici del centro-sinistra: così conclude Carlo Scognamiglio, ministro della Difesa (quando Diliberto era Ministro della giustizia) del Governo che ha bombardato il Kosovo senza l'autorizzazione del Parlamento e dell'ONU: «Da allora tutte le voci e le chiacchiere sull'Italia alleata inaffidabile cessarono per sempre negli Stati Uniti e altrove».

Così si comporta il Governo dell'Ulivo di fronte ad una crisi internazionale; e il Governo di centro-sinistra di ieri come si comporta? Il Governo di cui abbiamo parlato era quello dell'altro ieri. Per quello di ieri, diceva Rutelli: non mi rassegnò alla sconfitta, l'obiettivo della lista unitaria è vedere garantiti tre punti fondamentali: una nuova risoluzione che attribuisca all'ONU un ruolo centrale; il varo entro il 30 giugno di un Governo iracheno autorevole, legittimato dal Consiglio di sicurezza; la trasformazione dell'attuale forza militare in forza multinazionale.

Questo dichiarava ieri il centro-sinistra, questo viene portato a casa dal Governo italiano, con la consapevolezza e l'appoggio delle Nazioni Unite; ma il centrosinistra di oggi, purtroppo, è scritto Prodi ma si legge Bertinotti: non è più il centro-sinistra, è il centro-sinistra dell'equidistanza.

Il centro-sinistra di oggi, che voleva accreditarsi come schieramento riformista, è ormai succube di una cultura antagonista e ideologizzata che un tempo in Italia affermava che non bisognava stare né con lo Stato, né con le BR (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*), che l'altro giorno ha affermato che non bisognava stare né con Bush né con Bin Laden e che

ieri ha affermato che le torture, cioè le teste scodinzolate, sono lo stesso delle teste mozzate.

Vorrei concludere con questo passaggio, perché qui sta la radice della differenza tra una democrazia e ciò che democrazia non è. Attenzione: coloro che si sono resi protagonisti delle torture lo hanno fatto di nascosto, sono stati beccati e scoperti, perché chi si rende protagonista di questi fatti non ha il coraggio di mostrarsi di fronte al mondo intero, a differenza di chi – attenzione – mozzando una testa l'ha mostrata al mondo intero perché era educativa. Colpiscine uno per educarne mille: è una cultura che pensavamo scomparsa dalla storia di questo Paese (*Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN*).

Per questo – e concludo – Alleanza Nazionale dà l'appoggio al suo Governo, ne apprezza la credibilità internazionale e vuole con forza ringraziare gli italiani che in ogni parte del mondo sono portatori di una cultura dell'amicizia, della tolleranza, del progresso, della pace, della democrazia, l'unica cultura che può battere il terrorismo. (*Vivi applausi dai Gruppi AN, FI, LP e UDC. Congratulazioni*).

ANGIUS (*DS-U*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che dovremmo essere un po' prudenti e stare attenti a non approfondire i solchi. Abbiamo punti di vista diversi, anche molto diversi; tuttavia, penso che dobbiamo affrontarli con grande senso di equilibrio e di responsabilità. Dobbiamo stare attenti: abbiamo un contingente militare italiano impegnato in una difficilissima situazione e persino ogni nostra parola o concetto può rischiare di esporli più di quanto già non lo siano in Iraq, in quella terra così difficile.

Pertanto, a mio avviso, dobbiamo discutere con senso di responsabilità, e naturalmente anche con spirito di verità, senza sottacere diversi punti di vista che ci sono, e sono tanti, ma in uno sforzo teso alla consapevolezza che quando affrontiamo i problemi della crisi internazionale, le tensioni che attraversano il mondo in relazione ai rischi e ai pericoli del terrorismo internazionale, e pensiamo alle zone di più acuta crisi come l'Iraq, dobbiamo farlo tenendo sempre presente il ruolo, il compito che il nostro Paese può assolvere in quella difficile situazione.

Dico, allora, la verità. Le comunicazioni del Presidente del Consiglio mi sono sembrate rivelatrici; lo è stata ancor di più, per certi versi, la sua replica. Ho constatato una diversità molto netta, profonda, di analisi, di valutazione della crisi internazionale, con differenze di fondo relative proprio al ruolo e ai compiti che spettano ad un Paese come il nostro. Non è facile per nessuno – intendiamoci bene – affrontarli nel modo dovuto. Però, ho ascoltato una lettura della crisi unilaterale, forzata; una definizione del ruolo, dei compiti del nostro Paese, unilaterale, forzata.

Temo che noi (e voi: il Presidente del Consiglio, il Ministro degli affari esteri) abbiamo messo in discussione in questi anni ruoli e compiti dell'Italia, direi persino i capisaldi della politica estera di un grande Paese come il nostro: li abbiamo messi in discussione. Intendiamoci, del tutto legittimamente.

Il Governo è il Governo, rappresenta il nostro Paese, è stato scelto dai cittadini, dalle elettrici, dagli elettori, ma sono stati messi in discussione capisaldi come un antico europeismo, una spiccata attenzione verso i popoli mediorientali, tradizionali amicizie coltivate anche in situazioni difficilissime (sono presenti, in quest'Aula, alcuni ex Presidenti del Consiglio, ed ex Ministri degli affari esteri) con i Paesi arabi moderati. Ho ricordato, ascoltando le parole del Presidente del Consiglio, e capito meglio il senso della cacciata dal Governo dell'ex ministro Ruggiero: serviva a cambiare radicalmente politica.

Dobbiamo riconoscere che oggi il Paese, l'Italia, ha una politica estera. Certo, ce l'ha, ma è fondamentalmente appiattita sulle scelte dell'Amministrazione repubblicana americana. Si doveva azzerare tutto, anche i rapporti con una certa Europa; tutto doveva essere piegato alla ricerca di questo rapporto privilegiato. Ci siete riusciti, ma l'Italia sta pagando un prezzo, un costo. Un grande Paese come il nostro non può avere una politica estera unilaterale, o, per usare un altro termine, subalterna. Da qui derivano la differenza e il contrasto presenti in quest'Aula, in questo Parlamento. Qui è la differenza.

Il Governo e la maggioranza hanno sostenuto che la guerra all'Iraq, motivata dalla dottrina della guerra preventiva, era giusta; noi, eravamo contrari. Si è detto che era giusto inviare in Iraq – in un contesto che non era risolto, che non era di pacificazione – una missione militare italiana (ricordo le parole del Ministro degli affari esteri la scorsa estate). Noi, eravamo contrari. Nonostante l'aggravamento della situazione irachena, la missione è stata rifinanziata; noi, eravamo contrari. C'è una visione differente, da cui discende una diversità di giudizi e valutazioni.

Certo, dopo che nelle scorse settimane abbiamo sentito parlare di un «lavoro superbo», (sono parole pronunziate dal Presidente americano al suo Ministro della difesa), dopo le notizie sulle torture, dopo che, contemporaneamente, abbiamo sentito dire da uno degli intellettuali conservatori americani sostenitori dell'Amministrazione americana: «Questa amministrazione» – cito testualmente – «non sa cosa fare, né domani né tra un mese», la differenza e la distanza tra tutte queste parole hanno dato il senso di una tragedia politica, di una catastrofe umanitaria, di una enorme difficoltà dell'Amministrazione americana di fronte al mondo. E noi siamo un'Italia che dà sempre ragione, che è sempre d'accordo con l'Amministrazione americana.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vista la gravissima situazione politica, civile e militare dell'Iraq, vista l'assenza – ripeto: l'assenza – di una reale guida politica e militare dell'ONU nella transizione irachena (che non si vede e non ci sarà, perché la Francia, la Russia, la Cina, che fanno parte del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, si sono dette

contrarie all'impostazione di Washington, e lo sapete meglio di noi), visto il permanere dell'occupazione militare, visto lo scenario di rivolte e di guerriglia in Iraq, visto l'esaurirsi di fatto della missione italiana in Iraq, chiediamo il rientro del nostro contingente militare. (*Applausi dai banchi dell'opposizione. Commenti dai banchi della maggioranza.*)

Ci è stato detto che sostenere questa posizione politica equivale a fiancheggiare i terroristi. Per favore, non usate questo argomento: l'opinione che esprimo è quella del 60 per cento degli italiani; cercate di stare attenti a non offendere il Paese che governate. (*Applausi dai banchi dell'opposizione. Commenti dai banchi della maggioranza.*)

Lei, signor Presidente del Consiglio, a proposito del ruolo dell'ONU, ha detto poco fa una frase che mi ha molto colpito. Se ho capito bene, ha detto che il nuovo Governo nascerà a New York anche con la partecipazione formale e al più alto livello dei Paesi occupanti. Ripeto: a New York, con la partecipazione formale e al livello più alto dei Paesi occupanti. (*Commenti dai banchi del Governo.*)

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Ma non l'ha detto!

ANGIUS (*DS-U*). No? Ho capito male? Mi auguro di aver capito male, perché neanche all'Afghanistan, signor Presidente del Consiglio, è stato riservato un trattamento di questo tipo.

Voglio dire con nettezza una cosa semplice (e mi avvio a concludere). Il nostro obiettivo, signor Presidente del Consiglio, signori della maggioranza, non era e non è il rientro dei militari italiani dall'Iraq: era ed è una svolta profonda, era ed è la fine dell'occupazione militare, la sovranità piena agli iracheni, il ruolo guida dell'ONU. Era, in una cornice di sicurezza, un impegno nuovo dell'Italia, che non c'è stato.

Voi avete avallato una guerra che non ha minimamente contrastato il terrorismo; al contrario, lo ha alimentato, come dimostrano le stragi avvenute in questi mesi. Una guerra che è stata fatta, caro signor Presidente del Consiglio, non solo senza l'ONU, ma contro di essa, contro il suo Segretario generale. Si è avallata una guerra che è stata un errore tragico, con un dopoguerra carico di orrori.

Concludo, signor Presidente. Non si può continuare così. Un grande Paese ha bisogno di una sua autonoma politica estera per avere un ruolo in Europa e un ruolo nel mondo. E il fatto che lei oggi, signor Presidente del Consiglio, venga in quest'Aula a scoprire quell'Organizzazione delle Nazioni Unite che è stata colpita nella sua funzione di sede della legalità internazionale dalla scelta unilaterale della guerra compiuta dall'amministrazione americana la dice lunga su quanta strada il suo Governo e la sua maggioranza dovranno fare per riportare l'Italia alla sua reale funzione di contrasto alle guerre e di costruzione della pace, in Iraq, nel Medio Oriente e nel mondo. (*Vivi applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U, Misto-Com, Misto-RC e Misto-SDI. Congratulazioni.*)

SCHIFANI (FI). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI (FI). Signor Presidente, sì è vero, signor Presidente del Consiglio, colleghi parlamentari, siamo in guerra. È in guerra l'Europa, è in guerra l'intero Occidente, è in guerra l'intera comunità internazionale, ma contro un unico nemico: il terrorismo. Ed è una guerra che ci è stata dichiarata, non l'abbiamo dichiarata noi, colleghi dell'opposizione. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

Non abbiamo partecipato a nessun attacco preventivo (lo vorrei ricordare), non lo abbiamo condiviso, lo abbiamo contestato, abbiamo cercato di dissuadere gli Stati Uniti da quell'azione.

Siamo in Iraq perché abbiamo aderito ad un invito delle Nazioni Unite: la Risoluzione 1511, che invitava le forze della coalizione a fare di tutto perché in quel territorio potesse ritornare la democrazia, la sicurezza, la libertà.

Lo stiamo facendo. Abbiamo pagato con vite umane, ma i nostri militari si sono distinti per aver portato lì l'acqua, la luce, i medicinali ai bambini, per aver riaperto gli ospedali pediatrici, restituito i musei alla popolazione, ridato acqua ai campi e ai villaggi, aver riportato un pizzico di umanità in un territorio martoriato. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

Stiamo facendo questo in tante altre parti del mondo, non soltanto in Iraq, e in missioni di pace abbiamo perso delle vite umane: dal 1992 in poi, ben 23 caduti. Abbiamo pagato questo prezzo, al netto dei caduti di Nasiriya. Queste sono le azioni di pace nelle quali si è distinta l'identità del nostro Paese, l'orgoglio di una Nazione che sa essere umanitaria in ogni parte del mondo. I 23 caduti dal 1992 al 2003, prima degli attentati di Nasiriya, vanno ricordati ugualmente, perché anche se non caduti tutti in conflitti bellici hanno offerto il loro olocausto per la pace nel mondo. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

In Iraq, si vuol far apparire uno scenario inesistente, cioè che gli iracheni non vogliono le forze della coalizione, che ne contestano la presenza e che i conflitti a fuoco di questi giorni sono dovuti ad un'insurrezione della popolazione. Mai scenario è stato così falso, così irrealistico e contrario alla verità! (*Applausi dai Gruppi FI e UDC*).

Si tratta di bande, di guerriglia, di azioni di chi non vuole la pace in quel territorio, ma non solo, colleghi dell'opposizione: di chi non vuole che in quel Paese si insedi la democrazia, che si applichi il teorema dell'Iraq agli iracheni, come invece vogliamo noi. E si fa questo per evitare che lì possa tornare la legalità, cosicché quel territorio continui ad essere l'avamposto del terrorismo internazionale, dal quale far partire tutti gli attentati contro la comunità internazionale, contro l'Occidente. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC e LP*).

Diciamoci le cose come stanno, diciamoci la verità. Voi, colleghi dell'opposizione, mi ricordate una certa figura: coloro i quali non hanno

avuto il coraggio e la forza di combattere lo stalinismo oggi fuggono davanti al terrorismo. (*Applausi ironici dai Gruppi DS-U e Verdi-U*).

Collegli dell'opposizione, è la Chiesa che ci chiede di rimanere in quel territorio. Oggi, dalla Radio Vaticana, il cardinal Tucci ha affermato che sarebbe un grave errore se lasciassimo quelle popolazioni in balia della guerra civile. Lo stesso presidente egiziano Mubarak, lo stesso Giuliano Amato, insigne collega dell'opposizione, e ieri il Segretario generale delle Nazioni Unite hanno ringraziato il nostro Paese per l'opera che stiamo svolgendo in Iraq con il nostro sacrificio di vite umane.

È lo stesso Consiglio delle Nazioni Unite che riconosce il nostro sacrificio, lo avalla e ci dice grazie, legittimando formalmente, ufficialmente, sostanzialmente e politicamente la nostra presenza. (*Applausi dal Gruppo FI*).

In voi convivono due anime. Oggi vince l'anima integralista, l'anima del no alla guerra, del pacifismo peloso, dell'antiamericanismo, delle bandiere americane bruciate. Voi, colleghi riformisti, colleghi democratici dell'opposizione, oggi avete perso una grande battaglia: avete perso la possibilità di dimostrare al Paese che all'interno della vostra coalizione esistono forze moderate che potevano legittimarvi ad essere una coalizione che garantisse l'alternativa di Governo. Avete perso questa possibilità con il voto di oggi. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN*).

VICINI (*DS-U*). Pensa per te!

SCHIFANI (*FI*). Avete sempre sostenuto che la presenza delle nostre forze non fosse legittima in quanto non avallata dall'ONU, in quanto l'ONU non aveva assunto la titolarità del proprio ruolo in quel territorio. Le avete trovate tutte, avete sempre sostenuto, tra il dire e il fare, che la nostra presenza, la presenza della coalizione, non fosse legittima.

Altra cosa avete pensato quando governavate il Paese, come ha affermato il collega Nania. Quando si governa un Paese da parte della sinistra è legittimo bombardare le popolazioni senza informare il Parlamento, senza nessun mandato internazionale. Quando si sta all'opposizione le missioni umanitarie che salvano vite non sono legittime in quanto non avallate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. No, non è così! (*Applausi della senatrice Alberti Casellati*).

Collegli dell'opposizione, la svolta da voi auspicata, la svolta da voi tante volte richiamata c'è, ma c'è perché questo Governo si è battuto. Questo Governo, attraverso il proprio prestigio, la propria iniziativa e i propri colloqui con gli Stati Uniti, con le forze della coalizione e con il Segretario generale delle Nazioni Unite ha ottenuto che il piano Brahimi finalmente possa diventare realtà nel giro di poche ore.

Cosa chiedete? Cosa pretendete? Che nel giro di tre ore, entro questa notte, per votare la nostra mozione, possano 150.000 soldati statunitensi andare via? Che possano, entro tre ore, le nostre forze di pace abbandonare l'Iraq e lasciare le porte aperte al terrorismo internazionale? Volete



questo? Noi diciamo no! Assumetevi le vostre responsabilità davanti al mondo intero! (*Applausi dal Gruppo FI*).

Con il vostro voto, con la vostra fuga alla Zapatero, rischiate di far apparire il nostro Paese l'anello debole della coalizione. Evitate l'effetto Spagna, evitate l'effetto Zapatero! Attenzione, siamo alla vigilia delle elezioni: non vorremmo che questo vostro cambio di marcia, questa vostra nuova strategia, questo rinnegare la fiducia che avevate nei confronti dell'ONU, questo rinnegare quelle che sono state le vostre posizioni fino a qualche ora orsono sia il frutto del momento elettorale.

Vi sono state delle dichiarazioni, signor Presidente, ed oggi ho ascoltato con attenzione che cosa affermavano gli onorevoli Fassino e Rutelli. Però l'onorevole Fassino giorni fa dichiarava che il ritiro dei soldati sarebbe stata una sconfitta, non una vittoria, perché avrebbero perso l'ONU e l'Europa.

Ebbene, l'onorevole Fassino oggi ha votato per il ritiro di quei soldati. Dichiarava, l'onorevole Fassino, che apprezzava moltissimo il lavoro che Brahimi sta conducendo in queste ore, affermando: «Noi siamo assolutamente convinti che debba essere appoggiato in tutti i modi». Come lo appoggia, l'onorevole Fassino? Votando questa mozione che lo delegittima e che delegittima anche il suo lavoro? Bella coerenza! Una coerenza che vi distingue come una coalizione ondivaga, una coalizione schiava dei Bertinotti, dei Di Pietro e dei pacifisti di maniera! (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Commenti dai banchi dell'opposizione*).

Oggi la nostra politica estera viene apprezzata dagli Stati Uniti e dall'ONU, e mentre le Nazioni Unite si accingono ad entrare in scena da protagoniste in Iraq contro il terrorismo, voi, la sinistra, scegliete la via di fuga dimostrando che l'interesse elettorale viene prima dell'interesse nazionale. (*Proteste dai banchi dell'opposizione. Commenti del senatore Tirrelli*).

Ci saremmo attesi una mozione più articolata da parte delle opposizioni, una mozione che contenesse anche le linee della vostra politica estera sul tema: ce la saremmo attesa. È una scelta importante quella che avete assunto. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

Ebbene, soltanto due righe che sono il frutto della vostra grandissima difficoltà. Non siete riusciti ad elaborare una strategia di politica estera perché al vostro interno le contraddizioni vi hanno impedito di dire alcunché di logico al Paese. Soltanto due righe: «Il Senato, valutata la situazione politica e militare dell'Iraq, impegna il Governo a disporre il ritiro del contingente». In forza di quale situazione, in forza di quale linea, di quale strategia, di quale ideologia? Quella dei Bertinotti? Quella dell'ala integralista? Ebbene, quella oggi vince, non vince il riformismo, la moderazione del centro-sinistra e dell'Ulivo.

Ebbene, signor Presidente, mi accingo a concludere perché ritengo che quello di oggi sia un dibattito che segni il solco di due diverse assunzioni di responsabilità.

Abbiamo avuto tanti e tanti morti a causa del terrorismo: a Beirut, in Kenya, i 3.000 morti delle Torri Gemelle, i 200 morti in Indonesia, i 200

morti di Madrid, i 28 morti di Nasiriya di cui 19 italiani: qual è la vostra posizione contro questo terrorismo? Cosa volete fare? Fuggire? Sarebbe la vittoria del terrorismo, la vittoria dei nemici del popolo iracheno, la vittoria degli assassini dei martiri di Nasiriya, degli assassini del caporale Matteo Vanzan, di Fabrizio Quattrocchi. Sarebbe il trionfo dei nemici della pace e della libertà.

Ci sono di monito in questo momento, signor Presidente, le parole del colonnello Motolese, comandante del giovane Vanzan, che ci dice: «Vorrei chiedere una cosa a tutti gli italiani: abbiamo bisogno di tutto il vostro supporto. Se ci sono delle polemiche, per favore, non fatecele arrivare. Vogliamo sapere che tutta l'Italia è con noi». (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

Vogliamo mandare a questo colonnello, a tutti i nostri soldati un messaggio forte e chiaro: «State sereni. Tutta l'Italia è con voi. Il nostro cuore è con voi. Con voi c'è il Governo che vi è grato e che si batterà sempre per la pace, la democrazia e la libertà». Ecco perché ci chiamiamo la Casa delle Libertà (*Vivi applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN. Congratulazioni*).

GUBERT (*UDC*). Domando di parlare in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

GUBERT (*UDC*). I Governi degli USA e della Gran Bretagna hanno aggredito l'Iraq sulla base di presupposti falsi, senza mandato dell'ONU: nessuna critica da parte del Governo italiano ed invece cooperazione, prima logistica nella guerra, e poi militare.

Il Governo USA aggredisce l'Iraq sulla base di principi di politica estera che ammettono la guerra preventiva e la decisione unilaterale: nessuna critica da parte del Governo italiano, al massimo la prospettazione di un punto di vista diverso.

Il Governo italiano oggi legittima la guerra in Iraq per battere i terroristi, ma nulla dice sul fatto che proprio l'intervento armato americano ha aperto nuovi spazi al terrorismo.

Il Governo italiano ha giustamente deciso di sostenere il piano ONU per la pacificazione ma non subordina la permanenza delle forze armate italiane alla realizzazione di tale piano.

Signor Presidente, trovo poca coerenza con i principi del rispetto della legalità internazionale e trovo poco coraggio nel far valere questi ultimi con gli alleati USA. Troppa poca chiarezza sul futuro per le condizioni e l'impiego delle Forze armate italiane.

Con dispiacere, Presidente, sono quindi costretto ad esprimere il mio dissenso sulla proposta di risoluzione sottoscritta dal mio Gruppo. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS-U e Verdi-U*).

RIGONI (*Mar-DL-U*). Cambia banchi! (*Applausi dei Gruppi Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Invito il Ministro degli affari esteri a pronunciarsi sulle mozioni 1-00276 e 1-00277 e sulla proposta di risoluzione n. 1.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, riserverò una riflessione ed una parola in più alla mozione che ha come primo firmatario il presidente Andreotti. Il parere è favorevole sulla proposta di risoluzione n. 1, il cui primo firmatario è il senatore Schifani e contrario sulla mozione 1-00277.

Per quanto riguarda la mozione 1-00276, il cui primo firmatario è il senatore Andreotti, devo svolgere una riflessione distinta per le considerazioni contenute nella premessa e per quelle contenute nel dispositivo.

Il Governo apprezza ed esprime una valutazione favorevole sulle prime due premesse e sull'ultima, osservando, in merito alla terza premessa, che non può accettare il principio di una «responsabilità politica e morale» di un Paese, ritenendo che le responsabilità per le orribili torture siano responsabilità individuali e non di un intero Paese. Per quanto riguarda la quarta premessa, credo non sia questo il momento – il Presidente del Consiglio lo ha chiarito – di guardare al passato e quindi di approfondire le motivazioni che alcuni, anche negli Stati Uniti, hanno oggi messo in discussione, ma che sia il momento di guardare al futuro.

Quindi, il Governo non ritiene opportuna ora una esplorazione – su cui oggi il dibattito non si è soffermato – delle ragioni originarie che hanno determinato l'azione militare.

Ove il presidente Andreotti accogliesse una proposta di votazione per parti separate, il parere del Governo sarebbe favorevole sulle due prime premesse e sull'ultima, mentre sarebbe contrario sulla terza e la quarta.

Passando al dispositivo, il Governo esprime parere favorevole sulla seconda, sulla terza e sulla quarta richiesta contenute nel dispositivo.

Quanto alla prima premessa, essa riguarda un tema sul quale il Governo è disponibile ad un dibattito in Parlamento, ma di cui oggi non si è affatto discusso: il progetto di pace attraverso la creazione di due Stati, quello israeliano e quello palestinese. In altri termini, si entra in un tema che oggi non è stato affatto affrontato.

Quindi, non per ragioni di merito, il Governo chiede che questa parte sia accantonata. Sulle altre, ripeto, il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Sulla mozione 1-00276 è stato espresso un parere molto articolato ed anch'io ho fatto un po' fatica a stabilire i sì e i no. Penso che il senatore Andreotti lo abbia capito e pertanto gli chiedo se intende accogliere la proposta del Governo.

ANDREOTTI (*Aut*). Signor Presidente, il motivo per cui abbiamo presentato una mozione è duplice. In primo luogo, verificare se è possibile, in materia di politica estera, avviare convergenze, perché tanto più è forte la presenza di un Governo italiano, tanto meno è vivace il dissenso in seno al Parlamento.

La parte che si chiede di cancellare è, invece, a mio avviso essenziale. Abbiamo inserito nella mozione la questione palestinese proprio perché sulla questione irachena si sta realizzando – e certamente non si intravede un cambiamento – una profonda diversità in seno all'Unione Europea.

In altri termini, mentre si sta lavorando per la Costituzione europea (ribadendo quello che forse fu esagerato a Maastricht, quando parlammo di politica estera e di sicurezza comune, dato che forse sarebbe stato più realistico parlare di convergenze delle politiche estere e di sicurezza), abbiamo constatato – e vogliamo prenderne atto – un'enorme lacerazione non su un problema marginale, ma su un problema essenziale.

Per questo abbiamo inserito nel testo la questione palestinese e mi meraviglio, signor Ministro, che lei abbia perplessità dinanzi ad una frase come quella contenuta nel dispositivo, che afferma: «debba riconfermarsi l'indirizzo di pace attraverso il dialogo per poter arrivare ad una effettiva convivenza dello Stato di Israele con gli Stati vicini, compreso lo Stato Palestinese riconosciuto anche negli accordi di Oslo». (*Applausi dai Gruppi Aut, Misto-RC, Mar-DL-U, Misto-Com, DS-U e Verdi-U*).

PRESIDENTE. Senatore Andreotti, si sta introducendo un'ulteriore discussione. Desideravo soltanto sapere, sulla base dei pareri, favorevoli e contrari, espressi dal Governo, il suo giudizio, per poi eventualmente mettere in votazione la mozione per parti separate.

ANDREOTTI (*Aut*). Mi scusi, ma, con tutto il rispetto, non credo di essere in un ufficio telegrafico. (*Applausi dai Gruppi Aut, Misto-RC, Misto-Com, DS-U, Verdi-U e della senatrice De Zulueta*).

PRESIDENTE. Sulla mozione 1-00276, di cui è primo firmatario il senatore Andreotti, il Governo ha espresso pareri differenziati, con riferimento sia alla premessa che alla parte dispositiva.

Iniziando dalle premesse, c'è stato un parere favorevole sulla prima, sulla seconda e sull'ultima. Poi c'è stato un parere favorevole sulla seconda, sulla terza e sulla quarta parte del dispositivo ed un parere contrario sulla prima.

Perciò abbiamo tre pareri negativi: due nella parte della premessa e uno nella parte dispositiva. Non c'è nessun ritiro da parte del senatore Andreotti, per cui devo metterla in votazione.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, forse non mi sono espresso bene. Non ho parlato di parere contrario, ho detto che poiché, il presidente Andreotti ha richiamato il tema della pace in Medio Oriente, di cui nessuno ha parlato, ritengo che anche il Governo avrebbe il

diritto di trattare il medesimo argomento, ma non è questo il momento. Avevo pertanto chiesto di accantonarlo.

Nel merito, il Governo non ha nessuna obiezione nei confronti di quelle quattro righe e si può certamente rimettere all'Assemblea; di questo tema però non si è mai parlato.

Allora, proprio perché il Governo non è contrario nel merito, si rimette all'Assemblea, ma è evidente che questo tema non si può affrontare in un minuto. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN*).

PRESIDENTE. Signor Ministro, mi consenta, vorrei comprendere bene, altrimenti non è chiaro cosa deve essere messo in votazione. (*Commenti dai banchi dell'opposizione*).

Lei si rimette all'Assemblea, quindi porrò in votazione la mozione per parti separate. (*Commenti del senatore Salvi*).

BOCO (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, volevo solo chiederle che su questa, come sulle altre due mozioni, trattandosi di un argomento così importante e delicato, si possa votare mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Colleghi, metterò ai voti, capoverso per capoverso, la mozione n. 276, perché il parere così articolato è incomprensibile.

Passiamo pertanto alla votazione della prima parte della premessa.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte della premessa della mozione n. 276, presentata dal senatore Andreotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq e sulle connesse mozioni**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della seconda parte della premessa della mozione n. 276.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della seconda parte della premessa della mozione n. 276, presentata dal senatore Andreotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq e sulle connesse mozioni**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della terza parte della premessa della mozione n. 276.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della terza parte della premessa della mozione n. 276, presentata dal senatore Andreotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq e sulle connesse mozioni**

SALVI (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (DS-U). Signor Presidente, avevo chiesto la parola prima che iniziasse questa irrituale votazione. La votazione per parti separate è disciplinata da una precisa norma del Regolamento, cioè l'articolo 102, comma 5, che in questo caso non è stato applicato.

Per questa ragione, non prenderò parte a questa stravagante votazione. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Senatore Salvi, io ho chiesto e proposto all'Assemblea e nessuno ha fatto osservazioni.

SALVI (DS-U). L'Assemblea non ha votato.

PRESIDENTE. La procedura più trasparente era quella di mettere in votazione la mozione premessa per premessa e dispositivo per dispositivo. L'ho chiesto.

MALABARBA (Misto-RC). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (Misto-RC). Signor Presidente, vorrei comunicarle che non stiamo partecipando al voto perché questa è una forma irrituale che stravolge completamente il testo.

Il senatore Andreotti dovrebbe intervenire, e lo invito a farlo, per dirci se accetta una votazione della sua mozione per parti separate. Questo non è stato chiesto al senatore Andreotti. Se così stanno le cose, anche la mozione da me presentata può essere votata riga per riga, e chi lo decide, il Presidente del Consiglio? (*Applausi dai Gruppi Misto-RC, Verdi-U e DS-U*).

PRESIDENTE. Non è così, senatore Malabarba. Lo avevo chiesto. (*Commenti del senatore Turroni*).

Senatore Turroni, la richiamo all'ordine.

Passiamo alla votazione della quarta parte della premessa della mozione n. 276.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della quarta parte della premessa della mozione n. 276, presentata dal senatore Andreotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

MALABARBA (*Misto-RC*). Non è accettabile Presidente. Dia la parola al senatore Andreotti.

PRESIDENTE. Senatore Malabarba, la richiamo all'ordine.

**Il Senato non approva.** (*v. Allegato B*).

#### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq e sulle connesse mozioni**

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, è impossibile questa cosa.

PRESIDENTE. Senatore Malabarba, non mi costringa a richiamarla per la seconda volta all'ordine.

Passiamo alla votazione della prima parte dispositiva della mozione n. 276.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della prima parte dispositiva della mozione n. 276, presentata dal senatore Andreotti e da altri senatori.



Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq e sulle connesse mozioni**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della seconda parte dispositiva della mozione n. 276.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della seconda parte dispositiva della mozione n. 276, presentata dal senatore Andreotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (v. *Allegato B*).

**Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq e sulle connesse mozioni**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della terza parte dispositiva della mozione n. 276.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della terza parte dispositiva

tiva della mozione n. 276 presentato dal senatore Andreotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq e sulle connesse mozioni**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ultima parte dispositiva della mozione n. 276.

Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ultima parte dispositiva della mozione n. 276, presentata dal senatore Andreotti e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq e sulle connesse mozioni**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 276 nel suo complesso, come risulta dalle votazioni effettuate. *(Proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U. Commenti del senatore Malabarba).*

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Lei la deve leggere, signor Presidente! *(Proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U).*

PRESIDENTE. Senatore Malabarba, non riesco a riconoscerla questa sera.

MALABARBA (*Misto-RC*). Questa cosa non va bene! (*Proteste del senatore Sodano Tommaso. Forte brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Va benissimo, senatore Malabarba.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Lei la deve leggere, signor Presidente!

PRESIDENTE. Senatore Sodano, la richiamo all'ordine. (*Proteste dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U*). Avete seguito le votazioni, sapete dove è stato detto sì e dove è stato detto no.

BOCO (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei sottoporle un quesito, altri colleghi glielo hanno posto: abbiamo votato per parti separate, capoverso per capoverso, una mozione che reca come prima firma quella del senatore Andreotti e lei ha fatto questo senza chiedere al presidente Andreotti se accettava la votazione per parti separate.

TURRONI (*Verdi-U*). Sì vergogni!

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, abbiamo votato con il sistema elettronico, ma si ricordi che da Presidente del Senato lei aveva il dovere di chiedere al primo firmatario della mozione se accettava la votazione per parti separate. Ciò non è avvenuto; lei ha messo in votazione per parti separate, stravolgendola, una mozione senza chiedere ai presentatori se erano d'accordo. Questo è intollerabile, istituzionalmente intollerabile.

PRESIDENTE. No, senatore Boco, mi dispiace, l'ho detto all'Assemblea; per maggiore trasparenza...

BOCO (*Verdi-U*). Lei non lo ha chiesto, Presidente! Nel verbale...

PRESIDENTE. Senatore Boco, mi faccia la sua richiesta.

BOCO (*Verdi-U*). Signor Presidente, lei non lo ha chiesto a chi ha presentato la mozione. Comunque, lei è il Presidente, lei ha condotto questo modo di votare in violazione del Regolamento e questo fatto...

PRESIDENTE. Non è così, senatore Boco, respingo la sua accusa. Mi faccia la sua richiesta.

BOCO (*Verdi-U*). La mia richiesta è quella della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. Ma le ribadisco...

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

TURRONI (*Verdi-U*). Vada a casa!

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 276, presentata dal senatore Andreotti ed altri senatori, nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione) (Brusio in Aula)*

TURRONI (*Verdi-U*). Vergogna!

PRESIDENTE. **Il Senato approva.** (*v. Allegato B*). (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN. Applausi ironici dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

#### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq e sulle connesse mozioni**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 277.

BOCO (*Verdi-U*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 277, presentata dal senatore Angius e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato non approva.** *(v. Allegato B).*

**Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq e sulle connesse mozioni**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta di risoluzione n. 1.

TURRONI *(Verdi-U)*. Per parti separate!

BOCO *(Verdi-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Boco, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta di risoluzione n. 1, presentata dal senatore Schifani e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi FI, LP, UDC e AN. Molti senatori si congratulano con il Presidente del Consiglio dei ministri. Il senatore Salerno espone una bandiera dell'Italia).*

Senatore Salerno, la prego! Invito i commessi a togliere quella bandiera. *(Generali commenti).*

Rivolgo molte congratulazioni all'onorevole Presidente del Consiglio. *(Brusio in Aula).*

### Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo ora procedere ad una comunicazione di qualche interesse, perciò vi prego di fare un po' di attenzione.

Poiché questa mattina non si è proceduto all'avvio delle discussioni generali previste per la seduta antimeridiana di martedì 25, tale seduta non avrà più luogo.

Il Senato pertanto tornerà a riunirsi nel pomeriggio di martedì 25, alle ore 16,30, con il seguito della discussione del disegno di legge n. 2901, in materia di sicurezza di grandi dighe.

Nella stessa giornata si riunirà la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per deliberare il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea.

### Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Ordine del giorno per la seduta di martedì 25 maggio 2004

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 25 maggio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 marzo 2004, n. 79, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza di grandi dighe (2901) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. MEDURI ed altri. – Delega al Governo per la disciplina dell'ordinamento della carriera dirigenziale penitenziaria (1184) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

3. Proroga di termini per l'esercizio di deleghe legislative (2650) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

4. Deputati DE SIMONE ed altri. – Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario e di laurea per l'anno accademico 2000-2001 (2005) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– CICCANTI ed altri. – Norme in materia di regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi di diploma universitario di laurea per l'anno accademico 2000-2001 (520).

5. Deputati SANZA ed altri. – Modifiche agli articoli 83, 84 e 86 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, in materia di attribuzione di seggi nell'elezione della Camera dei deputati (1972) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

6. Riordino del settore energetico, nonchè deleghe al Governo in materia di produzione di energia elettrica, di stoccaggio e vendita di GPL e di gestione dei rifiuti radioattivi (2421) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– MAGNALBÒ. – Norme per lo sviluppo di una filiera biodiesel (408).

– SAMBIN ed altri. – Modifiche al decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 164, concernenti la durata delle convenzioni relative alla distribuzione del gas metano (1142).

– VALDITARA. – Garanzia della libera concorrenza tra imprese nel mercato dell'installazione e manutenzione di impianti (1580).

– CREMA. – Disposizioni per agevolare l'attuazione di progetti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (1634).

– MULAS ed altri. – Legge quadro in materia di parchi e impianti eolici (1861).

– COVIELLO ed altri. – Nuove norme in materia di disciplina del settore dell'energia elettrica e del gas e definizione delle politiche energetiche nazionali (2328).

7. Disposizioni di attuazione dell'articolo 122, primo comma, della Costituzione (1094-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

8. Disposizioni finalizzate alla prevenzione del gozzo endemico e di altre patologie da carenza iodica (1690).

– CRINÒ ed altri. – Disposizioni finalizzate alla eradicazione del gozzo endemico e degli altri disordini da carenza iodica (1288) (*Relazione orale*).

II. Seguito della discussione delle mozioni 1-00105, 1-00121, 1-00137, 1-00155, 1-00171, 1-00225, 1-00232 e 1-00240 sul Mezzogiorno.

III. Seguito della discussione della mozione 1-00224, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, sul morbo della lingua blu.

IV. Seguito della discussione delle mozioni 1-00021 e 1-00169 sulla situazione in Birmania.

V. Discussione della mozione 1-00205 sulla ricerca scientifica.

La seduta è tolta (*ore 23,26*).



Allegato A**Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq**

## MOZIONI

(1-00276) (19 maggio 2004)

**Approvate le prime due parti della premessa e le quattro parti che compongono il dispositivo; respinte la terza e la quarta parte della premessa**

ANDREOTTI, COSSIGA, COLOMBO, LEVI MONTALCINI, THALER AUSSERHOFER, BETTA, FRAU, KOFLER, MICHELINI, PEDRINI, PETERLINI, ROLLANDIN, GUBERT. – Il Senato,

sempre più preoccupato per la grave situazione nel Medio Oriente ed in particolare per la irrisolta questione palestinese e per la drammatica crisi irachena;

richiamata la necessità di attivare approfondimenti e proposte da parte dell'Unione Europea nel quadro della politica estera comune, sancita a Maastricht e riconfermata nella bozza di Costituzione, ma purtroppo tuttora disattesa;

espresso l'indignato stupore per gli atti di crudeltà che, pur essendo compiuti dai singoli, rischiano di coinvolgere la responsabilità politica e morale dei rispettivi Paesi e Movimenti;

preso atto che gli stessi promotori della guerra all'Iraq hanno dichiarato che le motivazioni addotte, e cioè l'esistenza di un arsenale di armi di distruzione di massa, allo stato sono risultate infondate;

riconfermato che l'area del rispetto dei diritti umani e della rappresentatività delle volontà dei popoli deve essere difesa senza mai ledere la sovranità degli Stati,

ritiene che:

debba riconfermarsi l'indirizzo di pace attraverso il dialogo per poter arrivare ad una effettiva convivenza dello Stato di Israele con gli Stati vicini, compreso lo Stato Palestinese riconosciuto anche negli Accordi di Oslo;

debba riconoscersi agli iracheni – popolo di antica civiltà – il diritto a decidere i propri ordinamenti e a governarsi senza interferenze e protettorati e senza confusioni tra libertà civili e differenze religiose;

debbano richiamarsi gli sforzi dell'ONU – anche del Segretario Generale in persona – e trarre l'indispensabile conseguenza dell'assunzione di precise e obbiettive responsabilità da parte della stessa ONU attraverso forme che escludano pregiudizi e conflitti di interessi. Solo in questo quadro internazionale può ipotizzarsi una presenza militare italiana;

vada promossa una grande campagna mondiale di educazione alla pace che riprenda anche gli indirizzi di riduzione degli armamenti che sotto l'Amministrazione Reagan-Bush dettero l'avvio ad una prospettiva – purtroppo in seguito non coltivata – di guerra alla guerra.

(1-00277) (20 maggio 2004)

**Respinta**

ANGIUS, BORDON, BOCO, MARINI, MARINO, DEL TURCO, FALOMI, MALABARBA. – Il Senato, valutata la situazione politica, civile e militare dell'Iraq, impegna il Governo a disporre il rientro del contingente militare italiano di stanza in Iraq.

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

(6-00062) n. 1 (20 maggio 2004)

**Approvata**

SCHIFANI, NANIA, D'ONOFRIO, PERUZZOTTI, DEL PENNINO, CRINÒ. – Il Senato della Repubblica, udite le comunicazioni del Governo sulla situazione in Iraq e sul ruolo centrale delle Nazioni Unite, emerso dagli incontri negli Stati Uniti del Presidente del Consiglio, per i quali esprime vivo apprezzamento, le approva.

### Allegato B

#### **Testo integrale dell'intervento del senatore Colombo nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq**

Mai come in questo momento, nel fuoco di una situazione che nessuno, capace di valutazioni realistiche e di analisi appropriate, avrebbe dovuto suscitare, è necessario dar voce alla ragione e far tacere emozioni, risentimenti, interessi e calcoli di ogni genere.

Stiamo vivendo il passaggio più drammatico della involuzione di un teatro di guerra nel quale si scontrano fanatismi religiosi, pulsioni etniche, interessi localistici, aspettative di affari e strategie geopolitiche.

Ogni giorno che passa diviene più arduo mettere ordine nella esplosiva miscela che ribolle nel crogiuolo iracheno e che raffigura tutto il peggio che poteva accadere, nel senso che costituisce la proiezione di tutte le contraddizioni ed i conflitti che agitano lo scacchiere mediorientale, e per di più a ridosso dello storico e tuttora tragico teatro israelo-palestinese.

Non è possibile oggi, per ragioni di tempo, risalire alle ragioni ed ai torti di una condizione così difficile. Tuttavia non sarà mai inutile ricordare come soprattutto sia mancata una efficace e concorde iniziativa europea mirata a sostenere il risultato dei difficili negoziati che, anche per merito della diplomazia italiana, fu possibile conseguire dalla dichiarazione europea di Venezia sul Medio Oriente in poi, fino alle intese clamorosamente annunciate a Camp David e a Oslo e poi rovinosamente contraddette dalla storia cui con impotenza e sgomento stiamo assistendo.

È mancata una concorde iniziativa europea anche in Iraq: condizione che avrebbe scoraggiato l'unilateralismo del Governo americano, che evidenzia in Iraq il limite proprio dell'autosufficienza, e consentito un approccio multilaterale che, sul piano politico e morale, avrebbe avuto probabilmente una più efficace capacità di deterrenza e di dissuasione verso un territorio che gioca astutamente le carte della politica: cioè le carte della politica come proiezione della intimidazione e della violenza, e della violenza come prosecuzione della politica.

Oggi diviene ancora più obbligante ed urgente la nostra responsabilità. Nel senso che il nostro rifiuto di condividere allora le ragioni della guerra, pur condividendo poi l'obiettivo di partecipare alla ricostruzione ed alla pacificazione, deve sapersi tradurre in una strategia che punti a recuperare in Iraq le ragioni della sicurezza e della agibilità democratiche, sostenendo l'ONU ed aiutando Brahimi nel suo difficile lavoro, facendogli sentire la nostra solidarietà con una presenza sul campo finalizzata esclusivamente a questi obiettivi.

Sia chiaro che il richiamo all'ONU non può risolversi nel porre un cappello formale su di una realtà che non muta, ma l'inizio di un processo

che concluda visibilmente, e non soltanto giuridicamente, la fase dell'occupazione ed apra le porte al ripristino di una reale sovranità irachena, processo lungo il quale gli Stati Uniti, l'Unione Europea, i Paesi arabi ed altri Paesi disponibili svolgano con la loro presenza un ruolo di pacificazione, di ricomposizione ed unità delle divergenze e delle contrapposizioni, ma nel rispetto delle diverse identità.

La nostra mozione ha questo valore e questo significato. Fissare una linea riconoscibile di politica estera che non oscilli fra un continuismo acritico e passivo e la emotiva decisione di un ritiro, salvo ritorno sotto le bandiere dell'ONU: questo mi pare oggi il dovere di un Paese che ha sempre avuto una politica internazionale accorta e ha rispettato le alleanze occidentali senza subirle, anzi caratterizzandole con l'apporto di una iniziativa duttile e mirata nella quale gli interessi ma anche la dignità dell'Italia sono stati valorizzati e tutelati.

*Sen. COLOMBO*

**Intervento del senatore Passigli nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq**

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, la situazione in Iraq si è progressivamente deteriorata e a questo deterioramento ha ulteriormente contribuito l'efferata condotta verso i prigionieri iracheni. È stato un errore nefasto da parte del Governo italiano associare un contingente militare alle forze degli Stati Uniti e della Gran Bretagna nella rovinosa gestione del dopoguerra, e mantenere i nostri soldati con regole d'ingaggio non adeguate, nell'ipocrita finzione che questo bastasse a qualificare la nostra presenza come missione umanitaria.

Proprio l'aggravarsi della situazione impone però, con urgenza, un appropriato e forte intervento per stabilizzare il Paese. Questo intervento non può non avere come protagonista che l'ONU con un effettivo ruolo di guida della transizione. Occorre perciò proseguire negli sforzi tesi a sostenere una effettiva e autentica realizzazione del piano Brahimi. Quel piano che il Governo italiano scopre in ritardo, e solo oggi, quale alibi per continuare nel suo passivo appoggio alla fallimentare politica dell'Amministrazione americana.

Rispetto alla necessità di coinvolgere l'ONU e l'Unione Europea, il Governo è stato sino ad oggi del tutto assente e privo di iniziativa. Solo in un quadro internazionale guidato dall'ONU e con un coinvolgimento dell'Unione Europea può ipotizzarsi una presenza militare italiana.

È evidente che qualora l'ONU assuma un ruolo attivo, occorre essere pronti ad assumere responsabilità nell'area. Un immediato e incondizionato ritiro del nostro contingente che non tenga conto dell'evolvere della situazione in seno alle Nazioni Unite rischia perciò di rendere più difficile il conseguimento di questi obiettivi.

In assenza di fondate aspettative di un pronto coinvolgimento dell'ONU, un ritiro delle truppe italiane sarebbe invece la sola e inevitabile decisione da prendere.

*Sen. PASSIGLI*

**Integrazione all'intervento del senatore Forlani nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq**

Ma occorre oggi da parte del nostro Governo più coraggio nei confronti dell'alleato americano.

Occorre soprattutto tornare alla politica! Soprattutto in Israele e in Iraq!

Formare il Governo e celebrare le elezioni è giusto e necessario, ma il nuovo Stato deve essere posto in grado di funzionare e occorre porsi il problema del nuovo assetto istituzionale.

Forze militari straniere devono restare, non come occupanti, ma come supporti agli iracheni per garantire l'ordine e il comando dovrà essere multilaterale, con un impegno delle forze straniere a ritirarsi non appena le condizioni lo consentiranno. Le forze arabe dovrebbero partecipare.

Occorre poi porsi il problema del nuovo assetto istituzionale. Gli interessi che determinano l'attuale quadro di violenze e disordini sono riferibili a diversi soggetti: la volontà egemonica di gruppi sciiti e la loro xenofobia, la paura di gruppi sunniti di perdere la supremazia, il tentativo subdolo di Al Qaeda di fomentare l'instabilità.

Quindi occorre immaginare una struttura costituzionale federale con organi centrali rappresentativi delle diverse etnie (come è avvenuto per la vecchia federazione iugoslava, la Bosnia dopo Dayton, il Libano dopo la lunga guerra civile). Ma chi dovrà aiutare gli iracheni a far questo dovrà essere una presenza internazionale multilaterale che ricordi il meno possibile la fase dell'invasione e dell'occupazione, sgradite anche se hanno cacciato Saddam. E deve essere fatta chiarezza sulle torture e sulle eventuali responsabilità politiche.

*Sen. FORLANI*

**Testo integrale dell'intervento del senatore Forcieri nella discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sui più recenti sviluppi della situazione in Iraq**

Signor Presidente del Consiglio, se potessimo credere alle sue parole di questi giorni potremmo forse dirci felici perché vorrebbe dire che lei, signor Presidente, ha sposato la linea dell'opposizione.

Un bel cambiamento, non c'è che dire, ma più che una svolta le sue parole sembrano essere una di quelle piroette alle quali ella ci ha abituato, un'operazione di cosmesi su una politica estera sempre più debole. Oggi infatti si appella all'ONU come istituzione garante della transizione in Iraq, dopo che fino a poche settimane fa aveva detto, per esempio, a «Porta a porta»: «Una nuova Risoluzione ONU non cambierebbe la reale situazione dell'Iraq», (ANSA, 6 aprile); o ancora all'ANSA il 27 marzo: «una nuova risoluzione ONU per l'Iraq non è affatto necessaria»; e, sempre il 27 marzo: «non vedo cosa possa cambiare con questo coinvolgimento più alto dell'ONU».

Invece, oggi il suo Governo sostiene il ruolo centrale dell'ONU, appoggia il piano Brahimi e si avvicina tardivamente alla linea che noi portiamo avanti dall'inizio di questa tragica vicenda.

Se aspettiamo ancora un po', forse ci darà ragione anche sul fatto che questa guerra è stata un errore gravissimo, come lo è stato inviare le nostre truppe prima della Risoluzione 1511 dell'ONU.

Noi – lo ripeto – fin dall'inizio sapevamo che questa guerra era sbagliata e illegittima e ci siamo impegnati e spesi perché il mondo la evitasse. Ma gli Stati Uniti, l'unica superpotenza globale, hanno ritenuto di poter agire unilateralmente, senza una risoluzione ONU, senza l'appoggio di altre istituzioni multilaterali e senza un ampio consenso internazionale, anzi a costo di gravissime fratture nel rapporto transatlantico.

E quel che è grave è che per il nostro Governo tutto questo andava comunque bene, perché l'importante era sostenere la linea di Bush e dei suoi consiglieri *neoconservatives*, rivelatisi poi i teorici ed i fautori di una delle politiche più fallimentari che l'America abbia mai saputo produrre.

Nessuno si sarebbe mai aspettato una simile incapacità di formulare correttamente gli scenari del *post* conflitto e, soprattutto, una simile incapacità di gestirlo. Gli sbandamenti sono arrivati fino allo scandalo delle torture. Altro che portare la democrazia nel Grande Medio Oriente; con questa guerra e con la spirale di violenza che ne è derivata è stato fatto il più grande ed inaspettato regalo al terrorismo internazionale ed a tutti coloro che hanno interesse ad un Iraq non pacificato e stabilizzato. Eppure adesso tutti, lei compreso, cercano nell'ONU la zattera di salvataggio, dopo che l'Iraq è stato precipitato nel caos di una guerra insensata – come ho detto – senza l'ONU, anzi contro l'ONU ed in violazione delle regole del diritto internazionale. Intendiamoci, l'Iraq con Saddam Hussein non era certo un paradiso. Era una dittatura, anche violenta, in cui esiste-

vano numerosi e gravissimi problemi, ma non quello della presenza terroristica. Adesso avete tragicamente colmato questa lacuna. L'Iraq non è affatto diventato un posto più sicuro dopo la caduta di Saddam, contrariamente alla litania che Bush amava ripetere fino a qualche mese fa.

Per combattere efficacemente il terrorismo (quello presunto iracheno e quello internazionale) sarebbe stato ed è necessario combatterlo con armi diverse dalla guerra; l'*intelligence*, la coesione e la collaborazione internazionale, un approccio globale alle diverse facce del fenomeno terroristico, per coglierne le cause e le implicazioni economiche, sociali e culturali e arginarlo con la necessaria consapevolezza e con gli strumenti giusti. In primo luogo diffondendo una cultura di pace, di integrazione e di coesistenza; l'esatto contrario della cultura che è stata esportata con questa guerra, che ci ha fatto fare molti passi indietro in questo campo.

Il dibattito degli ultimi giorni, e anche quest'ultimo in Senato, hanno portato la maggioranza a costruire, in modo direi piuttosto abile, ma pur sempre artificiale, l'idea secondo la quale chi non sta in Iraq non partecipa alla lotta contro il terrorismo, anzi ne agevolerebbe addirittura le logiche e le prospettive.

È chiaro che questa idea è del tutto falsa ed infondata. Molti Paesi non sono presenti nel territorio dell'Iraq con loro truppe, eppure non per questo si può dire che non siano attivamente impegnati nella lotta al terrorismo, con le loro politiche nazionali e, soprattutto, nel quadro delle iniziative che la comunità internazionale sta mettendo in campo per arginare questa minaccia. Un caso fra tutti, quello del Canada, ma anche Francia, Germania, Olanda, Belgio e tanti altri Paesi non hanno partecipato alle operazioni militari né hanno inviato truppe per operazioni di stabilizzazione o umanitarie, né hanno intenzione di inviarne in futuro.

Una volta chiarito che la scelta di inviare proprie truppe in Iraq non è una scelta obbligata per qualunque Paese impegnato nella lotta al terrorismo internazionale, abbiamo sgombrato il campo da un equivoco costruito evidentemente ad arte, per forzare ideologicamente i termini del dibattito.

Chi vi parla non concepisce e non accetta queste forzature ideologiche.

Chi vi parla crede innanzitutto nell'importanza e nel carattere fondamentale del rapporto transatlantico.

Chi vi parla fa parte di quella sinistra responsabile che non desidera lavarsi le mani dai problemi del mondo, che conosce l'etica della responsabilità e che ha già dimostrato di saperla mettere in pratica. Faccio riferimento ai Balcani, alla Bosnia, al Kosovo, alla Macedonia, all'Albania, dove abbiamo mostrato capacità di iniziativa, costruendo il consenso all'interno delle organizzazioni multilaterali, realizzando condizioni e strategie di intervento che contemplavano anche l'uso della forza, ma limitato al raggiungimento dell'obiettivo ed inserito sempre in una complessa e matura strategia di ricostruzione politica, civile, economica, per le regioni interessate, cosa che invece è mancata e manca totalmente alla coalizione che ha portato la guerra in Iraq.



Questa sinistra, al Governo, ha lavorato per far maturare una capacità ed una consapevolezza militare anche da parte europea, dove tradizionalmente vi erano gravissime lacune e ritardi. Abbiamo governato, abbiamo avuto una nostra politica estera e questa ha dato i suoi frutti, per noi, per l'Europa e per la stabilità globale.

Come forza di opposizione, abbiamo sostenuto la missione in Afghanistan, e pur contrari alla guerra in Iraq, abbiamo tuttavia avuto la responsabilità, dopo la tragedia di Nasiriya, di aprire una linea di credito verso il Governo, sollecitandolo ad un cambiamento di strategia ed impegnandoci noi stessi a sostenere un processo in questa direzione. Ma in cambio abbiamo avuto soltanto parole e da ultimo anche qualche insulto.

Ma occorre un cambio vero di politica estera, signor Presidente del Consiglio. Per il momento si tratta di parole, anzi delle sue parole; forse siamo di fronte ad un principio di respiscenza. In ogni caso la aspetteremo alla prova dei fatti e valuteremo se c'è una effettiva conversione oppure se si tratta semplicemente di una nuova operazione cosmetica di cui lei maestro.

Se ora chiediamo di predisporre il rientro dei nostri militari è perché vogliamo bene al nostro Paese, ai nostri soldati e perché vogliamo difendere un patrimonio di credibilità costruito in tanti anni e che il suo Governo sta rapidamente dissipando.

Con questa sostanziale subalternità, signor Presidente del Consiglio, lei è riuscito invece in una operazione che ha del sorprendente. Infatti, pur non avendo partecipato al vertice delle Azzorre, al quale Bush, Blair e Aznar hanno deciso la guerra all'Iraq, è riuscito tuttavia a fare percepire le forze italiane presenti sul teatro come forze nemiche e di occupazione, di fatto aumentando le difficoltà ed i rischi per il nostro contingente, al quale va comunque tutto il nostro sostegno e la nostra riconoscenza per il modo in cui porta avanti un compito ad altissimo rischio, sapientemente etichettato, purtroppo, come operazione umanitaria.

È la sua politica estera, signor Presidente del Consiglio, che deve cambiare. Il nostro Paese deve tornare ad essere protagonista e locomotore nella costruzione effettiva ed efficace dell'Europa, promotore del dialogo mediterraneo e con il mondo arabo, nella ricostruzione del rapporto transatlantico che è fondamentale per la stabilità, la pace e la sicurezza del mondo intero, che deve però essere costruito da alleati e non da sudditi. Rapporto che è stato messo a dura prova dai falchi dell'Amministrazione Bush e dai suoi (fortunatamente poveri) ammiratori europei.

Ci sarà veramente una svolta? Credo di aver fornito con il mio intervento più di un motivo per cui è lecito dubitarne.

Siamo comunque in attesa di scoprirlo e in quel benaugurato caso non solo il Governo, ma l'intero Paese troverebbe questa sinistra, la sinistra cui appartengo, ancora una volta pronta ad assumersi le sue responsabilità.

## Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Comunicazioni del Governo. Mozione 1-000276, Andreotti e altri prima parte della premessa	223	215	006	206	003	108	APPR.
2	NOM.	Comunicazioni del Governo. Mozione 1-000276, Andreotti e altri seconda parte della premessa	224	218	011	206	001	110	APPR.
3	NOM.	Comunicazioni del Governo. Mozione 1-000276, Andreotti e altri terza parte della premessa	244	242	005	096	141	122	RESP.
4	NOM.	Comunicazioni del Governo. Mozione 1-000276, Andreotti e altri quarta parte della premessa	236	235	003	089	143	118	RESP.
5	NOM.	Comunicazioni del Governo. Mozione 1-000276, Andreotti e altri prima parte del dispositivo	228	227	013	211	003	114	APPR.
6	NOM.	Comunicazioni del Governo. Mozione 1-000276, Andreotti e altri seconda parte del dispositivo	217	209	008	200	001	105	APPR.
7	NOM.	Comunicazioni del Governo. Mozione 1-000276, Andreotti e altri terza parte del dispositivo	206	197	010	185	002	099	APPR.
8	NOM.	Comunicazioni del Governo. Mozione 1-000276, Andreotti e altri quarta parte del dispositivo	217	210	007	202	001	106	APPR.
9	NOM.	Comunicazioni del Governo. Mozione 1-000276, Andreotti e altri nel suo complesso come risultante dalle votazioni effettuate	204	192	018	165	009	097	APPR.
10	NOM.	Comunicazioni del Governo. Mozione 1-000277, Angius e altri	248	247	001	097	149	124	RESP.
11	NOM.	Comunicazioni del Governo. Proposta di risoluzione 6-00062, n. 1, Schifani e altri	245	243	000	148	095	122	APPR.

- F = Voto favorevole (in votazione palese)  
C = Voto contrario (in votazione palese)  
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)  
A = Astensione  
M = Senatore in congedo o missione  
P = Presidente di turno  
R = Richiedente la votazione e non votante  
- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate  
- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni  
- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto  
il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0611 del 20-05-2004 Pagina 1

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 11										
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11
ACCIARINI MARIA.C			F							F	C
AGOLIATI ANTONIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
AGONI SERGIO	F	F	C	C	F	F	F	F	A	C	F
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	F	F	C	C	F	F	F	A	F	C	F
AMATO GIULIANO	F	F	F	F	F		F	F	F	F	
ANDREOTTI GIULIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
ANGIUS GAVINO			F	F						F	C
ANTONIONE ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ARCHIUTTI GIACOMO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
ASCIUTTI FRANCO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
AYALA GIUSEPPE MARIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
AZZOLLINI ANTONIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
BAIO DOSSI EMANUELA	F	F	F	F	F	F		F	F	F	C
BALBONI ALBERTO	F	A	C	C	A	F	F	F	F	C	F
BALDINI MASSIMO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
BARATELLA FABIO	F	F	F	F	F	R	R	R	A	F	C
BARELLI PAOLO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
BASSANINI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
BASSO MARCELLO	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	C
BASTIANONI STEFANO			F								
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO		F	F	F	F	F	F		F	F	C
BATTAGLIA ANTONIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
BATTAGLIA GIOVANNI			F							F	C
BATTISTI ALESSANDRO	F	F	F	F	F	F	C	F	C	F	C
BEDIN TINO	F	F	F	F	F	F	F	F	R	F	C
BERGAMO UGO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
BIANCONI LAURA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
BOBBIO LUIGI	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
BOCO STEFANO	R	R	F	F	F	R	R	R	R	F	C
BOLDI ROSSANA LIDIA		F	C	C							
BONATESTA MICHELE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F

Seduta N. 0611 del 20-05-2004 Pagina 2

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 11										
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11
BONAVITA MASSIMO			F						C	F	C
BONFIETTI DARIA			F	F						F	C
BONGIORNO GIUSEPPE	C	C	C	C	F	F	F	F	F	C	F
BORDON WILLER	F	F	F	F						F	C
BOREA LEONZIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
BOSCETTO GABRIELE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
BOSI FRANCESCO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
BRIGNONE GUIDO	F	F	C	C	F	F	F	F	A	C	F
BRUTTI MASSIMO			F	F						F	C
BRUTTI PAOLO			F						C	F	C
BUCCIERO ETTORE	F	F	A	C	F	F	F	F	F	C	F
BUDIN MILOS	F	F	F	F	F		F	F	F	F	C
CALDEROLI ROBERTO	A	A	C	C	A	A	A	A		C	F
CALLEGARO LUCIANO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
CALVI GUIDO		F	F	F	F	F	F		F	F	C
CAMBER GIULIO	F	F	C	C	A	F	F	F	F	C	F
CAMBURSANO RENATO	F	F	F	F	F	F		F		F	C
CANTONI GIAMPIERO CARLO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
CARELLA FRANCESCO	R	R	F	F	F	R	R	R	R	F	C
CARRARA VALERIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
CARUSO ANTONINO	F	F	A	C	F	F	F	F	F	C	F
CASILLO TOMMASO		F			F	F	F	F	F		
CASTAGNETTI GUGLIELMO	A	A	C	C	C	C	C	C	C	C	F
CASTELLI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CAVALLARO MARIO	F	A	F	F	F	F	F	F	A	F	C
CENTARO ROBERTO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
CHERCHI PIETRO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
CHINCARINI UMBERTO	A	A	A	C	F	F	F	F	F	C	F
CHIRILLI FRANCESCO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
CICCANTI AMEDEO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
CICOLANI ANGELO MARIA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
CIRAMI MELCHIORRE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F

Seduta N. 0611 del 20-05-2004 Pagina 3

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 11										
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11
COLETTI TOMMASO											C
COLLINO GIOVANNI	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
COLOMBO EMILIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F		C
COMINCIOLI ROMANO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
COMPAGNA LUIGI	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
CONSOLO GIUSEPPE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
CONTESTABILE DOMENICO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
CORRADO ANDREA	F	F	C	C	F	F	F	F	A	C	F
CORTIANA FIORELLO			F	F	F				R	F	C
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
COVIELLO ROMUALDO				F						F	
COZZOLINO CARMINE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
CREMA GIOVANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	R
CRINO' FRANCESCO ANTONIO	F	F	C	C	F	F		F	F	C	F
CURTO EUPREPIO					F	F	F	F			F
CUTRUFO MAURO	F	F	A	C	F	F	F	F	F	C	F
D'ALI' ANTONIO	F	F	C	C	A	F	F	F	F	C	F
DALLA CHIESA FERNANDO (NANDO)	F	F	F	F	F	F	F	F	R	F	C
D'AMICO NATALE	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	C
D'ANDREA GIAMPAOLO VITTORIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
DANIELI FRANCO	F	F	F	F	F		F	F		F	C
DANIELI PAOLO	F	F	C	C	A	F	F	F	F	C	F
DANZI CORRADO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
DATO CINZIA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
DEBENEDETTI FRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
DE CORATO RICCARDO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
DEGENNARO GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DELL'UTRI MARCELLO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
DELOGU MARIANO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
DEL PENNINO ANTONIO	F	F	C	A	F	F	F	F	F	C	
DEMASI VINCENZO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
DE PETRIS LOREDANA	R		F	F	F	R				F	C



Seduta N. 0611 del 20-05-2004 Pagina 5

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 11										
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11
GIULIANO PASQUALE	F	F	C	C	F	F	R	F	F	C	F
GRECO MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GRILLO LUIGI	F	F			F	F	F	F	F	C	F
GRILLOTTI LAMBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GUASTI VITTORIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
GUBERT RENZO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	C
GUBETTI FURIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
GUERZONI LUCIANO	F	F	F	F	F		A	F	A	F	C
GUZZANTI PAOLO	F	F	C	C	C	F	F	F	C	C	F
IANNUZZI RAFFAELE	F	F	C								F
IERVOLINO ANTONIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
IOVENE ANTONIO			F							F	C
IZZO COSIMO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
KAPPLER DOMENICO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
LABELLARTE GERARDO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
LA LOGGIA ENRICO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
LAURIA MICHELE	A	A	F	F	F	F	F	F	A	F	C
LAURO SALVATORE	F	F	C	C	F	F	F	F		C	F
LIGUORI ETTORE	F	F	F	F	F	F		F		F	C
LONGHI ALEANDRO	F	F	F	F	F	F	R		C	F	C
MACONI LORIS GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	
MAFFIOLI GRAZIANO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
MAGNALBO' LUCIANO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
MALABARBA LUIGI										F	C
MALAN LUCIO	F	F	C	C	A	F	A	A	A	C	F
MANFREDI LUIGI	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
MANTICA ALFREDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MANUNZA IGNAZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MANZELLA ANDREA	F	F	F	F	F	F		F		F	
MANZIONE ROBERTO			F	F	F			F		F	C
MARANO SALVATORE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F

Seduta N. 0611 del 20-05-2004 Pagina 6

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 11										
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11
MARINI CESARE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
MARINO LUIGI										F	C
MARITATI ALBERTO	F		F	F						F	C
MARTONE FRANCESCO	R	R	F	F	F	R				F	C
MASCIONI GIUSEPPE		F	F	F	F					F	C
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	F	F	C	C	F	F	F	F		C	F
MELELEO SALVATORE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
MENARDI GIUSEPPE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
MINARDO RICCARDO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
MODICA LUCIANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
MONTAGNINO ANTONIO MICHELE	F	F	F	F	F	F		F	R	F	C
MONTALBANO ACCURSIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
MONTI CESARINO	F	F	C	C	A	F	F	F	A	C	F
MONTICONE ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	R	F	C
MONTINO ESTERINO	F	F	F	F	F	F			F	F	C
MORANDO ANTONIO ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
MORRA CARMELO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
MORSELLI STEFANO	F	F	C	C	F	F	F	F	A	C	F
MUGNAI FRANCO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
MULAS GIUSEPPE	F	F	C	C	A	F	F	F	A	C	F
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
MUZIO ANGELO										F	C
NANIA DOMENICO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
NESSA PASQUALE	F	F	C	C	F	F	F	F	A	C	F
NIEDDU GIANNI	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
NOVI EMIDDIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	
OCCHETTO ACHILLE			F	F	F					F	C
OGNIBENE LIBORIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
PACE LODOVICO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
PAGLIARULO GIANFRANCO										F	C
PALOMBO MARIO	F	F	C	C	F	F	F	F		C	F



Seduta N. 0611 del 20-05-2004 Pagina 7

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 11										
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11
PASCARELLA GAETANO		F	F	F	F	F	F			F	C
PASINATO ANTONIO DOMENICO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
PASSIGLI STEFANO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
PASTORE ANDREA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
PEDRAZZINI CELESTINO	F	F	C	C	A	A	F	F	A	C	F
PEDRINI EGIDIO ENRICO	F	F	F	F	F	F	F	F	R		C
PEDRIZZI RICCARDO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PELLICINI PIERO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
PERA MARCELLO	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
PERUZZOTTI LUIGI	F	F	C	C	F	F		F	A	C	F
PESSINA VITTORIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
PETRINI PIERLUIGI	F	F	F	F	F	F		F	C	F	C
PIANETTA ENRICO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
PIATTI GIANCARLO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
PICCIONI LORENZO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
PILONI ORNELLA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
PIROVANO ETTORE	C	A	C	C	A	A	A	A	A	C	F
PIZZINATO ANTONIO	F	F	F							F	C
PONTONE FRANCESCO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
PONZO EGIDIO LUIGI	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
RAGNO SALVATORE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
RIGONI ANDREA	F	F	F	F	F	F		F	R	F	C
RIPAMONTI NATALE	R		F	F	F	R	R	R		F	C
RIZZI ENRICO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
RONCONI MAURIZIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
ROTONDO ANTONIO	F		F	F						F	C
RUVOLO GIUSEPPE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
SALERNO ROBERTO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
SALINI ROCCO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
SALVI CESARE			F						C	F	C
SALZANO FRANCESCO	F	F		C	F	F	F	F	F	C	F

Seduta N. 0611 del 20-05-2004 Pagina 8

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 11										
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
SANZARELLO SEBASTIANO	F		F					F			
SAPORITO LEARCO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
SCALERA GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F		F		F	C
SCARABOSIO ALDO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE	F	F	C	C	F	F	F	F		C	F
SCOTTI LUIGI	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
SEMERARO GIUSEPPE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
SERVELLO FRANCESCO	F	F		C	F	F	F	F	F	C	F
SESTINI GRAZIA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
SILIQVINI MARIA GRAZIA		F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
SODANO CALOGERO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
SODANO TOMMASO										F	C
SOLIANI ALBERTINA	F		F	F	F	F		F		F	C
SPECCHIA GIUSEPPE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
STANISCI ROSA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
SUDANO DOMENICO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TAROLLI IVO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
TATO' FILOMENO BIAGIO	F	F	C			F	F	F	F	C	F
TIRELLI FRANCESCO	A	A	A	A		A	A	A		C	F
TOFANI ORESTE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
TOMASSINI ANTONIO	M	M	C	C	F	F	F	F	F	C	F
TONINI GIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
TRAVAGLIA SERGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TREDESE FLAVIO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
TREMATERRA GINO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TUNIS GIANFRANCO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
TURCI LANFRANCO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
TURRONI SAURO	R	R	F	F	F	A	R	R	R	F	C
ULIVI ROBERTO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
VALDITARA GIUSEPPE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
VALLONE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	R	F		F	C

Seduta N. 0611 del 20-05-2004 Pagina 9

Totale votazioni 11

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 11										
	01	02	03	04	05	06	07	08	09	10	11
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	A	A	C	C	A	A	A	A	A	C	F
VEGAS GIUSEPPE	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
VENTUCCI COSIMO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
VICINI ANTONIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
VISERTA COSTANTINI BRUNO	F	F	F	F	F	F	F	F		F	C
VITALI WALTER			F	F	F	F	F			F	C
VIVIANI LUIGI		F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
VIZZINI CARLO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
ZANCAN GIAMPAOLO	F	A	F	F	F	A	A	F		F	C
ZANDA LUIGI ENRICO	F	F	F	F	F	F		F		F	C
ZANOLETTI TOMASO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
ZAPPACOSTA LUCIO	F	F	C	C	F	F	F	F	A	C	F
ZAVOLI SERGIO WOLMAR	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
ZICCONI GUIDO	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	F	F	C	C	F	F	F	F	F	C	F

### Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Alberti Casellati Maria Elisabetta

Istituzione in Padova di una sezione distaccata della corte d'appello di Venezia (2964)

(presentato in data **19/05/2004**)

Sen. Gentile Antonio

Riconoscimento dei figlio o del coniuge del donatore come categoria protetta (2965)

(presentato in data **20/05/2004**)

### Disegni di legge, richieste di parere

La Commissione speciale in materia di infanzia e di minori è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sul disegno di legge: Borea ed altri. – «Modifiche al codice civile in materia di abolizione della facoltà di commutazione dei figli legittimi nei confronti dei figli naturali» (2773), già deferito, in sede referente, 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia).

### Disegni di legge, presentazione di relazioni

#### **A nome della 3<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. esteri**

in data 20/05/2004 il Senatore Provera Fiorello ha presentato la relazione sul disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica araba siriana in materia di collaborazione turistica, fatto a Roma il 20 febbraio 2002» (2883)

C.4596 approvato dalla Camera dei deputati.

### Governo, richieste di parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha inviato, con lettera in data 11 maggio 2004, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 marzo 2001, n. 329, la relazione sull'attività svolta dall'Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, relativa all'anno 2003 (*Doc. CXCII*, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente.

Il Ministro della salute, con lettera in data 12 maggio 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 3-*bis*, del decreto-legge 13 aprile

1993, n. 109, convertito dalla legge 12 giugno 1993, n. 185, e successive modificazioni, un'integrazione alla relazione sullo stato delle acque di balneazione, relativa all'anno 2002, concernente i risultati dei programmi di sorveglianza algale (*Doc. CLXXXIX, n. 2-bis*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12<sup>a</sup> e alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente.

### Interrogazioni

MARITATI, MARTONE, ACCIARINI, BATTAFARANO, CHIUSOLI, DALLA CHIESA, ZANCAN, SOLIANI, LONGHI, GASBARRI, CALVI, FASSONE, FRANCO Vittoria, CADDEO, FALOMI, MACONI  
– *Al Ministro dell'interno* – Premesso che:

si susseguono con sempre maggior frequenza notizie di violenze e abusi perpetrati all'interno dei centri di permanenza temporanea per cittadini extracomunitari non in regola con il permesso di soggiorno;

questa situazione assimila sempre di più i centri di permanenza temporanea a vere e proprie carceri di natura amministrativa, in contrasto con la Costituzione italiana e con il ruolo originariamente assegnato a queste strutture dal legislatore;

l'aggravamento delle condizioni di sicurezza di coloro che soggiornano presso queste strutture in attesa dei provvedimenti esecutivi di espulsione è dovuto in larga parte alla politica ispirata dal Governo, a partire dalla riforma della legge Bossi-Fini, che dipinge il cittadino immigrato, nel migliore dei casi, come un parassita della società italiana, e nel peggiore dei casi come un presunto terrorista, in quanto tale da respingere nella maniera più brutale;

nella scorsa legislatura, al contrario, il Governo di centro-sinistra, con l'intento di fornire le linee guida per l'organizzazione della vita all'interno dei centri di permanenza, aveva avviato una serie di incontri tra tutti gli operatori – pubblici, privati e del volontariato, impegnati con ruoli e funzioni diverse nella gestione dei suddetti centri – i cui risultati erano stati recepiti all'interno di una direttiva del Ministero dell'interno, adottata il 14 aprile 2000, con la quale sono stati indicati i principi comuni per il trattamento delle persone ospitate, in modo che venissero tutelati i loro diritti e garantita, con mirati interventi di mediazione culturale, di assistenza generale, di informazione e di socializzazione, la loro più dignitosa accoglienza,

si chiede di sapere se la suddetta direttiva sia attualmente in vigore e, in caso affermativo, quale sia lo stato di attuazione dei provvedimenti in essa previsti ovvero se essa sia stata revocata o disattesa in tutto o in parte.

(3-01613)

ACCIARINI, MODICA, PAGANO, FRANCO Vittoria, TESSITORE  
– *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* – Premesso che:

con la circolare ministeriale n. 38 del 31 marzo 2004 sull'adozione dei libri di testo il Ministero ha dato indicazione alle case editrici di modificare i testi per adeguarli all'impianto ordinamentale introdotto dal decreto legislativo 59/04 e agli obiettivi contenuti nelle annesse Indicazioni Nazionali;

in tal modo le case editrici dovranno proporre alle scuole la scelta di libri di testo conformi a un documento (Indicazioni Nazionali per piani di studio personalizzati), allegato al decreto e introdotto solo in via transitoria, in attesa del regolamento governativo che individui il nucleo essenziale dei piani di studio;

tutta la materia delle indicazioni programmatiche, come dimostra la recente vicenda della censura dell'evoluzionismo prima, decretata e poi ritirata, è attualmente sottoposta a varie contestazioni di carattere giudiziario dagli esiti imprevedibili;

in questo quadro di incertezza e provvisorietà non è accettabile che il Governo tenti di costringere gli insegnanti ad adottare libri di testo conformi a programmi provvisori e introdotti con una procedura non conforme a quanto previsto dalla stessa legge delega;

rappresentando la scelta dell'adozione dei libri di testo una delle fondamentali espressioni della libertà di insegnamento e dell'autonomia didattica, le norme costituzionali a tutela dell'autonomia scolastica e della libertà di insegnamento consentono agli insegnanti di confermare l'adozione dei libri di testo dello scorso anno oppure di non adottare i libri di testo oppure di optare per l'utilizzo di strumenti didattici alternativi;

la circolare invita a tener conto della continuità didattica nell'adozione dei libri di testo nei primi tre anni della scuola primaria lasciando intendere che il docente incaricato di svolgere la funzione tutoriale dovrebbe avere un peso maggiore nella scelta dei libri di testo nelle prime tre classi della scuola primaria;

tale indicazione contrasta con quella contenuta nella circolare ministeriale 29/04, che prevede un percorso di chiarimento sulla figura e sul ruolo del *tutor* che ha tempi che vanno sicuramente oltre quelli indicati per la scelta dei libri di testo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda ritirare la suddetta circolare al fine di adeguarla alle esigenze derivanti dal rispetto della libertà di insegnamento e dalla salvaguardia dell'autonomia scolastica.

(3-01614)

PROVERA – *Al Ministro della salute* – Premesso che:

col decreto del Ministro della sanità 27 agosto 1999, n. 332, è stato emanato il «Regolamento recante norme per le prestazioni di assistenza protesica erogabili nell'ambito del Servizio sanitario nazionale: modalità di erogazione e tariffe»;

rispetto a precedenti Regolamenti, quello del 1999 non prevede più casi di partecipazione dell'assistito alla spesa per l'acquisto delle protesi; negli allegati al Regolamento sono fissati i prezzi massimi che le aziende unità sanitarie locali pagano ai fornitori per l'acquisto delle protesi;

sono peraltro trascorsi quasi cinque anni dalla emanazione del Regolamento e il tariffario non è stato aggiornato, nonostante l'articolo 11 del Regolamento stesso preveda l'aggiornamento periodico «e, comunque, con cadenza massima triennale»;

i prezzi delle protesi sono nel frattempo aumentati, cosicché gli assistiti si trovano oggi nella condizione di doversi accollare una parte della spesa, in violazione di un preciso obbligo normativo oltre che di evidenti criteri di giustizia,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo intenda assumere iniziative in ordine alla problematica indicata e cosa osti all'ormai non più rinviabile aggiornamento del tariffario allegato al Regolamento di cui al decreto 27 agosto 1999, n. 332.

(3-01615)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

FABRIS – *Al Presidente del Consiglio dei ministri* – Premesso:

che, secondo notizie apparse in data 28 aprile 2004 sulla stampa nazionale, segnatamente la testata «L'Unità», il Sottosegretario di Stato al Ministero dell'interno, l'on. Maurizio Balocchi, avrebbe dato vita, assieme ad altre personalità legate al partito politico della Lega Nord, ad una società, in particolare la società CEIT S.r.l., con in dote un capitale di 3,2 milioni di euro, con l'obiettivo di colonizzare una località marina in Istria, di fronte al Golfo di Venezia, con la costruzione di un villaggio turistico e di ben 180 appartamenti dotati di piscine, campi da golf, casinò e *fitness center*;

che la citata società risulterebbe essere stata finanziata dalla banca pubblica della Carinzia Hypo-Alpe-Adria-Bank, presieduta dal governatore Joerg Haider;

che all'inizio dello scorso aprile la società CEIT S.r.l. è stata dichiarata fallita;

che nei confronti dell'on. Maurizio Balocchi (consigliere ed azionista della citata società con il 18,75% delle azioni possedute) risulta essere stata presentata denuncia per truffa da parte di alcuni soci;

che, solo qualche settimana prima della dichiarazione di tale fallimento, un'altra iniziativa imprenditoriale dell'on. Maurizio Balocchi veniva meno, essendo dichiarata il 18 marzo scorso la bancarotta dell'emittente Tele Golfo Chiavari;

che già nella primavera del 2003 era stato dichiarato il fallimento di un'altra creazione commerciale dell'on. Maurizio Balocchi, segnata-

mente la società Bingo Net di Padova, che lo scorso anno chiudeva con un passivo di 4 milioni di euro;

considerato:

che secondo notizie apparse in data 31 marzo 2004 sulla stampa nazionale, segnatamente la testata «Il Messaggero», la Banca d'Italia avrebbe mandato dei propri ispettori presso la sede della banca Credi Euro Nord, banca nata quattro anni fa per iniziativa di alcuni esponenti del partito della Lega Nord;

che, stando a quanto riportato dal citato quotidiano, detti ispettori avrebbero accertato «un livello elevato di sofferenza» economica «definito in gergo livello cinque» ed, in seguito, sarebbe stata compiuta una seconda ispezione;

che, secondo notizie apparse in data 1° aprile 2004 sulla testata «Il Corriere della Sera», la citata banca avrebbe chiuso il proprio bilancio 2003 con 8 milioni di euro di perdite e 12 milioni di euro di sofferenze su circa 47 milioni di euro di impieghi;

che, in particolare, Credi Euro Nord avrebbe registrato una perdita secca nel 2003 pari a 8 milioni di euro dopo 9 milioni euro di accantonamenti;

che, attualmente, il capitale sociale complessivo della banca corrisponde a 14 milioni di euro e l'ingente perdita renderà necessario un aumento del capitale stesso;

che la banca Credi Euro Nord s.c.a.r.l., fondata il 21 febbraio del 2000 con un capitale sociale di 9 milioni di euro circa condiviso da 2313 soci, era stata presentata e, costantemente pubblicizzata sulla stampa nazionale e via Internet, come l'istituto di credito che avrebbe puntato al piccolo risparmiatore e avrebbe convogliato tutti i quattrini dei cosiddetti «padani» che lavorano;

che detta banca avrebbe dovuto rappresentare la banca popolare caratteristica dell'economia locale della «Padania», che si poneva l'obiettivo di raddoppiare il numero dei propri soci e di raggiungere i 18 milioni di euro di capitale sociale;

che una fortissima sollecitazione all'investimento in Credi Euro Nord è stata compiuta in questi ultimi anni nei confronti, oltre che dei tesserauti della Lega Nord, di tutte le famiglie residenti nel Nord Italia;

che, durante lo svolgimento dell'assemblea dei soci tenutasi a Milano il 7 aprile 2001, veniva deliberata la variazione in euro delle quote sociali di Credi Euro Nord;

che, attualmente, il valore di ogni quota di Credi Euro Nord corrisponde a 28 euro (lire 54.215,56);

che l'acquisto minimo di quote sociali previsto è di 100 quote, per un totale di 2.800 euro (lire 5.421.556);

che, solo fino al 12 giugno 2001, i soci di Credi Euro Nord nelle province italiane corrispondevano ad una percentuale pari al 32, 62 a Milano (939 soci), 10,84 a Varese (312 soci), 8,51 a Bergamo (245 soci), 7,61 a Torino (219 soci), 5,35 a Treviso (154 soci), 4,72 a Brescia (136



soci), 4,10 a Padova (118 soci), 3,89 a Como (112 soci), 2,57 a Vicenza (74 soci) e infine 2,50 a Lecco (72 soci);

che, in riferimento alla questione relativa al dissesto della Banca Credi Euro Nord, secondo quanto apparso sulla stampa nazionale, l'on. Maurizio Balocchi si sarebbe trovato nella posizione di dover chiedere agli attuali 3600 soci di Credi Euro Nord un nuovo sacrificio per ricapitalizzare la società ed evitare il fallimento definitivo,

si chiede di sapere come il Presidente del Consiglio valuti la permanenza nel suo incarico del Sottosegretario di Stato per l'interno on. Maurizio Balocchi alla luce delle vicende denunciate nella presente interrogazione, trattandosi di vicende caratterizzate dall'intervento della magistratura che in alcuni casi, come quello del fallimento della società Bingo.net e della bancarotta dell'emittente Tele Golfo Chiavari, ha già chiuso i relativi contenziosi e in altri, come quello della società CEIT, sta continuando ad indagare ai fini dell'attribuzione di eventuali responsabilità penali per il compimento del reato di truffa.

(4-06826)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO – *Al Ministro della salute* – Premesso:

che l'Istituto per la ricerca e cura oncologica «G. Pascale» è uno degli istituti più importanti d'Italia e punto di riferimento dell'intero Mezzogiorno;

che con decisione degli attuali vertici della struttura, attualmente presieduta dal prof. Raffaele Perrone Donnorso, si è programmato un piano ferie che ha comportato la sensibile riduzione di tutte le attività poste in essere dall'Istituto, con il dimezzamento dei posti letto e la chiusura di quattro sale operatorie su cinque;

che su tale disposizione si è aperto un fascicolo alla Procura della Repubblica di Napoli, con l'ipotesi di interruzione di pubblico servizio;

che questa scelta ha suscitato una vasta reazione dell'opinione pubblica e della stampa nazionale e locale, screditando, a causa di una autonoma scelta della direzione aziendale, il lavoro di tanti medici, biologi e ricercatori che avrebbero preferito una soluzione che garantisse la continuità delle loro prestazioni;

che già in condizioni ordinarie sono centinaia le persone in lista d'attesa;

che in particolare nelle patologie trattate presso un istituto oncologico la diagnosi precoce e la tempestività della cura sono elementi fondamentali per assicurare una concreta possibilità di guarigione;

che questo piano ferie non è stato concordato con il personale medico e sanitario;

che le ferie sono un diritto fondamentale dei lavoratori, ma che è compito della direzione assicurare il pieno e totale rispetto di tali diritto senza porlo però in contrapposizione con il diritto alla salute dei cittadini;

che allo stato dei fatti i pazienti in attesa sono costretti a rivolgersi presso altre strutture, con grave danno per loro ed i loro familiari, costretti a gravose trasferte o ad una prolungata quanto inutile attesa,

gli interroganti chiedono di sapere:

se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare con urgenza, promuovere e sollecitare per assicurare il ripristino di tutte le attività cliniche di ricerca dell'istituto;

come intenda intervenire per quanto concerne la gestione dell'Istituto Pascale, anche attraverso le necessarie verifiche ispettive.

(4-06827)

MANZIONE – *Al Ministro dell'interno* – Premesso che:

il problema della sicurezza a Salerno sta assumendo dimensioni sempre più preoccupanti, tanto è vero che tutti gli organi di informazione locali («Il Mattino», «Il Corriere del Mezzogiorno», «La Città», «Il Salernitano» e «Cronache del Mezzogiorno») sono costretti, più volte dell'arco di ogni settimana, ad aprire «in prima pagina» con inquietanti avvenimenti che testimoniano la totale libertà della criminalità locale, organizzata e non, di realizzare le più incredibili aggressioni (furti, rapine, scippi, incendi dolosi etc.) in danno della comunità salernitana;

la situazione locale è così degenerata ed il senso di sfiducia nelle istituzioni è così alto che, da alcuni mesi e con una frequenza sempre maggiore, sono state messe in campo dai cittadini salernitani molte forme di «autodifesa civica», costituendo numerosi comitati di quartiere che mettono la sicurezza al primo posto fra le emergenze da affrontare «autonomamente»;

molte associazioni di categoria, poi, ad iniziare dai commercianti e dagli artigiani, stanno valutando l'ipotesi di rafforzare «strumenti di autotutela» non avendo ottenuto convincenti e tranquillizzanti risposte dagli organismi istituzionali preposti alla sicurezza ed all'ordine pubblico;

le modalità adoperate per eseguire alcuni furti (ripetuti sfondamenti di vetrine in pieno centro utilizzando le autovetture come «teste d'ariete», ad esempio) suonano, poi, come una autentica sfida alle istituzioni, sempre più incapaci di offrire una risposta adeguata, e, nello stesso tempo, lasciano intendere che è preferibile chiedere ad altri la protezione (il pericolo «estorsioni» è molto elevato);

appare altresì evidente che questo prototipo di aggressione violenta ed incontrollata genera, poi, un modello che viene emulato liberamente dalla «microcriminalità», anche in ragione della sostanziale impunità che purtroppo deve essere registrata, senza considerare, inoltre, che molti episodi violenti vengono tenuti debitamente nascosti per evitare ulteriori situazioni di allarme nell'opinione pubblica;

il quadro locale, così tracciato a grandi linee, deve essere opportunamente ricalibrato in un contesto provinciale ed extraprovinciale più ampio, che vede sul territorio nuovi momenti riorganizzativi dei vari clan della criminalità organizzata, da sempre attenta al fenomeno dell'usura ed al conseguente «acquisto» delle attività commerciali in difficoltà;

in questa situazione così magmatica e delicata, dobbiamo poi registrare che alcuni responsabili istituzionali preferiscono ancora parlare di «riduzione statistica di alcuni reati del 20%», pur indicando ai commercianti come strada maestra quella di «aumentare gli strumenti di autodifesa singoli», o che bisogna denunciare i commercianti che accusano la polizia di intemperività o di incapacità;

concretamente, dal 1° gennaio al 31 marzo dell'anno corrente, ad esempio, secondo le stime pubblicate dal quotidiano «La Città», sarebbero stati commessi 41 furti nelle abitazioni in città, a volte di notte e con i proprietari «addormentati»; questo dato, opportunamente rielaborato, per tenere conto delle denunce non presentate, lascia intendere come a Salerno venga commesso quasi un furto al giorno in abitazioni,

si chiede di conoscere:

se corrisponda al vero la situazione enunciata in premessa;

se la responsabilità debba essere attribuita alla cronica carenza di risorse (umane e materiali) o se invece debba essere riconducibile ad una inefficace gestione collegata ad un cattivo coordinamento delle forze dell'ordine;

se e quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per porre rimedio ad una situazione in continuo degrado che, fra l'altro, determina demotivazione e sfiducia anche all'interno delle stesse forze dell'ordine;

ove venisse riscontrato che l'impossibilità di garantire un livello accettabile di «sicurezza» debba essere ricondotta quasi esclusivamente ad una «carenza di organici», se non si ritenga conveniente valutare l'opportunità di utilizzare l'esercito (come già fatto per emergenze in altre città quali Napoli e Lecce) per compiti di vigilanza generici o per compiti amministrativi, consentendo così l'impiego di tutte le forze dell'ordine per interventi di contrasto alla criminalità;

diversamente, ove le difficoltà segnalate fossero invece riconducibili a specifiche responsabilità gestionali, se non si ritenga necessario adottare scelte consequenziali.

(4-06828)

DE PETRIS – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole e forestali* – Premesso che:

il nostro Paese importa ogni anno oltre 4 milioni di tonnellate di soia e farine di soia destinate alla mangimistica animale o ad entrare come componenti in alimenti prodotti per il consumo umano, fra i quali gelati e prodotti da forno;

una percentuale crescente dei prodotti suddetti risulta provenire da nazioni dove è ampiamente diffusa la coltivazione di varietà di soia geneticamente modificata;

il regolamento CE n.65/2004 del 14 gennaio 2004 stabilisce che ciascun operatore che immette in commercio prodotti contenenti OGM o costituiti da OGM è tenuto a includere nella documentazione informativa che accompagna la commercializzazione il codice identificatore unico che contraddistingue ogni varietà geneticamente modificata;

una nota del Ministero della salute inviata agli uffici delle dogane puntualizza, con specifico riferimento alle farine di soia, che «l'operatore del Paese di spedizione deve trasmettere per iscritto all'operatore destinatario le informazioni che riguardano l'identificatore unico assegnato all'OGM»;

in data 9 maggio scorso l'associazione «Greenpeace» ha condotto una iniziativa di protesta bloccando temporaneamente al largo del porto di Chioggia la nave «Keyoang Majesty» con un carico di 40.000 tonnellate di soia destinate al mercato italiano;

la documentazione accompagnatoria dei suddetti prodotti a base di soia, presente a bordo della nave, non contemplava alcuna indicazione in merito all'identificatore unico di cui al regolamento CE n.65/2004;

il Presidente di Assalzo, sig. Francesco Ferrari, responsabile dell'organizzazione di categoria delle aziende mangimistiche, ha dichiarato in un'intervista riportata dal settimanale «Agrisole» del 7 maggio 2004 che tutte le imprese associate ritengono non necessario e pertanto non richiedono ai fornitori il codice di identificazione in questione;

il commercio internazionale di derrate alimentari prive dei requisiti documentali prescritti dai regolamenti comunitari costituisce violazione delle normative doganali e comporta il sequestro e la restituzione al mittente dei prodotti irregolari;

il transito nelle nostre dogane di milioni di tonnellate di prodotti destinati all'alimentazione umana e animale privi delle informazioni obbligatorie costituirebbe una clamorosa manifestazione di inefficienza del sistema nazionale di controllo,

si chiede di sapere:

quale sia l'esito dei controlli effettuali dalle Dogane, dall'Ispettorato Repressione Frodi e dai nuclei specializzati dell'Arma dei Carabinieri in ordine all'importazione di soia e farine di soia;

se non si ritenga necessario, ai sensi delle leggi in vigore ed a tutela dei consumatori, disporre l'immediato sequestro di derrate eventualmente non in regola con quanto previsto dal Regolamento CE n.65/2004.  
(4-06829)

FABRIS – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* – Premesso:

che, come evidenziato nell'interrogazione parlamentare 4-05354 presentata dallo scrivente in data 3 ottobre 2003, in data 22 ottobre 2002 l'architetto Giuseppe Leoni veniva nominato commissario straordinario dell'Aero Club d'Italia, l'ente di diritto pubblico vigilato dallo stesso Ministero in indirizzo che federa tutti gli 82 Aero Club italiani con circa 15.000 iscritti;

che tale commissario proponeva autonomamente un nuovo statuto per l'ente Aero Club d'Italia, che veniva considerato in modo particolarmente negativo da parte dei singoli Aero Club italiani per i palesi rischi di frammentazione nei quali sarebbero incorsi gli stessi nell'essere obbligati a dover operare in un regime di assoluta *deregulation* ed in concorrenza fra di loro;

che sul punto la maggioranza degli Aero Club italiani ha già palesato il proprio dissenso al Ministero delle infrastrutture, chiedendo una drastica correzione della proposta di statuto elaborata dall'architetto Giuseppe Leoni;

che l'architetto Giuseppe Leoni ha caratterizzato il suo operato per la evidente mancanza di trasparenza nella gestione del bilancio dell'Aereo Club d'Italia, un bilancio formato in larga misura da versamenti effettuati dai singoli Aero Club italiani;

che, in particolare, l'architetto Giuseppe Leoni non ha mai dato informazione agli Aero Club Italiani sia del bilancio preventivo 2003 sia del bilancio consuntivo 2002;

che, in modo del tutto premeditato e ingiustificato, il citato architetto ha fatto in modo di risolvere la convenzione per la gestione della scuola elicotteri affidata all'Aero Club di Lugo (Ravenna) per trasferire la stessa scuola a Bresso (Milano), con sospensione ingiustificata dei corsi professionali per pilota di elicottero in svolgimento;

che questo trasferimento ha causato gravissimi danni per gli allievi che, con grande sacrificio, si sono impegnati nel loro costoso percorso formativo;

che già nel mese di marzo 2003 era stata data notizia sul sito dell'Aero Club d'Italia del trasferimento della scuola in provincia di Milano, ma nulla di fatto è poi accaduto;

che l'interruzione della scuola elicotteri si è poi concretizzata senza che fosse previsto un progetto di ricostituzione;

considerato:

che in conseguenza della gestione autoritaria dell'Aero Club di Italia sta aumentando sempre più la protesta da parte degli Aero Club italiani;

che con tutta evidenza si considera necessaria l'immediata cessazione di tale situazione come pure il ripristinarsi delle condizioni di buon governo corretto e ragionevole dell'Aero Club d'Italia;

che più volte è stata avanzata la richiesta di procedere alla sostituzione immediata dell'architetto Giuseppe Leoni con un altro commissario straordinario, il tutto al fine di stabilire quella fiducia e quel credito nelle istituzioni verso le quali il mondo degli Aero Club aveva, per cultura e tradizione, forti e fiduciose aspettative così come per l'interesse operativo degli stessi Aero Club italiani come pure per garantire una loro maggiore sicurezza nello svolgimento dell'attività di volo,

si chiede di sapere:

come sia stato possibile e, in particolare, quali siano i motivi in forza dei quali l'architetto Giuseppe Leoni sia stato confermato il 12 maggio scorso commissario straordinario dell'Aero Club d'Italia per la terza volta, nonostante l'inefficienza del suo operato sia stata denunciata più volte con diverse interrogazioni parlamentari, con esposti alla magistratura contabile ed un reclamo all'Unione Europea;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di porre in essere tutti gli atti di sua competenza diretti a pervenire alla convocazione di una riunione tra

i vertici dei vari Aero Club italiani mirante all'approvazione definitiva di un nuovo statuto dell'Aero Club d'Italia;

se non ritenga di porre in essere tutti gli atti di sua competenza al fine di provvedere a che l'operato dell'attuale commissario straordinario Giuseppe Leoni si limiti esclusivamente al compimento degli atti inerenti l'ordinaria amministrazione.

(4-06830)

VALLONE – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'economia e delle finanze* – Premesso che:

il costo della vita negli ultimi due anni ha raggiunto livelli insopportabili, erodendo il potere d'acquisto delle famiglie;

allo scopo di contenere il deficit e rispettare i parametri europei, il Governo effettuava tagli dell'ordine del dieci per cento – ed in taluni casi del trenta per cento – ai trasferimenti erariali a comuni ed enti locali, i quali si vedono costretti ad aumentare la fiscalità locale che, a sua volta, ricade pesantemente sui bilanci familiari;

il potere di acquisto dei cittadini e delle famiglie ha subito un significativo arretramento, anche a causa del rincaro delle tariffe assicurative, le quali, invece di ridursi per effetto della diminuita incidentalità ascrivibile all'introduzione della «patente a punti» (legge 1° agosto 2003, n. 214, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 2003, n. 151) e alle «domeniche ecologiche» di numerosi comuni italiani, continuavano ad aumentare di circa il cinque per cento nel corso del 2003;

all'aumento di tali tariffe contribuiva la protezione che il Governo riservava al cartello delle compagnie assicurative, peraltro sanzionate dall'Antitrust in quanto non rispettose delle regole sulla concorrenza nel ramo RC Auto, oltre che «graziate» dai – per loro – benefici effetti della legge 7 aprile 2003, n. 63, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 2003, n. 18 (cosiddetta «legge salvacompanie»);

il Ministero delle attività produttive, al quale è demandato il compito di vigilare – anche tramite l'ISVAP – sulle compagnie assicurative, si distingueva per la politica protezionistica a favore di tali imprese e a totale danno degli assicurati,

si chiede di conoscere:

se corrisponda al vero che la Direzione Generale del Ministero delle attività produttive abbia effettivamente impegnato circa 450.000 euro per produrre degli *spot* pubblicitari televisivi;

nell'ipotesi affermativa, da quale capitolo di bilancio del Ministero suddetto si siano reperite le risorse finanziarie necessarie per stipulare un contratto con la Direzione Generale della RAI-Radio Televisione Italiana;

se non si ritenga che ciò, qualora corrispondesse al vero, costituisca un episodio isolato o una linea politica consolidata del Governo, volta a promuovere le attività dei vari Ministri sulle reti della televisione pubblica;

nell'ipotesi in cui la realizzazione di *spot* televisivi fosse una prassi consolidata, come i Ministri in indirizzo intendano giustificarla a fronte dei tagli imposti dal Governo agli stanziamenti nel settore della ricerca (che portano il nostro Paese ad essere il «fanalino di coda» in Europa), del *welfare*, della sanità e dell'istruzione.

(4-06831)

DEMASI – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, dell'ambiente e per la tutela del territorio e per gli affari regionali* – Premesso che:

la legge dello Stato 8 agosto 1985, n. 431, esplicitamente annovera il territorio dell'area sorrentino-amalfitana tra i territori da salvaguardare in ambito nazionale;

il comune di Ravello, famoso nel mondo per la sua bellezza naturale, rientra nei suddetti territori previsti dalla legge 431/85, recepita dalla legge della regione Campania del 27 giugno 1987, n. 35, e denominata «Piano urbanistico territoriale dell'area sorrentino-amalfitana»;

in data 16.10.2003 la Giunta Regionale della Campania ha emanato il decreto n. 697 che autorizza la costruzione, nel tenimento del Comune di Ravello, dell'auditorium «Oscar Niemayer»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto premesso e se risulti loro corrispondere a verità;

se, in caso affermativo, ritengano sia lecito che un decreto regionale scavalchi una legge regionale ed una legge dello Stato, come invece avviene per il suddetto decreto 697/03 che sembra non prendere in considerazione quanto affermato nella legge regionale 35/87 nonché nella legge 431/85 a tutela dei territori da salvaguardare in ambito nazionale, tra cui la costiera amalfitana e con essa il comune di Ravello.

(4-06832)

CREMA – *Al Ministro degli affari esteri* – Premesso che:

a seguito della prossima convocazione delle assemblee nazionali che saranno chiamate ad eleggere, per ogni paese i rappresentanti del Consiglio generale degli italiani all'estero, le Ambasciate ed i consolati stanno sollecitando alle associazioni di emigrazione l'elenco dei nominativi che dovranno integrare gli eletti dei Comites delle assemblee elettorali, ai sensi della legge 18 giugno 1998;

la legge istitutiva del Consiglio generale degli italiani all'estero stabilisce precisi criteri per la composizione della quota governativa, facendo una netta distinzione tra la rappresentanza delle associazioni nazionali dell'emigrazione, quella dei partiti che hanno rappresentanza parlamentare, quella delle confederazioni sindacali e dei patronati maggiormente rappresentativi, quella della stampa nazionale e dell'emigrazione e quella delle organizzazioni dei frontalieri;

la suddetta legge prevede per la componente sindacale il criterio di maggior rappresentatività per la scelta delle singole organizzazioni, mentre nulla è previsto per le altre componenti;

considerato che dopo l'incauta forzatura sulla presunta inleggibilità dei rappresentanti dei patronati, che ha sollevato perplessità sul modo in cui gli uffici centrali e decentrati del Ministero degli affari esteri si rapportano agli organismi elettivi degli italiani all'estero, sarebbe opportuno restituire un senso di rigore, obiettività e trasparenza a tutti coloro che si accingono a realizzare i nuovi rapporti di partecipazione con il sistema democratico italiano,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali indicazioni siano state date agli uffici decentrati del Ministero degli affari esteri circa i criteri di selezione delle associazioni da coinvolgere nelle circoscrizioni consolari in ogni paese, in vista della prossima scadenza elettorale, e quali provvedimenti saranno adottati per garantire il pluralismo associativo nella individuazione dei prescelti;

se non si ritenga opportuno rispettare il criterio della maggior consistenza parlamentare per la designazione dei sette rappresentanti dei partiti.

(4-06833)

CORTIANA – *Al Ministro della salute* – Premesso che la Commissione Nazionale di Bioetica (CNBE) ha recentemente espresso un parere, apparso sui maggiori quotidiani nazionali alla fine del mese di aprile, rispetto alle pratiche mediche non convenzionali, che, oltre ad essere denigratorio verso professioni e professionisti ormai consolidati nella società italiana, si pone anche in netto contrasto con l'apprezzamento manifestato da svariati milioni di utenti verso rimedi terapeutici di questo tipo;

considerato che:

la supposta non scientificità di tali pratiche mediche è smentita dalla pubblicazione di dati scientifici su riviste di prestigio quali ad esempio il «British Medical Journal» o il «The Science»

i classici modelli sperimentali, peraltro auspicabili ed indispensabili, non sono facilmente adattabili alle esigenze metodologiche delle suddette terapie, ma certamente sia l'agopuntura che l'omeopatia, così come altre discipline correlate, sono ripetutamente sottoposte a controlli sperimentali. Le terapie biologiche attengono all'uomo ed alla sua complessità. L'analisi di un comportamento complesso richiede criteri valutativi che dovranno essere concordati e riscritti in sede competente. L'inserimento di nuovi ed opportuni criteri di valutazione è inteso come atto integrativo e non sostitutivo delle modalità universalmente accettate di una buona sperimentazione;

le medicine biologiche non sono «ferme al palo». I modelli interpretativi per spiegare la possibilità di attivare processi autocatalitici ed autoregolativi richiedono un continuo sforzo di aggiornamento e approfondimento;

affermare che il punto forte delle medicine complementari è il recupero della comunicazione con il paziente è sicuramente un dato oggettivo. Altrettanto interessante sarebbe ragionare sulla implicita inutilità della comunicazione in certi modelli di indagine ed intervento clinico;



la crescita quasi esponenziale dell'interesse di medici e pazienti per terapie considerate alternative è un dato che merita di essere analizzato, per cui liquidare il fenomeno come uno smarrimento di tendenza non rende ragione ai risvolti sociali e culturali del problema;

non investire sforzi e programmi nella definizione dei limiti e delle potenzialità di terapie già operanti da anni in tutta Europa significa alimentare quella percezione di trasgressività che rappresenta per tutti coloro che operano nel settore una straordinaria fonte di pubblicità indiretta;

in Italia, un'indagine ISTAT del 2001 stima in 9 milioni di cittadini le persone che utilizzano rimedi non convenzionali;

si riporta qui di seguito un sunto dei dati presentati al SANA di Bologna nel 2003, rilevando che le informazioni sono state tratte ed elaborate da documentazioni e archivi: Datamonitor, ISTAT, Ordine dei Medici, Marketing Telematica, Unipro, Agenzia Sanitaria Regionale (Emilia):

Medicine non convenzionali (MNC)

Pazienti che usano:

omeopatia 8,2%

trattamenti manuali 7,0%

fitoterapia 4,8%

agopuntura 2,9%

altro 1,3%

Profilo dei pazienti (indagine ISTAT 2001)

adulti tra 35 e 44 anni con titolo di studio elevato 15%

Popolazione

donne (18,2% della popolazione italiana femminile) 5,5 milioni

uomini (12,9% della popolazione italiana maschile) 3,5 milioni

bambini (ricorso alle MNC) 10%

comunica al medico di ricorrere alle MNC 60%

Soddisfazione (indagine ISTAT 2001);

ha tratto beneficio 70,0%

ha tratto beneficio solo in parte 17,7%

scontento 3,3%

non sa / non risponde 9,0%

I canali di distribuzione

n. farmacie 7.500

laboratori omeopatia 30

Mercato omeopatia

consumi Italia 220 milioni di euro

trend 10%

valore produzione Italia 88 milioni di euro

pazienti in Europa (30% popolazione) 110 milioni

pazienti in Italia 4 milioni

(8,2% popolazione, il 10,2% di quella femminile e il 6,1% di quella maschile)

Medici che praticano terapie non convenzionali

in Italia 12.000

(di cui omeopati 5.000)

in Europa 120.000  
(di cui omeopati 100.000)  
agopuntori nel mondo (in 140 Paesi) 1.000.000  
agopuntori in Italia 10.000  
antroposofi in Europa (l'antroposofia studia le relazioni tra impulsi dell'anima e mondo esteriore - Rudolf Steiner) 30.000

Profilo dei medici

medici che praticano MNC 8,3%  
hanno ricevuto richieste di prestazioni MNC 78,0%  
ritengono che MNC abbiano efficacia per apparato locomotore, disturbi  
neuropsichiatrici, cefalee, emicranie 53,0%

Normative

a) in Europa il settore è regolamentato dalle normative n. 92/73 e 92/74;

b) in Italia l'unico riferimento, per l'omeopatia, è il decreto legislativo 185/95, che prevede la possibilità di prescrivere farmaci omeopatici solo a medici laureati;

c) a differenza di altri Paesi (ad esempio la Francia), questi rimedi non sono rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale;

d) a queste cifre vanno aggiunti decine di migliaia di operatori non medici, non meglio identificabili come numero per mancanza di leggi o regolamentazioni che consentano una definizione certa di queste figure professionali; tali figure operano però in un ambito salutistico e del benessere, spesso utilizzando metodologie di derivazione orientale, che non consentono, per loro natura, storia e struttura didattica, di essere proposte (almeno allo stato attuale) in ambito universitario. Pertanto questo vuoto legislativo, oltre a lasciare in un limbo dequalificante chi interpreta in modo professionale queste metodologie, mette a rischio milioni di utenti di non avere a che fare con operatori professionalmente formati,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra esplicitati;

se e quali azioni intenda porre in essere al fine di valorizzare dette pratiche mediche;

se intenda porre in essere azioni preventive e correttive al fine di evitare future occasioni di denigrazione di tali discipline mediche, come sopra evidenziato.

(4-06834)

PIZZINATO, BUDIN, PIATTI, ROTONDO. - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per gli affari regionali.* - Premesso che:

nelle scorse settimane la Commissione Provinciale per l'impiego di Padova ha approvato a maggioranza il testo della Convenzione riguardante l'attuazione del diritto al lavoro dei disabili;

nella Convenzione, e precisamente al comma 2 dell'articolo 10, si afferma che, «Considerato che la struttura economica della provincia di

Padova è costituita in gran parte da aziende di piccole dimensioni, ai datori di lavoro che occupano dai 36 ai 50 dipendenti la percentuale del 0,40% risultante dall'applicazione della percentuale massima del 20% ... viene arrotondata all'unità»;

tale limitazione appare in contrasto con l'obbligo all'assunzione, in relazione al numero dei dipendenti, di un numero minimo di lavoratori disabili anche per le aziende inferiori a 50 dipendenti;

contro tali alterazioni delle norme della legge n. 68/1999, contenute nella Convenzione sopra riportata, si sono pronunciati ed hanno manifestato pubblicamente a Padova cittadini non normodotati e le organizzazioni F.A.N.D. (Federazione Associazioni Nazionale Disabili), ANMIL (Associazione Nazionale Mutilati ed invalidi del Lavoro), FISH (Federazione Italiana Superamento Handicap), ANFFAS (Sportello Nazionale per l'Integrazione Scolastica) CGIL - Padova,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tale Convenzione quadro e se non ritengano che i contenuti della stessa violino le norme di cui alla legge n. 68/1999;

se e quali iniziative intendano assumere affinché tale Convenzione sia modificata per garantire il diritto al lavoro dei cittadini non normodotati e invalidi del lavoro della Provincia di Padova.

(4-06835)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*1<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01613, dei senatori Maritati ed altri, sui centri di permanenza temporanea per cittadini extracomunitari;

*7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01614, dei senatori Acciarini ed altri, sull'adozione dei libri di testo nelle scuole;

*12<sup>a</sup> Commissione permanente* (Igiene e sanità):

3-01615, del senatore Provera, sull'aggiornamento del tariffario allegato al regolamento recante norme per le prestazioni di assistenza protesica.

**Mozioni, ritiro**

Sono state ritirate le mozioni 1-00262, dei senatori Boco ed altri, 1-00270, dei senatori Angius ed altri, e 1-00273, dei senatori Boco ed altri.







